ANNO XLVII MATTINO TORINO, Giovedì 5 Giugno 1913 MATTINO NUM. 154

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Rubriche nel testo del giornale: Quattrocento - Secondo la cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

Clamorosa drammatica seduta alla Camera ungherese

Deputato ferito a sciabolate nell'aula da un ufficiale

Valanghe d'ingiurie contro Lukacs e Tisza - Le dimissioni del Gabinetto

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 4, notte.

Oggi il Parlamento di Budapest è stato di nuovo scena di clamorose vicende e di incidenti sanguinosi. La pace politica, rotta appunto un anno fa dalla opposizione, non è ancora tornata in Ungheria. Si ricorderà che proprio il quattro giugno dell'anno scorso si iniziò la grande battaglia parlamentare che ebbe anche episodi sanguinosi e drammatici e che agitò ininterrottamente per tutto un anno la Camera di Budapest.

Dai tumulti del 1912 al processo Lukacs

Con un colpo di mano del presidente della Camera, conte Tisza, il Parlamento votava il progetto di legge sulla riforma dell'esercito contro cui i gruppi coalizzati dell'opposizione avevano fatto un vero ostruzionismo, domandando concessioni di indole nazionale nell'esercito. La votazione della legge, fatta per sorpresa, venne sempre considerata dall'opposizione illegale e fu ritenuta nulla dall'opposizione stessa. Da allora data la battaglia dei partiti antiministeriali contro il Gabinetto. Il Governo l'ha sempre combattuta energicamente e per respingere gli assalti dell'opposizione ha provocato anche la creazione di una speciale guardia parlamentare militare colla speciale missione di far tacere l'opposizione entrando a mano armata nell'aula delle sedute.

Oggi si compiva appunto l'anniversario della votazione della legge sull'esercito. Il Gabinetto Lukacs aveva, come sapete, presentato ieri le sue dimissioni, dopo la gravissima sentenza pronunciata dal tribunale di Budapest nel processo Desy. Il processo Desy rappresenta certamente una pagina poco onorevole della storia del Gabinetto Lukacs e la sua soluzione doveva naturalmente animare l'opposizione ed incoraggiarne la resistenza. Come ricorderete, il deputato Desy chiamò un giorno il ministro presidente Lukacs « il più grande panamista dell'Europa ». Seguì un processo per ingiurie nel quale il Desy portò molti documenti per provare le sue accuse. Dai documenti risultò che il ministro presidente Lukacs, trattando a nome del Governo con alcune grandi Banche, si era fatto pagare lautissime provvigioni che egli deviceva a favore dell'agitazione elettorale del suo partito: si parla di otto o dieci milioni. Una sola Banca per una concessione di sfruttamento di saline, pagò al partito di Lukacs circa quattro milioni e mezzo. Queste rivelazioni schiaccianti produssero enorme impressione nel Paese e portarono alla completa assoluzione di Desy nella querela intentatagli. La sentenza, assolutamente inaudita, fu emanata ieri sera rendendo così insostenibile la posizione del Lukacs e provocandone immediatamente le dimissioni. Siccome il Desy appartiene alla opposizione, il clamoroso processo si risolse in un trionfo di questa contro il Gabinetto Lukacs. La giornata parlamentare di oggi era dunque attesa con grande ansietà ed interesse.

Come in istato d'assedio

Il Lukacs doveva annunciare le dimissioni, mentre l'opposizione doveva rinnovare le sue proteste contro la violazione della costituzione avvenuta il 4 giugno 1912 ed intanto attaccare i sistemi politici del Gabinetto. Alle dimostrazioni dell'opposizione si dovevano unire anche quelle del proletariato per protestare contro il progetto di riforma elettorale ritenuto insufficiente dai socialisti che domandavano l'introduzione del suffragio universale. Tutti questi elementi hanno preparato i grandi episodi di oggi e dimostrano una impressionante infermità della vita politica ungherese, che insieme al clamoroso scandalo Redl, il colonnello traditore, rivelano ancora una volta una crisi profonda e penosa di tutto l'Impero.

In previsione di gravi avvenimenti, fin dalle 8 di stamane il palazzo del Parlamento era completamente circondato dalle truppe e dalla gendarmeria. Anche le strade che sboccano nella piazza del Parlamento erano sbarrate dai soldati. Una grande quantità di forza armata era a disposizione delle autorità. Agli ordini del maggior generale Macovinowic stavano due reggimenti di fanteria, un reggimento di fanteria territoriale ungherese, tre squadroni di usseri con alcune mitragliatrici oltre a parecchi forti scaglioni di guardie. I punti principali della città erano occupati militarmente.

" Sale! Sale! Sale! "

I deputati dell'opposizione, secondo l'intesa, si raccolsero, verso le 8, nella strada Bakoczy, dove è la sede del Club del partito di Justh. Ivi giunse notizia che in molte fabbriche gli operai avevano disertato il lavoro per partecipare alla dimostrazione politica; infatti, in poco più di un'ora, circa tremila operai si raccolsero intorno ai deputati di opposizione. Una colonna serrata si avviò allora verso il Palazzo del Parlamento salutata dagli « hurrà » del pubblico numerosissimo e da fragorose ovazioni.

Innanzi alla Banca ungherese e alla Società Commerciale per azioni cominciarono le prime scaramuccie. I dimostranti, alludendo all'affare delle saline di Lukacs, intonarono una canzone di scherno: « Sale! sale! sale! ». Ma non poterono proseguire a lungo il cammino perchè trovarono sbarrata la via da un forte cordone di guardie e di soldati. I deputati di opposizione, che marciavano in testa al corteo, poterono avanzare, ma tutti gli operai dimostranti furono trattenuti. Avvenne un piccolo tafferuglio. I gendarmi a cavallo caricarono la folla disperdendola, ma i dimostranti si raccolsero subito dopo e dichiararono che non avevano intenzione di provocare disordini, bensì volevano solo attendere l'uscita dal Parlamento dei deputati d'opposizione, e la polizia allora li lasciò in pace.

I deputati di opposizione, intanto, entravano nel Parlamento senza incidenti. Quasi subito si raccoglievano nella sala delle sedute, abbandonata invece dai deputati del partito del Governo, in omaggio alla parola d'ordine scambiatasi.

Il manifesto dell'Opposizione

Il deputato Justh, uno dei *leaders* della opposizione, si levò e disse:

— Io mi onoro di leggervi il nostro appello alla Nazione...

E cominciò la lettura del manifesto occupando quasi tre ore. Il manifesto dell'opposizione comincia col riassumere la storia di tutti gli avvenimenti dal giorno in cui il Presidente conte Tisza dichiarò approvata la legge sulla riforma elettorale.

« La maggioranza — così è detto nel manifesto — ha avuto sempre lo scopo di soffocare ogni aspirazione nazionale, e appunto a questo scopo fu elevato al seggio presidenziale il conte Tisza. Il conte Tisza, con esasperante audacia, si è messo contro la legge e la Costituzione e si governò come un usurpatore. Il Presidente ha fatto cacciare colle baionette l'Opposizione dal Parlamento. Ciò che è avvenuto non ha esempio nella vita dei popoli. Il Parlamento ha creato un diritto elettorale che esclude dalla Costituzione molti milioni di elettori. Contro il Ministro Presidente il Tribunale ha stabilito la schiacciante verità che egli ha commesso abusi delittuosi e con ciò ha mancato all'onore della Nazione venendo meno alla fiducia del Re! ».

Il manifesto rileva poi, con parole di lode, l'indipendenza del Tribunale ungherese: « La sua sentenza dimostra che deve essere rovesciato ora tutto il partito e tutto il sistema seguito dai Lukacs. L'opposizione spera che il Re non vorrà sopportare più oltre un regime quale è l'attuale. Il compito di tutta la nazione è quello di ristabilire la costituzione ». Il manifesto dichiara poi che tutte le leggi approvate sotto la presidenza del conte Tisza sono nulle. Protesta contro il procedere della maggioranza ed invita gli elettori a schierarsi intorno ai difensori dell'ordine nazionale. Il manifesto conclude domandando:

« 1) Nell'interesse della buona fama della nazione e della autorità della monarchia noi protestiamo contro l'ulteriore perdurare alla presidenza dei signori Lukacs e Tisza; 2) Noi protestiamo contro la soppressione della libertà di parola, di immunità e contro le leggi incostituzionali votate il 4 giugno 1912 nell'assenza dei deputati di opposizione e colla violazione del regolamento della Camera; 3) Protestiamo che si usi la forza armata contro i rappresentanti del popolo, eccitando così anche l'odio contro l'istituzione dell'esercito; 4) Protestiamo contro la negazione del diritto di voto generale uguale e segreto e contro tutte le attuali violazioni dei diritti; 5) Vogliamo il regime dell'onestà, un presidente onorevole, la riforma dei partiti. Noi domandiamo libertà di parola, diritto di immunità, diritto elettorale universale uguale e segreto. La nazione voglia giudicare ed agire! ».

" Ladro e furfante! "

Dopo che Justh ha letto tra gli applausi questo manifesto, tutti i deputati presenti dell'opposizione si affollano intorno al banco per firmare il documento, poi ritornano al loro posto.

Alle 10,30 cominciano ad entrare nell'aula i deputati del partito del Governo, il cui dotto partito del lavoro è poco dopo comparse il ministro presidente Lukacs. Al suo primo apparire il deputato Csuha urla: « Questo è l'uomo delle saline! ». Un urlo formidabile lanciato da tutti i deputati dell'opposizione accompagna questo primo saluto.

Il ministro Lukacs pallido, ma fermo, si avvia al banco del Governo; ma l'opposizione non abbandona la sua dimostrazione e da più parti si grida: « Voi avete rubato! ». Il conte Karoly esclama: « In nome del Re è stata emanata una sentenza che vi qualifica un ladro! ». Il deputato Csuha aggiunge: « Ladro e furfante! ».

A questo punto entra nella Camera il conte Tisza. Parecchi deputati del partito governamentale si schierano intorno al seggio presidenziale per rispondere agli eventuali violenti attacchi dell'Opposizione. Una tempesta di ingiurie si scaglia contro Tisza. Il deputato Csuha grida: « Restituite i denari rubati e coi quali siete stati eletti, furfanti! ». Il conte Tisza si siede tranquillamente al suo posto e comincia, come è sua abitudine, dal 4 giugno dell'anno scorso, coll'annotare i nomi dei deputati più rumorosi per provocarne poi l'espulsione dall'aula. Ma le urla e le ingiurie continuano più fragorose che mai, mentre i deputati governamentali gridano: « Evviva Tisza! Evviva Lukacs! ». Gli oppositori si accaniscono nelle accuse. Justh va ripetendo: « Voi siete ciechi con i denari rubati! ». Altre voci gli fanno coro. Si sentono esclamazioni come queste: « Un ladro non deve presiedere! Miserabili! Mascalzoni! Sporchi affaristi! Panamisti! Siete i più grandi furfanti dell'Europa! ». E quando il conte Tisza accenna a parlare per invitare i deputati alla calma, gli si grida ancora da più parti: « Parlate piuttosto di sale e non di buona creanza! ».

Il conte Tisza, allora, urlando, propone alla Camera di decidere la sospensione della seduta e la perdita dell'immunità per i deputati più rumorosi. Il partito della maggioranza si alza in piedi approvando alla unanimità. Il conte Tisza si richiama allora al paragrafo 253 del nuovo regolamento della Camera. Questo paragrafo dice:

« Il Presidente ha il diritto, in caso di ostinati disordini, di usare della guardia parlamentare per allontanare dalla sala i disturbatori ».

Le sciabolate

Subito, il presidente sospende la seduta ed i membri del partito del lavoro si allontanano in gran parte dalla sala, mentre rimane sola l'Opposizione tornata tranquilla. Pochi minuti più tardi, entra la guardia parlamentare al comando del colonnello Horvat e del capitano Guglielmo Gero. Le guardie circondano i banchi dell'opposizione. La Opposizione li accoglie urlando: « Abbasso! Voi siete dei vigliacchi! Questi non sono ufficiali! » Sopraluilo il deputato Hedervary grida rivolto agli ufficiali: « Abbasso, mascalzoni! ».

Improvvisamente, si leva il capitano Gero, un uomo dalla figura atletica, sguaina la sciabola e si slancia contro di lui. Il deputato Hedervary tenta di parare il colpo, ma il capitano gli mena tre sciabolate, una alla testa, l'altra all'avambraccio destro, la terza al polso destro. Il deputato giace avvolto e sanguinante.

Tutti i presenti nella sala, deputati e giornalisti, urlano atterriti. E' un momento di panico indicibile. Subito si fa un po' di calma. I compagni del partito di opposizione circondano il deputato Hedervary conducendolo fuori dell'aula. Nei corridoi due gendarmi raccolgono il ferito e lo trasportano fuori del Parlamento. Intanto, il capitano Gero si reca subito dal ministro presidente Tisza a riferire sull'accaduto.

"Mettete la dinastia in pericolo!,,

I deputati dell'opposizione dichiarano che in tali circostanze essi debbono abbandonare il Parlamento. Il deputato Justh esce per il primo dal banco, ma giunto in mezzo alla sala si ferma improvvisamente e dichiara che cederà solo alla forza. Tutti i deputati di opposizione lo imitano e ritornano al loro banco. I deputati urlano che le guardie li potranno allontanare solo tra un lago di sangue. Il rumore è indicibile. Tutti i deputati di Opposizione lanciano ingiurie contro i membri del Governo.

Nei corridoi avviene una scena rumorosa fra il deputato Szudor ed il conte Tisza, che è aggredito e ingiuriato. I deputati di opposizione continuano il loro fracasso infernale. Tre gendarmi si recano dal deputato Justh e lo invitano ad abbandonare la sala in nome della legge. Il deputato risponde: « Io non conosco tale legge! ». E siccome il deputato continua a rifiutarsi di abbandonare la sala, due gendarmi lo trasportano di peso fino alla porta. Il deputato Kun grida: « Restano nella sala solo i ladri! ». Queste scene si ripetono più volte per gli altri deputati che non vogliono anch'essi allontanarsi dalla sala se non colla forza. Altre ingiurie sono lanciate dal deputato Huszar, che grida: « Si vogliono asserragliare con queste vigliaccherie gli ultimi anni del Re! ». Il deputato Szentkereszti, dell'Opposizione, grida: « Miserabili, sporchi banditi! ». Il deputato Sboral: « Ladri che vi appoggiate sulla sola forza armata! ». Il deputato Michele Karoly dice: « Eroi dietro ai cordoni! ». E il deputato Huszar: « Voi mettete la dinastia in pericolo! Ci mancava anche questo dopo l'affare Redl! ».

Intanto la maggior parte dei deputati di Opposizione si sono allontanati e non ne rimangono nell'aula che una ventina. Qualche minuto più tardi, Tisza ritorna ed è accolto da nuove ingiurie. Il Presidente propone allora la sospensione di altri sette deputati. Si ripetono le scene di prima; nuove ingiurie si incrociano nella sala; dalla Opposizione si grida: « Non possiamo più rimanere con questi assassini! Voi compromettete l'esercito ed il Re! ».

Nei corridoi intanto avvengono scene vivaci. Si commenta il forimento di Hedervary. Qualcuno avanza la supposizione che il deputato ferito abbia minacciato Jusa di una rivoltella. I deputati d'opposizione, però, protestano vivacemente. A ogni modo, il fatto sarà soggetto a una inchiesta da parte dell'autorità militare. Quanto al deputato Hedervary, la questione sarà deferita alla Commissione delle immunità.

L'annuncio delle dimissioni

Ristabilita un po' di calma nell'aula, il ministro presidente comunica: — Ho l'onore di partecipare alla Camera che il Governo ha deciso le sue dimissioni e ne darà comunicazione a Sua Maestà. In conseguenza, propongo che secondo l'uso sancito la Camera si aggiorni finchè sarà nominato un nuovo Governo.

Tisza prende la parola e dice: — In seguito alla domanda del ministro presidente propongo che la Camera rinunzi a trattare l'ordine del giorno di oggi e dia facoltà al presidente di riconvocare il Parlamento quando sarà formato il nuovo Governo.

Dopo queste brevi dichiarazioni, tutti i deputati del partito del lavoro prorompono in clamorose ovazioni all'indirizzo di Tisza.

Il ministro presidente Lukacs ha dichiarato ai giornalisti, circa le sue dimissioni: « La immediata causa delle mie dimissioni non sta nella sentenza pronunziata ieri dal Tribunale di Budapest. Mi sono dimesso perchè costrettovi dai miei nervi. Io sono un uomo e questa campagna selvaggia contro di me mi esaurisce. Do le dimissioni perchè voglio portare la pace politica e rendere possibile il ritorno alla situazione normale. Io spero che colle mie dimissioni, dopo che l'opposizione ha raggiunto il suo scopo, si ristabilirà la pace desiderata ».

Il capitano Gero, lo sciabolatore del deputato, ha dichiarato relativamente al suo incidente con Hedervary: « Io ho udito Hedervary nel momento in cui mi avvicinavo a lui dirmi: « Mascalzone! ». Ho estratto la sciabola e Hedervary fece un movimento quasi volesse prendere la rivoltella. Mi lanciai su di lui e lo colpii tre volte. Non so se Hedervary volesse effettivamente estrarre la rivoltella, ma basta che egli mi abbia insultato. Io sono ufficiale e mi prendo le soddisfazioni come devo ».

Verso la dittatura militare?

Tutti questi fatti sono stasera vivamente commentati nei circoli politici. In generale si crede che la situazione in Ungheria preparì giorni burrascosi. Non si sa chi succederà ai Lukacs. Si parla del conte Tisza, attualmente presidente della Camera, ma questa nomina provocherebbe certamente una recrudescenza della opposizione, poichè l'opposizione ha dichiarato che essa la guerra, non alle persone, ma ai sistemi e dei sistemi di Lukacs il Tisza fu gran partigiano e sostenitore. Secondo notizie che raccolgo nei circoli parlamentari è ieri venuto a Vienna il ministro della difesa territoriale ungherese, il generale Hazai, il quale ebbe una lunga conferenza col ministro degli esteri Berchtold. Si parla di lui come del probabile successore del Lukacs. In questo caso sarebbe un Ministero con lieve carattere di dittatura militare.

La città della Scienza e dell'Arte

ideata dallo scultore Andersen

Il Re d'Italia approva il progetto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Lo scultore Hendrik Christian Andersen, norvegese di nascita, americano di educazione, italiano per simpatia, è stato ricevuto dal Re, al quale ha esposto il suo noto grandioso progetto riguardante la creazione di un centro mondiale dove far convergere tutti gli sforzi degli uomini più eminenti nel campo della scienza, del lavoro e delle arti, allo scopo di sviluppare tutte le energie fisiche e intellettuali, e per fare centro di manifestazioni scientifiche, intellettuali, letterarie, artistiche, ecc. Il Re accolse lo scultore con vivissima simpatia, ed ascoltò con interesse le spiegazioni che l'Andersen fornì sul suo progetto, al punto di promettere da parte dell'Italia l'appoggio più vivo alla riuscita della grande opera.

Interrogato sull'udienza reale, l'Andersen ha detto:

— Mi avevano detto che per entrare bisognava fare un passo e un inchino, poi un secondo passo e un secondo inchino, quindi un terzo passo e un terzo inchino... Mi disponevo ad eseguire ciò, quando il Re mi è venuto incontro, mi ha preso la mano e mi ha trascinato a sedere. E' molto democratico il Re d'Italia: il vostro Sovrano è colto, molto colto. Ha parlato con me sempre in inglese; ha discusso d'arte e di sociologia, specialmente di sociologia. Il Re d'Italia, dalle idee larghe e moderne, ispira subito una grande confidenza, come un vecchio amico.

« Il Re — ha continuato lo scultore — si è interessato moltissimo del mio progetto, che ha trovato completo. Il piano finanziario — conclude l'Andersen — non esiste diffusamente. Voglio interessare tutti i Governi alla costruzione di questo centro mondiale, che necessariamente dovrà sorgere col contributo di tutte le Nazioni. Io desidererei che questo centro sorgesse sul Mediterraneo, sulle coste della Tripolitania, di fronte al mare, ove convergono gli interessi di tutte le Nazioni: è là il centro dell'umanità, che lo segno, potrebbe avere il suo vero preciso significato simbolico.

— E il Re che cosa ha detto in proposito?

— Ha esaminato le mie proposte ed ha soggiunto: « Bisogna vedere quello che pensano le altre Nazioni. Del resto la città mondiale potrebbe anche sorgere ad Ostia, che sarà congiunta a Roma col mare ».

Nei Balcani

La situazione in Bulgaria dopo le dimissioni di Ghescioff

Sofia, 4, mattino.

Nei circoli politici si attende con viva interesse l'arrivo del Presidente Daneff. Si crede generalmente che la situazione politica interna prenderà, al ritorno di questi uomini di Stato, una piega decisiva. Corre con persistenza la voce che Ghescioff, che è stanco, considera la sua missione come terminata dopo la firma del trattato turco-bulgaro. E' opportuno, nondimeno, rilevare che nei circoli di opposizione si ritiene come non definitiva la decisione di Ghescioff. Vi è nelle circostanze presenti del conflitto bulgaro-serbo, una sola politica possibile. A questa politica nazionale, che consiste nell'affermazione dei diritti della Bulgaria e nella loro difesa, Ghescioff non può sottrarsi. E, d'altra parte, il suo Ministero, già formato dalla coalizione di vari partiti, può perfettamente attuarla. I nomi di Tontcheff, di Rodoslaeff e di Malinoff sono i più ripetuti per l'eventuale successione.

La probabilità di un Governo democratico

Parigi, 4, notte.

Il « Temps » ha da Sofia: « In seguito ad una udienza di due ore, il Consiglio della Corona sembra abbia preso la sua deliberazione: due nomi vengono fatti, quali successori di Ghescioff: si parla insistentemente di Daneff, presidente della Camera, e di Malinoff, capo dei democratici. Sembra che il Malinoff abbia moltissime probabilità di successo: egli ha la fiducia del Re. Il partito democratico ha dato, durante la crisi e la guerra, prova di un contegno che lo mette egualmente in buona situazione per prendere la direzione del Governo della Bulgaria. Si crede che la crisi sarà risoluta non appena Daneff sarà giunto. E' probabile che il nuovo Gabinetto comprenderà rappresentanti di tutti i partiti ».

La sede della Conferenza degli Alleati non ancora decisa

Belgrado, 4, notte.

Nulla è stato ancora fissato, circa la riunione dei quattro Capi di Governo dei paesi alleati. Sembra, nondimeno, che per il momento sia stata esclusa Pietroburgo come sede della riunione; si dà la preferenza a Salonicco e a Uskub.

La Conferenza finanziaria

Inaugurata da Pichon

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 4, notte.

La Commissione internazionale finanziaria per gli affari balcanici ha iniziato oggi i suoi lavori. Il Ministro degli Esteri, Pichon, ha rivolto ai delegati gli auguri di benvenuto a nome del Governo della Repubblica.

Il saluto di Pichon

« Io sono lieto — disse il Ministro — di rispondere al voto dell'Europa offrendo loro ospitalità ». Pichon espose poi lo scopo della Conferenza: dare agli interessi economici che hanno oggigiorno parte nei rapporti internazionali, tutta l'importanza e tutta l'attenzione che essi richiedono a certe per esse soluzioni, senza le quali non vi sarebbe pace duratura e feconda.

Il Ministro manifestò la ferma speranza che la riunione dei rappresentanti degli Stati che hanno testè firmato la pace e dei rappresentanti delle Potenze, la cui espansione economica si è da lungo tempo manifestata nell'Impero ottomano e nella penisola balcanica, permetterà di tutelare più facilmente il rispetto dei diritti acquisiti, il mantenimento delle garanzie legittime e lo sviluppo materiale degli Stati ancora ieri impegnati nella lotta.

« Qualunque sia la sorte delle armi — disse il ministro — la guerra porta sempre di conseguenza per i belligeranti oneri che gravano sul presente e che pesano sull'avvenire, e ogni acquisto territoriale ha per conseguenza obblighi diversi di cui deve essere assicurata l'esecuzione. Alleviare per quanto è possibile gli oneri e fissare gli obblighi che incombono ai paesi in nome dei quali si è conclusa la pace, tali sono i termini del problema sottoposto alle vostre deliberazioni ».

Pichon terminò esprimendo la sua ferma fiducia nello spirito di giustizia, di preveggenza e di alta imparzialità degli eminenti uomini che compongono la Conferenza, per assicurare con le soluzioni di cui essi raccomanderanno l'adozione, un'èra nuova di pace e di prosperità.

Cordiale ringraziamento del delegato tedesco

Dopo il Ministro Pichon, parlarono Lanchen, Nali Bey e Vestnick. Il delegato tedesco, barone Lanchen, espresse quindi a nome dei suoi colleghi i suoi vivi ringraziamenti a Pichon per l'accoglienza gentile e lo pregò di far gradire al Presidente della Repubblica i suoi rispettosi omaggi. Egli fece anche l'elogio delle tradizioni di ospitalità della Francia per le riunioni internazionali, che hanno per scopo l'opera di pace e di civiltà ed espresse la speranza che la Conferenza otterrà risultati pienamente soddisfacenti mercè il concorso degli uomini eminenti dei quali Pichon ha segnalato la competenza tecnica. Il barone di Lanchen concluse proponendo la nomina di Pichon a Presidente onorario della Conferenza e di Margerie, primo delegato francese, a Presidente effettivo.

La Turchia invoca l'aiuto delle Potenze

Anche Nali Bey, delegato ottomano, ha ringraziato il Ministro Pichon per i sentimenti di benevolenza e di equità da lui manifestati ed ha dichiarato che non dubita che sentimenti identici inspirino le Delegazioni delle grandi Potenze. Ha aggiunto che la Turchia, anche nei momenti più difficili della guerra, ha tenuto a restare fedele ai suoi impegni ed a rispettare i diritti legalmente acquisiti. Egli si è dichiarato convinto che le decisioni della Conferenza saranno prese in conformità delle regole del diritto internazionale e consacreranno il rispetto di tutti i diritti in causa. Nali Bey ha continuato dicendo:

« Il nostro Governo è persuaso che l'abbandono della più gran parte dei suoi domini europei sarà considerato come il limite estremo dei suoi sacrifici. La Turchia, assoggettata ad una prova dolorosa e virilmente decisa a vivere fra gli altri Stati una vita degna della sua storia e capace di assicurarle il suo pacifico sviluppo, è sicura di trovare presso le grandi Potenze un benevolo aiuto ».

Vestnick, delegato della Serbia, ringrazia anche esso, a nome dei rappresentanti degli Stati balcanici, la Francia, per l'ospitalità che offre ai delegati nominati per risolvere le questioni finanziarie, « nell'interesse reciproco dei belligeranti di ieri, e noi speriamo, — egli dice — degli amici di domani, nonchè nell'interesse delle Potenze neutrali ». Vestnick aggiunge che i Governi alleati hanno fatto la guerra allo scopo di liberare le popolazioni cristiane e di ricuperare le provincie che furono loro tolte ora è cinque secoli. Essi hanno sempre considerato che questo era il loro dovere. Preoccupati e gelosi dei loro interessi vitali e dei loro diritti, i Governi alleati dichiarano solennemente che essi sono e vogliono rimanere rispettosi dei diritti delle altre Nazioni. Vestnick ha reso omaggio alla Francia « cavaliere del diritto » e dopo un vivo elogio al ministro Pichon ha espresso anche egli il voto di nominare Pichon presidente onorario e De Margerie presidente effettivo della Conferenza.

Dopo il discorso di Vestnick, tutti i delegati presenti hanno aderito alla proposta fatta circa la nomina dei presidenti della Conferenza.

La costituzione della Presidenza

Il primo delegato della Francia, De Margerie, assidendosi alla poltrona presidenziale, ringrazia i delegati della loro cortesia. Sollecita il loro concorso e dice che essi avranno a cuore di giustificare la fiducia dei Governi rappresentati e di studiare e risolvere — ne ha ferma speranza — il problema economico e finanziario sorto in seguito ai recenti avvenimenti di Oriente.

Dopo il suo discorso, il Margerie ha costituito l'ufficio di presidenza. Il console di Francia Ponsot è stato nominato capo della segreteria. Il conte Aldrovandi, della delegazione italiana, è stato nominato segretario. La Commissione ha stabilito quindi di tenere la sua prima seduta lunedì 9 alle ore 10 del mattino.

Come procederanno i lavori

Il De Margerie, che dirigerà i lavori così importanti di questa assemblea, è vice-direttore degli affari politici e sotto-direttore, con il signor Gout, degli affari di Europa, Africa ed Oriente. E' entrato nella carriera diplomatica nel 1883, ed ha quasi sempre risieduto all'estero.

La Commissione conta più di cinquanta membri. Non potrebbe quindi studiare, in seduta plenaria, tutte le questioni.

E' dunque inteso fin d'ora che si costituiranno alcune Sotto-Commissioni. Esse saranno quattro e ciascuna si occuperà di uno o quattro dei punti che il Governo francese ha inscritto nel programma accettato dalle Potenze.

Nessuna designazione è ancora definitiva, non il meno si possono indicare come probabilissimi i seguenti nomi: per la Sotto-Commissione dell'indennità di guerra: vice-presidente Arturo Raffalovich (Russia), relatore Volpi (Italia); per la Sotto-Commissione della quota-parte del Debito turco a carico degli Alleati: vice-presidente Helfferich (Germania), relatore sir Paolo Harvey (Gran Bretagna); per la Sotto-Commissione delle concessioni: vice-presidente signor De la Boulinière (Francia), relatore D'Adler (Austria-Ungheria).

Il ministro degli affari esteri e la sua signora, dopo la Conferenza, hanno offerto una colazione

Un convegno alla Consulta per la Conferenza di Parigi

Roma, 4, notte.

La « Tribuna » pubblica:

« Oggi alla Consulta, sotto la presidenza del marchese Di San Giuliano, ha avuto luogo una riunione alla quale, oltre ai delegati alla Conferenza finanziaria di Parigi, hanno partecipato il direttore della Banca d'Italia, comm. Stringher, e l'ambasciatore Tittoni, venuto appositamente. Sono state esaminate le questioni più importanti che dovranno essere discusse alla Conferenza la quale è stata inaugurata oggi, ma che comincierà i propri lavori soltanto lunedì prossimo ».

La Camera approva la nuova legge sull'avanzamento nell'esercito

La Magistratura e la Massoneria — Il "confiteor„ del presidente — Un discorso polemico di Chiesa e le dichiarazioni del Ministro della guerra.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 4, sera.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Il rinvio dell'interrogazione sulla Lega Industriale

E si dovrebbe senz'altro venire allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Pietravalle sull'azione spiegata dal comm. Craponne, cittadino francese, nella *serrata* industriale di Torino. Ma il sottosegretario agli Interni, onorevole FALCIONI, si alza e dice: — Prego di voler differire lo svolgimento di questa interrogazione.

L'on. Falcioni è stato indotto a questa domanda dalla notizia giunta da Torino che non sono perdute le speranze di un componimento della vertenza fra operai automobilisti e il Consorzio industriale.

Ed domanda dell'on. Falcioni viene accolta dalla Camera e l'interrogazione viene differita non si sa a quando; ma il socialista on. BELTRAMI interpreta questo rinvio come un appellamento dell'interrogazione e grida: « E' un rinvio *sine die* » e di Craponne non ne parleremo più! (*Ilarità e commenti*).

L'interrogazione Chiesa sulla Massoneria

Vivace e movimentato riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Chiesa al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere se sia vietato ai magistrati di far parte della Massoneria.

Risponde il sottosegretario alla Giustizia, on. GALLINI, dicendo: — L'on. Chiesa desidera conoscere se sia vietato ai magistrati di far parte della Massoneria; ma è molto facile la risposta. Nessun divieto di questo genere, per quanto mi risulta, è stato mai sancito nelle leggi e nei regolamenti sull'ordinamento giudiziario; e ciò si spiega ben facilmente, dato le funzioni civili del magistrato, la cui condotta, inspirata dalla sua libera coscienza, va giudicata soltanto dall'opera che compie in adempimento del suo nobilissimo ministero.

Sorge a replicare l'interrogante on. CHIESA, il quale dice: — Io mi aspettavo la risposta del sottosegretario di Stato alla Giustizia, tanto più che il ministro guardasigilli, on. Finocchiaro-Aprile, ricopre un alto grado della Massoneria. (*Commenti*).

Voci: Sì, egli è un « 33 ».

CAMERONI, in tono ironico all'on. Chiesa: — Ma che dice lei? Non è vero! (*Ilarità e commenti*).

PRESIDENTE: — Ella, on. Cameroni non può parlare.

CAMERONI, sempre gridando in tono ironico: — Dico che non è vero, che non è possibile...

CARCANO: — Non interrompa...

SICHEL, dell'Estrema, all'on. Cameroni: — Non facciamo scherzi!

CAMERONI, continuando sempre ironicamente: — Io sono ministeriale e difendo il ministro attaccato ingiustamente.

PRESIDENTE: — Lei deve limitarsi a non interrompere. On. Chiesa, prosegua.

CHIESA EUGENIO: — Questa interrogazione al ministro guardasigilli mi è stata suggerita da un piccolo fatto deplorevole. Si tratta di questo: il pretore di Foggia è stato veduto in processione portare il baldacchino all'arciprete...

PRESIDENTE: — Questo fatto non c'entra nella sua interrogazione.

CHIESA: — Mi lasci dire e vedrà che c'entra.

PRESIDENTE: — Non storbisti dall'argomento.

CHIESA: — Lei sa che io resto sempre nell'argomento.

PRESIDENTE: — Non mi pare!

CHIESA: — Io voglio dimostrare come debba essere adottato il concetto della massima libertà, tanto per i massoni come per i clericali.

CAMERONI: — Voi dite ciò pubblicamente.

TURATI: — Chiesa vuol dimostrare che i massoni equivalgono ai clericali. (*Ilarità e commenti*).

CORNAGGIA: — Non è vero! Non si devono paragonare i cattolici ai massoni.

PRESIDENTE: — La facciano finita con i dialoghi.

CHIESA: — La funzione della giustizia è così alta e delicata, che noi non vorremmo fosse turbata da imposizioni o da divieti ingiustificati. La libertà di pensiero deve essere rispettata. Dopo tutto, non vi è nulla di male che un magistrato sia massone.

CAMERONI — Sì, ma purchè lo si sappia.

CORIS — E' proprio così. Il massone non deve nascondersi.

CHIESA — Gli ecclesiastici d'ordine sostengono che la giustizia promana dal Re. In questi giorni un giornale ha accennato all'ipotesi che il Re fosse massone...

CAMERONI — E' stato un giornale milanese, il *Secolo*, (*Approvazioni al Centro, rumori all'Estrema*).

Voci: Fu un giornale clericale!

CHIESA — Qualunque sia il giornale che ha parlato di questo, è certo che si è venuti alla conclusione che, se l'ipotesi fosse vera, non vi sarebbe stata nulla di eccezionale. (*Rumori e commenti*).

PRESIDENTE — Stia all'argomento.

CHIESA — Io protesto soltanto contro coloro i quali combattono i massoni perchè vorrebbero farne dei gesuiti. (*Interruzioni al Centro e a Destra*).

CHIESA — Perchè se la prendete tanto con la Massoneria?

PRESIDENTE — Ha, insomma, concluso.

CHIESA — Concluderò dichiarando che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza, chiedendo conto al Governo della condotta contraddittoria che esso tiene, sconfessando gli ufficiali massoni e approvando i magistrati.

CORIS — Ha ragione.

PRESIDENTE — L'interrogazione è esaurita.

L'on. Chiesa prende un foglio di carta e scrive rapidissimamente la sua interpellanza, che porta subito al banco della Presidenza. Essa è così concepita: « Interrogo il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno sull'atteggiamento contraddittorio del Governo circa la partecipazione alla Massoneria degli ufficiali di terra e di mare e dei magistrati, in rapporto altresì ad una necessaria decisiva politica di libertà, di fronte all'azione del partito clericale. »

Si riprende la discussione sulle

Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel R. Esercito

DI SALUZZO si duole che su questo disegno di legge non sia possibile un'ampia ed esauriente discussione, e che il ministro abbia manifestato il proposito di non accettare modificazioni.

Ricorda che il voto unico, che costituiva l'articolo principale di questo disegno di legge, fu ritirato. Trova ottima ed urgente una sola disposizione: quella dell'avanzamento a scelta da capitano a maggiore, facendo qualche riserva sulla modalità della sua applicazione.

Segnala i punti pericolosi del progetto nelle disposizioni relative del Corpo di Stato Maggiore, le quali si preoccupano di combattere l'ingiusta leggenda del ruolo aperto e non quella veramente giusta del privilegio di carriera riservato allo Stato Maggiore.

Nota che si avranno in avvenire due distinte classi di ufficiali di Stato Maggiore e dimostra gli inconvenienti che da ciò deriveranno. (*Interruzioni dell'on. ministro della Guerra*).

Combatte le promozioni dei sottufficiali ad ufficiali per anzianità.

Alla Commissione, che fa voti per la presentazione di disposizioni legislative intese a semplificare ed a completare quella che si stava per votare, nota che sarebbe stato più semplice introdurle fin d'ora nella legge presente. Conclude esprimendo l'augurio che possano non avverarsi gli inconvenienti da lui previsti, e mandando un entusiastico saluto agli ufficiali del nostro esercito. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

Una dichiarazione del Presidente della Camera

A questo punto assume la presidenza l'onorevole MARCORA, che dice: *Onorevoli Colleghi*, Permettetemi una dichiarazione (*segni di viva attenzione*) ispiratami dalla rettitudine della mia coscienza, e dalla coscienza e dalla delicatezza dei doveri dell'ufficio che mi avete affidato. Ieri, nelle condizioni eccezionali in cui la Camera si trovava, mentre era stata deliberata la votazione dell'ordine del giorno Sonnino, per non prolungare, sia pure col proposito di consultarmi coi più autorevoli colleghi, un dibattito incresciosi anche pel Paese, e quindi per un atto di astensione consigliatomi da necessità politica, mi indussi a consultare, ma di mia assoluta ed esclusiva iniziativa, come espressamente dichiarai, la Camera sulla ammissione di emendamenti aggiuntivi, che, per le norme costantemente osservate, lo ripeto non presentati in tempo utile. Ma ripensando alla cosa e riferendomi ad un caso analogo verificatosi anni or sono, nel quale il mio contegno ebbe il consenso unanime di colleghi dell'Ufficio di presidenza, e, primo tra essi, del compianto on. Costa, sento il bisogno di riaffermare che ho agito, mosso solo dal supremi criteri, e che tale mio atto non può nè deve costituire alcun precedente invocabile, non essendo ammissibile che la soluzione di questioni regolamentari abbia, anzichè per via dell'ordinaria delicata procedura stabilita a tutela delle minoranze e delle stesse istituzioni parlamentari, a farsi per semplice voto della maggioranza. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

Si riprende la discussione

Dopo queste dichiarazioni del presidente, si riprende la discussione sul disegno di legge e parla l'on. MARAZZI, che presenta e svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera ritiene che una buona legge d'avanzamento per gli ufficiali dell'esercito debba essere preceduta da nuove norme relative al loro reclutamento ».

Dopo varie considerazioni sul reclutamento degli ufficiali, accenna alle Stato Maggiore, di cui riconosce i preziosi servigi che rende all'esercito. Afferma però che la sua soppressione rimarrebbe la compagine dei corpi degli ufficiali delle altre armi. Ad ogni modo non può approvare un sistema ibrido, come quello del presente disegno di legge. Al sistema vigente e a quello proposto, l'oratore preferisce quello del servizio di Stato Maggiore come titolo necessario per poter aspirare al grado di ufficiale generale.

Accennando alla Scuola di Guerra, non crede che il solo aver superato gli esami possa equipararsi all'aver frequentato effettivamente i corsi.

Afferma che questo progetto ha diffuso la diffidenza nell'esercito, ove già si designano coloro alle cui pressioni esso è forse dovuto, perchè deve loro spianare ed affrettare la via (*approvazioni*). Simile disegno di legge metterà tutto l'esercito nelle mani di una irresponsabile pentarchia (*commenti*).

Consista con vivo dolore come una proposta sì grave, che tocca gli interessi di tutti i nostri ufficiali, venga alla Camera in queste ore in cui non è possibile un'ampia ed esauriente discussione (*vive approvazioni; molte congratulazioni*).

Il discorso polemico di Chiesa

EUGENIO CHIESA, che tiene ormai il record dei discorsi vivaci, pronuncia anche in questa discussione un discorso ricco di incidenti e di attacchi. L'on. CHIESA incomincia col domandare: — Perchè il ministro della Guerra ha portato questo disegno di legge alla discussione della Camera, in queste ultime sedute? Perchè lo ha fatto prima discutere dal Senato? Le critiche e le opposizioni degli onorevoli Di Saluzzo e Marazzi dimostrano che il progetto merita di essere discusso. Eppure, subito pubblicato il progetto, un generale ha stesa rapidamente la relazione per compensare in qualche modo i favori che egli riceve per il suo collegio. (*Commenti*).

MASI, relatore della Commissione: — Io ho fatto il mio dovere e non ho reso alcun servigio a nessuno.

CHIESA: — Io le posso sempre provare che lei ha ricevuto molti favori per il suo collegio.

— Masi: — Ma che c'entra tutto ciò? Non dica insolenze.

CHIESA: — Non offendo. Dico che non c'è cosa che lei domandi per il suo collegio che non l'ottenga. Io non ho aggiunto altro. (*Proteste e rumori*).

MASI, in piedi, con forza: — Ed io respingo la sua insinuazione. Io ho fatto il mio dovere, niente altro che il mio dovere.

Il PRESIDENTE scampanella e tronca l'incidente.

CHIESA continua, dicendo: — Bisogna cercare di modificare questo ambiente di casta chiusa, che è l'esercito. Come arriveremo all'inchiesta pubblica, così si deve arrivare a che le promozioni ed i giudizi degli alti ufficiali siano fatti alla luce del sole. Invece, con l'articolo 13 del disegno di legge, si consentono privilegi e favoritismi nelle promozioni per meriti eccezionali, che sono diversi da quelli per merito di guerra contemplati all'articolo 14. Biasima la costituzione della Commissione di avanzamento, composta di sei sottotenenti generali, di cui oggi già fa parte il Duca d'Aosta, e domani potrebbe farne parte anche il Conte di Torino. Ora, non credete utile che ufficiali giudicati dalla stessa Commissione possano, per ritorsione, giudicare poco benevolmente i loro giudici, fra cui siano dei principi del sangue, con poco beneficio per le istituzioni vostre, mentre noi non dovremmo che compiacerci di ciò, se il nostro amore per la Patria non fosse uguale al vostro? Il limite di sessantaquattro anni, come lo applicò al generale Berta, non era giusto. Fu precedentemente violato dal ministro e dal voto del Senato e della Camera. Si è negata l'estensione dai 65 a 68 anni a parecchi generali. La legge deve essere rispettata per tutti. Nel 1868-69, e poi nel 1874-75, era ministro della Marina l'ammiraglio Ribody. Egli non domandò il parere del Consiglio di Stato per estendere i limiti di età: presentò al Sovrano i decreti che ponevano gli ammiragli in disponibilità e non insistette per ottenere che si procrastinassero a suo riguardo. Egli diede le dimissioni nelle mani del Re, dando esempio di abnegazione.

l'ocl: — Ma allora non vi erano limiti di età.

CHIESA: — Vedremo se gli attuali nominati di Governo fanno lo stesso. Questo disegno di legge salva anche il sottosegretario alla Guerra, generale Mirabelli.

MIRABELLI: — Ho passato ventisei anni fra le truppe ed il potere.

CHIESA: — Intanto il progetto di legge le giova. Concludendo, raccomando la sorte dei capitani di distretto, per i quali non si è mai provveduto, mentre è doveroso compiere in loro favore un'opera di giustizia.

Finisce, dicendo: — Il progetto di legge passerà senza dubbio; ma noi vogliamo che anche gli ufficiali sappiano che tutta la colpa è del Governo se la nuova legge sarà peggiore delle precedenti. (*Commenti prolungati*).

Dichiarazioni del Ministro

SPINGARDI osserva anzitutto all'on. Chiesa che solamente ragioni di opportunità, che sarebbero ragioni di lavoro legislativo hanno consigliato di presentare questo disegno di legge prima che alla Camera al Senato, dove uomini di primaria competenza ne fecero il più ampio e profondo esame. Nè il disegno di legge può dirsi improvvisato dal momento che esso fu presentato tre anni or sono.

Nota che il disegno si limita a ritoccare la legge vigente: esso, nell'avanzamento a scelta, tende ad offrire uno stimolo ai migliori elementi in modo che i Comandi supremi siano affidati a uomini tuttora validi e di indiscussa competenza. L'esperimento di 17 anni ha dimostrato la necessità di estendere l'avanzamento a scelta da capitano a maggiore, e ciò per un solo sesto dei posti vacanti, perchè intende che di tale beneficio abbiano a fruire soltanto i più valenti. Questo disegno di legge tende pure ad assicurare una rigorosa selezione nell'interesse di tutto quanto il corpo dei nostri ufficiali. Viene poi la questione dello Stato Maggiore, e all'on. Di Saluzzo osserva che il disegno di legge tende a sfatare la leggenda che ravvisa in questo corpo la casta chiusa ed a far sì che esso sia circondato delle maggiori simpatie. Oggi nessuno potrà più dire che lo Stato Maggiore sia un corpo chiuso, in quanto vi potranno entrare tutti gli ufficiali di qualunque grado ed arma, anche se non provenienti dalla Scuola di guerra. Inoltre viene tolto qualunque beneficio di avanzamento agli ufficiali di Stato Maggiore, che seguiranno la sorte comune.

Ciò premesso, passa a rispondere così al relatore come ai diversi oratori. Quanto al reclutamento degli ufficiali, dimostra non essere possibile riunire in un'unica scuola gli allievi provenienti dai sottufficiali e quelli provenienti dalle scuole medie. Fornisce chiarimenti circa le disposizioni per l'avanzamento a scelta, dimostrando come, per quanto era possibile, si volle dare il maggiore peso ai servizi che portano un Comando effettivo. Due sole sezioni sono state fatte, per necessità di cose, pei capitani di Stato Maggiore e per quelli del Genio. Quanto alle promozioni per merito di guerra, esse sono della Corte dei Conti considerate come fatte in soprannumero; altrettanto potrà farsi delle promozioni a scelta in tempo di pace.

All'on. Marazzi, che vagheggia nuovi sistemi pel reclutamento degli ufficiali, osserva che intanto non può non provvedersi alla sorte dei 16 mila ufficiali che sono sotto le armi. Non è mai stato entusiasta del ruolo unico, nè ha considerato questo principio come il fulcro del presente disegno di legge. Tanto più che questo sistema, adottato solo dalla Germania, darebbe luogo, presso di noi, a non pochi inconvenienti. Osserva non essere questa la sede da discutere se convenga sostituire al Corpo di Stato Maggiore un servizio di Stato Maggiore: solo osserva che questo concetto fu dalla Camera respinto anni sono.

Ritiene infondate le gravi critiche mosse dall'on. Marazzi alla costituzione della Commissione di avanzamento. Nota che anche col presente disegno di legge per la eliminazione dei colonnelli neopromossi, come pel passato, due giudizi. Dichiara che una sola raccomandazione egli ha sempre fatto alla Commissione per l'avanzamento degli ufficiali: quella di mantenersi nei limiti della giusta severità, nell'interesse supremo dell'Esercito. Giustifica la necessità che il Ministro intervenga in seno alle Commissioni di avanzamento quando si tratta della designazione agli alti comandi, tanto più che tali nomine dovranno essere approvate dal Consiglio dei Ministri, ed esclude assolutamente che influenze politiche possa il Ministro spiegare in tali Commissioni. Nota che nulla innova l'attuale disegno di legge per quanto riguarda il segreto della votazione, come pure nessuna restrizione esso apporta all'arma di fanteria che è trattata alla pari di tutte le altre armi. In generale, esprime il convincimento che lo stesso on. Marazzi riconoscerà accessivi non pochi dei giudizi espressi relativamente a questo disegno di legge.

Risponde ad alcune osservazioni speciali dell'on. Di Saluzzo, e conferma che l'avanzamento a scelta dal grado il maggiore fino a quello di colonnello è circondato da sufficienti garanzie. Osserva che la promozione a sottotenente consentita ai marescialli è giustificata dall'esigenza di offrire maggior numero di posti ai sottufficiali anziani. Rispondendo all'on. Chiesa, ripete che la disposizione che riguarda la promozione per merito eccezionale è circondata da sufficienti garanzie, in modo da escludere qualsiasi possibilità di favoritismi. Lo prega di considerare che la promozione a scelta è espressamente riservata all'ufficiale che, nell'esercizio delle sue attribuzioni professionali o militari, abbia reso servizi allo Stato di eccezionale importanza. Giustifica il funzionamento della Commissioni di avanzamento. Venendo ad alcuni provvedimenti di carattere personale ricordati dall'on. Chiesa, ne dimostra la perfetta regolarità nei rapporti colla legge sui limiti di età, e dimostra pure per quali ragioni di evidente giustizia fu riconosciuto all'oratore, già generale comandante dei reali carabinieri, il diritto acquisito al limite di età dei 68 anni. Fu fatto questa volta, all'infuori di ogni iniziativa dell'oratore, quello che altra volta fu fatto per altro ministro, su parere conforme del Consiglio di Stato. Conclude esprimendo piena fiducia di avere dimostrato che il disegno di legge migliora sensibilmente la legge vigente circa l'avanzamento degli ufficiali, e pregando la Camera di voler dare il suo voto favorevole (*Vive approvazioni; molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

Il relatore

MARAZZI, per fatto personale, conferma che il regolamento per l'applicazione della legge vigente sull'avanzamento è informato a criteri restrittivi estranei alla legge; fa voti che la stessa cosa non abbia ad avverarsi anche questa volta.

MASI, relatore, premette di avere studiato colla massima diligenza e con piena indipendenza di criteri il disegno di legge, e dichiara che la relazione rispecchia fedelmente il pensiero della maggioranza della Commissione, che decise di accettare integralmente il disegno di legge. Circa le promozioni a scelta, osserva che si è opportunamente contemperato l'interesse dell'Esercito col rispetto dovuto alla carriera della grande maggioranza degli ufficiali. Circa lo Stato Maggiore, si è reso questo Corpo accessibile a tutti i meritevoli. Osserva egli pure che il ruolo unico non avrebbe potuto avere applicazione da noi: del resto, osserva l'oratore, esso implica più una questione di forma, che di sostanza; nota che il disegno di legge, migliorando e rendendo più sollecita la carriera, migliorerà anche il reclutamento degli ufficiali. Nota che la disposizione relativa alla promozione per merito eccezionale colma una vera lacuna della legge vigente: osserva pure che con questo disegno di legge si traducono in precetti legislativi alcune norme regolamentari, che la pratica ha dimostrato efficaci.

Conclude osservando che la legge sortirà indubbiamente benefici effetti, se, come non dubita, sarà applicata con spirito di equità e di giustizia, e notando come l'ufficiale italiano non ha altra aspirazione ed ambizione che quella di compiere scrupolosamente il suo dovere, non mirando a interessi di carriera, ma solo all'interesse altissimo della difesa della Patria (*Approvazioni*).

SPINGARDI, ministro della guerra, accetta come raccomandazione l'ordine del giorno dell'on. Di Saluzzo; non accetta quello dell'onorevole Marazzi.

I due ordini del giorno sono ritirati.

Si passa alla discussione degli articoli, che vengono tutti approvati.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidata l'elezione del Collegio di Ovindoli, in persona dell'avv. onorevole Cleto Sebastiani.

Echi e strascichi

della discussione parlamentare

sulle responsabilità politiche e morali

(*Per telefono* alla Stampa).

Roma, 4, notte.

Il voto di ieri della Camera non ha chiuse le discussioni sull'inchiesta del Palazzo di Giustizia. Nel mondo politico romano non si parla oggi che delle cose del Palazzo di Giustizia. Tre circostanze vengono a rimettere in discussione la questione sulla quale ieri la Camera ha votato: esse sono: 1.o il retroscena della seduta di ieri alla Camera; 2.o le dimissioni presentate da taluni deputati colpiti; 3.o la imminente discussione al Senato sull'inchiesta. La discussione è fissata per venerdì 6 giugno.

Retroscena della seduta

Il retroscena della seduta di ieri è veramente penoso e la sua gravità fu tale da indurre oggi il presidente della Camera a fare una dichiarazione per giustificare il proprio operato di ieri e per ammonire l'Estrema a non tentare altre sopraffazioni. Il retroscena, di cui tutti parlano oggi a Montecitorio, riguarda due momenti diversi della seduta di ieri, momenti che si riferiscono: 1.o alla imposizione, abilmente ottenuta dall'Estrema sinistra, di quella soluzione della questione fra essa ritenuta più confacente ai propri interessi elettorali; 2.o l'operato del presidente della Camera e le pressioni compiute dal Governo sull'on. Marcora. Illustriamo rapidamente questi due punti del retroscena cominciando dalla azione esercitata dalla Estrema. A Montecitorio i deputati costituzionali concordano nel ritenere che la soluzione data dalla Camera alla questione è, di fronte al Paese, una soluzione ragionevole. Non possono però far a meno di rilevare che la prevalenza lasciata all'Estrema sinistra nella soluzione della questione danneggia grandemente i partiti costituzionali di fronte al Paese. La tenacia con la quale l'Estrema lottò per imporre alla Camera l'emendamento Berenini all'ordine del giorno Sonnino, emendamento che significava la chiara approvazione della Camera alle conclusioni della relazione d'inchiesta, produrrà nell'opinione pubblica, specialmente di fronte alla tenacia dell'on. Sonnino nel respingere tale emendamento, la impressione che l'Estrema sinistra è riuscita a imporre alla Camera la approvazione delle conclusioni dell'inchiesta. E' questo il vanto che adremo ripetere nei futuri comizi elettorali dagli oratori dei partiti avanzati. I deputati costituzionali furono dunque deboli ieri, poichè se essi votarono l'emendamento Berenini fu specialmente per una decisione presa all'ultimo momento, in seguito agli avvertimenti confidenziali del Governo.

A chi spetta la responsabilità di tale debolezza dei partiti costituzionali? A Montecitorio non si esita a dichiarare che la responsabilità spetta principalmente all'on. Sonnino. Se l'on. Sonnino, il quale fu pregato degli uomini più influenti della Camera, dal fido Salandra all'avversario Giolitti, di voler cedere accettando l'emendamento Berenini, si fosse mostrato meno intransigente, i partiti costituzionali sarebbero riusciti ben altrimenti vittoriosi da questa trattazione di una grossa questione morale. La Camera avrebbe unanime approvato l'ordine del giorno Sonnino con l'emendamento Berenini accettato dallo stesso Sonnino. Quest'ultimo si sarebbe affermato innanzi al Paese come l'autore della intera formula adottata dalla Camera e non si potrebbe dire ora che i partiti costituzionali furono rimorchiati dall'Estrema sinistra. Ma i sonninani insistono nel dire che l'on. Sonnino non poteva far diversamente senza contraddirsi, senza accettare una soluzione da lui ritenuta inammissibile, cioè un giudizio della Camera sopra un giudizio della Commissione d'inchiesta.

Il « Giornale d'Italia », a giustificazione dell'on. Sonnino riproduce tutto quanto quest'ultimo ha detto durante la discussione, per dimostrare che non poteva venire a conclusioni diverse. Il « Giornale d'Italia » riversa invece la responsabilità sul Governo, il quale — dice — si è mantenuto privo di volontà fino all'ultimo, decidendosi solo all'ultimo momento a far precipitare la bilancia nel senso dell'emendamento Berenini. Il « Giornale d'Italia » dice che l'on. Sonnino non si è pentito di ciò che ha fatto, e conclude dicendo:

« All'on. Sonnino non rimaneva che astenersi, sia per non contraddirsi votando a favore dell'emendamento Berenini, sia per non aver l'aria, votando contro, di disapprovare la Commissione d'inchiesta, ciò che non era affatto il pensiero dell'on. Sonnino. Questi rimase con pochi amici? Di ciò non può lagnarsi chi dà prova di carattere in mezzo a così disgustoso spettacolo di debolezze, di paure, di incoerenze e di irriflessione ».

Devo dirvi però che nell'ambiente parlamentare queste spiegazioni persuadono poco. Invece si continua a ritenere che l'on. Sonnino, per un puntiglio su una questione astratta, ha pregiudicato le sorti della giornata di ieri.

Il caso del Presidente

E veniamo ora al secondo punto del retroscena della seduta, cioè all'operato del presidente della Camera. L'on. Marcora non abbia ieri una buona giornata: lo dimostra la dichiarazione che egli si è sentito nell'obbligo di fare alla Camera. Soltanto oggi si è saputo che per poco non si è avuta una crisi presidenziale, cioè le dimissioni del presidente della Camera. Le dimissioni furono evitate: non il presidente della Camera non ha fatto una bella figura. La prima impressione fu che l'on. Marcora avesse peccato per debolezza; in seguito si è saputo che egli si mirasse specialmente ai suggerimenti dell'on. Giolitti. Questo punto del retroscena è assai interessante e merita di esser ricordato nei particolari. Già sapete come la votazione di ieri, oltre che dall'insistenza dell'on. Sonnino nel non accogliere qualsiasi emendamento al suo ordine del giorno, fu turbata sopra tutto dalla primitiva decisione dell'on. Marcora di non ammettere che l'emendamento Berenini potesse esser votato, ciò perchè tardivamente presentato quando l'ordine del giorno Sonnino era già in votazione.

L'on. Marcora resistette in questa sua opinione malgrado i tumulti dell'Estrema sinistra, malgrado le preghiere degli on. Pantano ed Alessio e fece senz'altro cominciare l'appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Sonnino, tagliando fuori l'emendamento Berenini; ma, dopo che due deputati ebbero votato l'appello nominale, il tumulto dell'Estrema divenne così intenso che l'on. Marcora dovette sospendere l'appello nominale e anche la seduta. Dopo di ciò, come si preventava la situazione per l'on. Marcora? Il presidente della Camera aveva due partiti ai quali appigliarsi: resistere nell'applicazione del regolamento magari fino a presentare le proprie dimissioni nel caso in cui la Camera non fosse stata del suo avviso, oppure cedere e confessare di aver avuto torto, annullare l'appello nominale incominciato, facendo procedere a un altro appello nominale su un'altra proposta, cioè sull'emendamento Berenini. L'on. Marcora si appigliò a questo secondo partito. Come e perchè risolse una risoluzione? I lettori conoscono dal resoconto parlamentare di ieri le scene penose svoltesi in quel periodo della seduta. L'on. Marcora, accusato dall'on. Pescetti di essere comparso dagli on. Abignente e Guarracino, si slanciò con giovanile audacia verso l'Estrema sinistra, ma fu trattenuto. I deputati di Estrema furono, alla loro volta, fronteggiati dal questore della Camera on. Podestà, che li apostrofò avvertendoli che potevano lanciarsi contro un vecchio ma che sarebbero stati 50 contro uno. Orbene, dopo questa scena penosissima, che diminuì il prestigio del presidente della Camera, fu visto l'on. Marcora dapprima conferire con l'on. Giolitti, poi l'on. Giolitti recarsi nei settori di Estrema e in altri settori della Camera per trovare evidentemente una soluzione conciliativa. Essa dovette necessariamente consistere nella rassegnazione del presidente di riammettere l'emendamento Berenini e farlo votare per primo. L'on. Marcora non voleva saperne di questa soluzione, che riteneva indecorosa, e minacciava di dimettersi. Fu, a quanto si dice, l'on. Giolitti che indusse l'on. Marcora a resistere.

Quali considerazioni avrebbero consigliato il presidente del Consiglio a intervenire, sia pure privatamente, in una questione dalla quale si era astenuto per soggezione all'on. Marcora di cedere? Le ragioni furono, per quanto si dice a Montecitorio, due: 1.o che le dimissioni del presidente della Camera avrebbero interrotto ancora una volta la soluzione della discussione del Palazzo di Giustizia, provocando una nuova sinistra impressione nel paese; 2.o che sarebbe precipitata una formula gradita al Governo per la soluzione di quella questione morale, cioè l'approvazione delle conclusioni della inchiesta mediante l'emendamento Berenini. Giolitti triondò. Marcora tornò al suo posto per dire che aveva ceduto.

Le difficoltà del momento furono risolte. Il voto avvenne, ma l'on. Marcora rimase, come presidente della Camera, cioè come esecutore delle disposizioni regolamentari, in una posizione assai critica. Egli aveva dovuto confessare di aver avuto torto, mentre nel suo intimo sentiva di aver ragione. Inoltre, la confessione del torto lo metteva in una condizione difficilissima, cioè nella impossibilità di poter tener testa alla Camera nel caso di nuovi incidenti, ciocchè apparve necessaria l'odierna dichiarazione dell'on. Marcora, dichiarazione divenuta famosa nello spazio di un'ora, specialmente a causa della frase « ma ripensando alla cosa », cioè all'operato di ieri. La dichiarazione di oggi dell'on. Marcora era forse necessaria alla autorità presidenziale, ma, in sostanza, fa ripensare all'adagio del rimedio peggiore del male, poichè contiene confessioni che non aumenteranno il prestigio del presidente della Camera.

Le dimissioni dei censurati

E veniamo ora al secondo punto della nuova fase della questione, cioè alle dimissioni di una parte dei deputati colpiti. Fino a stasera i dimissionari erano due: l'on. Riccardo Luzzatto e Tommaso Mosca: gli altri deputati colpiti non pensano, almeno per ora, a dimettersi.

L'on. Guarracino, per esempio, ha tranquillamente partecipato alla seduta di oggi e alle votazioni a scrutinio segreto dei progetti approvati. L'on. Riccardo Luzzatto ha inviato le proprie dimissioni da deputato al presidente della Camera con una lettera scritta ieri alle 5 pomeridiane, cioè quando la Camera non aveva ancora col suo voto approvato le conclusioni della relazione circa i deputati colpiti. L'on. Riccardo Luzzatto dichiara in questa lettera che, constatando come la Camera non si manifestasse disposta a votare una deliberazione nel senso di individualizzare le responsabilità, egli presentava le sue dimissioni da deputato e pregava il presidente di volerle comunicare alla Camera. Egli è poscia partito per Milano. L'on. Marcora non ha creduto però, data la forma della lettera dell'on. Luzzatto, di poterla comunicare alla Camera ed ha telegrafato in tal senso all'on. Luzzatto a Milano. Si attendono la risposta e la decisione dell'on. Luzzatto.

Quanto alle dimissioni dell'on. Tommaso Mosca, consigliere di Cassazione di Roma, sono presentate con lettera semplicissima, di poche righe. Si dice che le dimissioni degli onorevoli Luzzatto e Mosca saranno annunziate alla Camera domani.

Si aggiunge anche che gli altri deputati colpiti attenderanno, per dimettersi, di constatare quale accoglienza farà la Camera all'annunzio delle dimissioni degli onorevoli Luzzatto e Mosca. Questa decisione di una parte dei deputati colpiti vorrebbe riferirsi alla illusione che la Camera possa trarre conto delle diverse gradazioni di responsabilità stabilite nelle conclusioni delle relazioni circa le responsabilità politiche e morali. Si dice anche che alcuni deputati vorrebbero proporre che le dimissioni dell'on. Tommaso Mosca siano respinte, ma se ciò avvenisse, avverrano certamente dei tumulti, poichè è opinione prevalente a Montecitorio che soltanto il corpo elettorale possa essere giudice di appello circa le deliberazioni della Camera di ieri.

Per ciò che riguarda infine la discussione dell'inchiesta al Senato, si sa soltanto che essa durerà al massimo due sedute, venerdì e sabato. L'on. Frola è giunto ieri a Roma, dal Piemonte. Egli sta preparando il notevole discorso che pronuncierà venerdì. Non si sa ancora se parlerà il senatore Mortara. Parleranno parecchi senatori che non sono ancora iscritti; prevale l'opinione che si volerà una deliberazione consimile a quella della Camera.

Una lettera di Rolandi-Ricci e la risposta di Chiesa

Roma, 4, mattino.

Il senatore avvocato Rolandi-Ricci dirige ai giornali la seguente dichiarazione:

« Non fui mai consulente dell'Impresa Borelli nè di qualsiasi suo componente o suo interessato, in nessuna causa, giudizio od arbitrato, nè per alcuna trattativa o transazione verso lo Stato. Non ho mai veduto alcun documento riferentesi al Palazzo di Giustizia e tanto meno quelli che furono sequestrati alla signora Gasperini, la quale non conosco neppure di vista.

« Nella seconda metà del 1912 e poi successivamente venni più volte consultato per la difesa penale dei signori Ricciardi-Borrelli e Manualolo e sulle conseguenti e conseguenti responsabilità civili che avrebbero gravato sul loro patrimonio in dipendenza della procedura apertasi contro di essi, e con ripercussione sulla loro fidabilità bancaria. A parecchi egregi colleghi che me ne richiesero, diedi su questi varii punti il mio parere e, se accadrà loro di richiedermene ancora, lo darò se mi piacerà perdurare a far l'avvocato.

« Vi è chi fa l'accusatore dilettante; io faccio il professionista difensore, e lo faccio pubblicamente, anzi soltanto e sempre pubblicamente: così esercito un mio dovere nè d'altro mi curo ».

L'on. Eugenio Chiesa risponde alla lettera pubblicata dal senatore Rolandi-Ricci con la seguente:

« Il senatore Rolandi-Ricci, quando aveva

Dalla Libia

Il servizio radiotelegrafico tra Gadames-Nalut-Tripoli

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Tripoli, 4, ore 13,15.

Da quattro a cinque giorni siamo completamente senza comunicazioni coll'Italia. I piroscafi postali non arrivano nè partono più, per lo sciopero degli equipaggi della Società dei servizi marittimi. Dapprincipio si sono fatte molte congetture e corsero parecchie voci. La popolazione era impressionatissima, ma poi la verità si venne a sapere ed ora la popolazione attende fiduciosa che il Governo provveda almeno a non far mancare la posta. Basterebbe che ripristinasse il servizio postale a mezzo di packe torpediniere.

Continuano invece a giungere notizie sempre migliori dall'interno. Il tenente Bonamico è giunto ieri colla sua carovana a Gadames, dove ha subito impiantato la stazione radiotelegrafica iniziando il servizio con Nalut e Tripoli. Il primo radiotelegramma dice che la situazione a Gadames e nei dintorni è perfettamente tranquilla e che il viaggio della carovana fu compiuto in ottime condizioni.

GIOVANNI CORVETTO.

Altri 10.000 uomini in Cirenaica

Due reggimenti di fanteria ed uno di bersaglieri

Roma, 4, sera.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore per procedere all'occupazione di tutta la Cirenaica orientale ha richiesto al ministro della guerra nuovi contingenti di truppa per rinforzare la divisione Tassoni ed il presidio di Tobruk. Si tratta pare, di diecimila uomini, oltre quelli già partiti. In Cirenaica andrebbero adunque i reggimenti già designati per il Corpo di occupazione in Albania e che da tempo erano pronti per mobilitarsi in ventiquattro ore. Il primo a partire sarà l'87.o fanteria (brigata « Friuli »), attualmente a Siena, e che si imbarcherà lunedì prossimo. Si parla della partenza del 42.o fucilieri (brigata « Modena »), attualmente a Genova, e di un reggimento bersaglieri, che potrebbe essere il 9.o, di guarnigione ad Asti. Dall'Italia non partirebbero che truppe di fanteria, essendo già sbarcate in Cirenaica le truppe montate.

L'87.o fanteria è comandato dal colonnello Luigi Sottili, che fino a pochi mesi sono fu addetto al comando del Corpo di Stato Maggiore. E' un ottimo ufficiale, che fece le campagne in Eritrea del 1887 e del 1888. Il 32.o è comandato dal colonnello principe Maurizio Gonz

Il bilancio di una democrazia

Studiando nel suo nuovo libro la Francia e i Francesi di questo inizio di secolo, Giuseppe Prezzolini non ha inteso fare e non ha fatto soltanto opera di acuto e diligente fisiologo di una civiltà a cui noi siamo legati da tanti vincoli di razza, di coltura e di interessi: ha inteso anche, tracciando il quadro degli errori in cui è caduta una nazione vicina, aprire gli occhi al suo paese ed avvertirgli possibilmente di rifare per proprio conto quelle dolorose esperienze.

Non so se questo intendimento pratico non sia una nobile illusione. Il monotono ripetersi, a distanza di secoli o di decenni, degli uguali errori ci indurrebbe a credere che quell'ufficio di maestra della vita che Cicerone attribuì alla storia non possa essere ormai considerato che come una bella ed inconcepibile frase rettorica. Vi sono evoluzioni, crisi ed esperienze che sembrano fatali all'organismo sociale come certe malattie sono ineluttabili dallo svolgimento dell'organismo umano. Comunque è certo che chi si preoccupa dell'avvenire della nostra patria non potrebbe scegliere campo di studio più interessante e più proficuo del campo francese.

« La Francia, scrive il Prezzolini, è un paese di esperienze sociali a profitto del mondo ». Ed è espressione perfettamente legittima. Quella mobilità di ingegno, e agilità nervosa, e foga ardente che da secoli e secoli sono caratteristiche della razza francese, ne fanno una nazione d'avanguardia. Coloro che seguono non passo più riposato hanno tutto l'interesse a studiarne il cammino: massimo è per noi più vicini per natura etnica e fisica.

Il quadro che il Prezzolini traccia della Francia comprende l'ultimo decennio: è l'analisi della Francia quale è uscita dall'affare Dreyfus. In quest'analisi il Prezzolini è stato preceduto da un artista. L'ormai famoso romanzo di Romain Rolland *Jean Cristophe* ha rappresentato in forma artistica quel mondo che il Prezzolini studia come sociologo, ed il Prezzolini non si stanca di ricordarlo e di attingervi colori ed esempi: ma pur non dicendo come nuovo il Prezzolini ha fatto della vita francese contemporanea osservata nei suoi vari aspetti morali, sociali, intellettuali ed artistici, una sintesi rapida, equilibrata, armonica di eccellente evidenza, e l'ha condotta con una scrupolosa esattezza di riferimenti, con una assoluta serenità di giudizio, con l'occhio freddo di uno studioso di fenomeni umani e non con la passione tendenziosa di un partitante. Apertamente democratico, non ha temuto di mostrare a nudo gli errori e le colpe e la vergogne di una democrazia verso cui i democratici di tutto il mondo, ed in special modo i nostri, guardano come ad un faro; ha voluto mostrare a quali pericoli e scosse sociali possano condurre tentativi di « democrazia astratta ed immatura » quali quelli che furono operati in Francia, e quanta energia vi occorra poi per porvi riparo.

Questo tentativo di democrazia astratta ed immatura si può definire apertamente un fallimento ideale. Sono le fasi di questo fallimento che il Prezzolini ha studiate ed esposte con una lucidezza che può parere spietata e che non è che giusta ed opportuna. Sgombrato il campo dal pregiudizio volgare di coloro che nella Francia non vedono che la nazione del lieto vivere e in Parigi un centro di piacere, messa in luce la Francia seria ed onesta che lavora e produce, il Prezzolini si chiede quale sia in Francia la classe dominante, e dimostra che essa è la piccola borghesia: la piccola borghesia laboriosa, pratica ed economica che ha per ideale l'ascensione lenta ed onesta ottenuta col risparmio e con la volontà assidua e tenace. E' al predominio di questa classe che sono dovuti i fenomeni più tipici del moderno assetto sociale francese: l'accumularsi dell'oro nelle casse di risparmio e la decrescenza della natalità. I tre miliardi che ogni anno le piccole borse depongono nelle casse, mettono a disposizione delle banche una tal quantità di denaro che ne è nato il maggior commercio francese, il commercio dell'oro. Ma il piccolo capitalista francese vuol impiegare il suo risparmio in modo sicuro, senza troppi rischi: quindi invece di investire il denaro in imprese industriali, come avviene in Inghilterra e soprattutto in Germania, gli istituti di credito francesi si sono dati alle emissioni di prestiti; sono divenuti i banchieri delle nazioni. In questo lucroso commercio l'alta banca ebraica e protestante ha lottato con la finanza cattolica: procurando nel 1882 il fallimento dell'*Union Générale* che raccoglieva il denaro cattolico, si è resa arbitra e donna del mercato finanziario, e non solo di esso; si è fatta signora del paese: « Nessuna potenza è in grado di rovesciarla; essa è il vero governo della Francia; le sue relazioni estere dirigono la politica estera, le sue necessità interne dirigono la politica interna ».

Il risparmio economico con cui la piccola borghesia cerca di assicurarsi una vita al riparo da colpi di fortuna è stato ottenuto col risparmio delle nascite, con la volontaria sterile procreazione. Il diminuire della natalità non è il riflesso di una vita di piaceri, non proviene dalla leggerezza o dal disordine sessuale: è dovuto alla prudenza, allo spirito di previsione e di calcolo, alla coltura, alla raffinatezza, all'amore della famiglia, all'amore della terra. Può condurre al suicidio della razza, ma finchè non trasmoda può innalzare il livello del paese. Riesca o fallisca, è il tentativo di dominio e di progresso umano più ardito che sia mai stato tentato », e probabilmente tutte le altre nazioni si troveranno un giorno a dover sciogliere un uguale problema.

Dall'analisi della vita privata, il Prezzolini passa a quella della vita pubblica e ne considera le massime manifestazioni: la stampa, il Parlamento, la politica.

Il quadro non è lieto. Per cominciare dal giornalismo, è il trionfo della mancanza di carattere e di ideali. Il giornalismo d'idee e di partito è morto, o almeno relegato nei giornali meno diffusi: il giornalismo è divenuto « fine a se stesso. E' lui partito, lui governo. I suoi fini sono i fini della sua azienda ». I giornali veramente diffusi sono i giornali senza partito: la storia aneddotica della fondazione dei quattro maggiori giornali parigini ne è una prova. Non basta: i grandi giornali sono al servizio dell'alta banca. L'alta banca se ne serve pei suoi affari, per lanciare i prestiti e le azioni ed esercita una censura su qualunque notizia possa nuocere ai suoi interessi. Persino la lotta fra due giornali socialisti: *La Petite République* e il *Petit Sou* non fu una guerra di due idee, ma di due finanze.

L'affarismo che è il carattere del grande giornalismo è pur la nota distintiva del Parlamento. Lo Stato rappresenta per la classe media francese un fornitore di impieghi: i deputati sono gli uomini d'affari dei loro elettori: il Parlamento è un organismo al servizio delle società industriali e bancarie. Capi partito, capi gruppo, ministri, ex ministri, sono amministratori, aperti o larvati, delle maggiori società finanziarie, commerciali, industriali della Francia: i « pezzi grossi hanno capito benissimo che la repubblica parlamentare è il regime modello, il regime paravento per eccellenza per fare i loro affari ».

A questo carattere affaristico è ispirata la politica estera. Mentre la Germania pensa ad esportare merci, la Francia è tutta dominata dalla preoccupazione di esportare a buone condizioni e di salvare i capitali. L'alleanza franco-russa non ha avuto altra base: la Francia ha collocato in Russia l'enorme somma di diciotto miliardi. La questione del Marocco che per poco non trasse la Francia ed una guerra con la Germania è il riflesso di una guerra finanziaria fra la Francia ricca e la Germania meno ricca e bisognosa dell'oro francese. L'ostilità della Francia contro l'Italia durante la guerra libica fu dovuta in massima parte all'interesse bancario francese di sostenere la Turchia in cui ha impiegato tre miliardi.

L'esame della politica estera trae il Prezzolini a studiare la storia coloniale francese: « la più vasta collezione di errori da evitare », dall'errore di aver dato ai negri della Guadalupa i diritti civili dei cittadini francesi, a quello opposto di fare dell'Algeria un feudo della Massoneria, e in fondo ad essa traspare ad ogni passo lo sfruttamento bancario.

***

Anche più interessanti sono i capitoli che il Prezzolini dedica alla politica interna. Il Prezzolini è pieno di ammirazione per l'opera compiuta dalla democrazia francese con la separazione dello Stato dalla Chiesa, opera che gli pare compiuta con singolare moderazione. Questa separazione che sarebbe avvenuta fatalmente più tardi, fu anticipata dall'affare Dreyfus. L'affare, dice il Prezzolini, non aveva in sè nulla che si prestasse all'anticlericalismo: Waldeck Rousseau e Jaurès ne fecero una catapulta anticlericale. « La democrazia francese spinta in quel tempo da un ribollimento sindacale e socialista, verso una strada di riforme sociali e di lotta contro il capitalismo, riuscì a persuadere la massa che bisognava rimandare tutte le riforme sociali a più tardi, quando si sarebbe disfatta la reazione clericale e liberato lo Stato da ogni influsso religioso.... ».

Ma se pel partito radicale, l'anticlericalismo non fu che il mezzo di deludere con un diversivo le urgenze sindacaliste, la separazione ebbe effetti reali: mettendo i cattolici di fronte al problema dell'esistenza non più assicurata dal governo « della vocazione, li ricondusse alla realtà della loro diminuita importanza e quantità: « La Francia non è più un paese cattolico ». La separazione ha gettato la Chiesa nelle braccia dei reazionari: ha identificato la sua causa con quella della monarchia. Ma il Prezzolini non si nasconde che la democrazia riducendo la Francia ad uno Stato laico ed ateo, non ha potuto sostituire alla religione alcun'altra forza ideale: « Panteismo, naturalismo, ateismo, magia scientifica, misticismo tolstoiano e misticismo civico, avanzi di repubblicanismo poetico del '48 e di giacobinismo sceso dell'89 sono mescolati ed offerti al popolo francese per rimpiazzare la dottrina della Chiesa ». Si capisce che il miscuglio non abbia avuto fortuna, come non ha avuto fortuna e l'equivoco dell'imparzialità e dell'obiettività dell'educazione malamente storica... La scuola laica, in questo senso, è un fallimento ideale e reale ». Riferendosi alla famosa frase del ministro Viviani, il Prezzolini conclude: « La borghesia francese ha spento i lumi del cielo, ma non li ha messi in nessun altro posto. Tenebra è la sua scuola, tenebra la sua famiglia, tenebra la sua fisionomia ». Finite le risorse ideali, è fatalmente indotta a buttarsi nel godimento e nell'affarismo.

E il Prezzolini nell'ultima parte studia il meccanismo della rivoluzione che ha condotto a questo risultato: la rivoluzione dreyfusiana, « giunge a dimostrare che in fondo essa fu una rivoluzione per impedire un mutamento sociale, una « rivoluzione conservatrice ». La borghesia bancaria dirigendo le masse sindacaliste contro la Chiesa, riuscì a stornare i loro colpi ed a conservare i propri privilegi. E' spiegazione troppo ingegnosa? Può darsi, ma il fatto conclusivo è innegabile: « la lotta contro la Chiesa, sopratutto sul terreno economico, non rappresenta che l'ultimo episodio d'una conquista del capitale francese da parte di gruppi bancari dove ebrei, protestanti e liberali dominano, in modo da evitare il pericolo di un altro tentativo sul tipo di quello Bontoux (Banca cattolica) ».

L'analisi che il Prezzolini fa delle forze e degli uomini della rivoluzione dreyfusiana è dotta, minuta, stringente. Nella *Ligue des Droits de l'homme et du citoyen* vediamo rivivere il giacobinismo ingenuo e feroce, assurdo e dogmatico per cui il libero pensiero diventa la libertà di non pensare; nelle Università popolari vediamo il fallito tentativo di conciliare il proletariato intellettuale e quello operaio; nella applicazione delle idee democratiche all'insegnamento superiore, a cui si dette la Sorbona, l'aberrazione per cui « la democrazia viene intesa come odio dell'aristocrazia intellettuale e delle personalità ». Il Prezzolini illustra minutamente tutti i danni che la politica settaria e il dottrinarismo astratto hanno recato alla scuola francese: « abbassamento della coltura, disprezzo della coltura non interessata, adulazione del popolo e delle classi inferiori »: la scuola diventò un fomite di disordine intellettuale e di anarchia pratica; un ex-socialista, Millerand, divenuto ministro della guerra, doveva un giorno dire ad un giornalista straniero che non era più possibile andare innanzi con il dualismo esistente fra scuola ed esercito: « l'esercito riceveva gente anarchizzata dalla scuola, deve tutto era messo in discussione, e avrebbe dovuto renderla disciplinata ed obbediente ».

Ma ciò non bastava: la democrazia, non essendo sopprimere l'esercito, l'aveva per intanto « democratizzato ». La storia di questa democratizzazione è terribilmente istruttiva. L'ideale dell'ufficiale educatore, sociologo e pacifista sostituì quello dell'antico uomo di guerra. La disgregazione fu spaventosa: non ci fu più nell'esercito che una sola cosa che prosperasse: lo sfruttamento industriale dei provveditori dello Stato, protetti dagli uomini politici.

Il colpo di mano di Agadir, la rude minaccia tedesca svegliò la democrazia francese dalle sue astrazioni ideologiche e la ricondusse sul terreno della realtà. Bisognò da ogni parte correre ai ripari dell'opera disastrosa di disgregazione compiuta per dieci anni: la Germania con quella minaccia rese alla Francia il più grande servizio possibile. Toccò ai socialisti saliti al potere darsi all'opera di reazione e di restaurazione conservatrice: a Briand nella politica interna, a Millerand nella politica militare. Il Governo repubblicano processava i maestri elementari per quell'opera di antimilitarismo a cui esso stesso li aveva invitati; Millerand ristabilendo la disciplina diveniva l'idolo dei conservatori. Dal 1911 in poi in tutti i campi rinasce la preoccupazione di ristabilire una disciplina sociale: dopo il bacanale dell'anarchia ideale e pratica, la democrazia si è accorta che i cardini dello Stato sono l'ordine e la disciplina.

Gli errori ed i danni di questa « cattiva democrazia » inducono il Prezzolini ad una simpatia verso quelle minoranze intellettuali che all'anarchia democratica ed ai suoi assurdi di astrazione si sono opposte; sicchè anche il sindacalismo del Sorel e il monarchismo del Maurras. E questa unione degli intellettuali più vari per tendenze; sindacalisti, monarchici, difensori del gusto francese e dell'insegnamento umanistico, di fronte al vuoto ideale della democrazia fornisce all'autore lo spunto della conclusione.

L'intellettuale è deluso, ferito, compresso dalla sua stessa creatura. « Con un atto di fiducia immensa nella bontà fondamentale dell'homo, nelle virtù sanatrici della natura, negli equilibri economici che si ristabiliscono dopo ogni crisi, nella potenza espansiva delle idee, nella potenza dell'istruzione, l'intellettuale sfasciò il vecchio ordine del mondo » e fece libero l'uomo; ma questo uomo che l'intellettuale voleva guidare per un cammino di luce, si è sottratto alla sua azione e si è dato a servire un altro signore: il denaro: tutto il secolo « è una lotta fra lo spirito e il denaro, fra il filosofo e il banchiere, fra lo scrittore e l'uomo di affari, tra l'artista e il finanziere; fra la giustizia dell'intelligenza e della logica e l'interesse del capitale ». Il regime democratico francese, tipo rappresentativo di anticipazione evolutiva, potrebbe dunque definirsi « un generoso errore dell'intelligenza, un'illusione dell'intellettuale ». Ma è l'intellettualità francese compressa dall'egemonia del denaro, condannata alla lotta per uscire dalle miserie e dall'oscurità, quella che salverà la Francia e il suo nome.

Tale a grandi tratti la tesi del libro del Prezzolini, libro così illuminato, sereno, eloquente per documenti e persuasivo per conclusioni, che non se ne può abbastanza raccomandar la lettura agli Italiani, nella speranza abbia a tenerli lontani dalla « democrazia astratta ed immatura » che così cara è costata alla sorella latina.

ENRICO THOVEZ.

GIUSEPPE PREZZOLINI: *La Francia e i Francesi nel XX secolo*. — Milano, F.lli Treves, 1913.

Un discorso dell'on. Rettòlo

per l'incremento della marina mercantile e da guerra

al Congresso della Lega Navale

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 4, sera.

Alle ore 9 l'ammiraglio Bettòlo apre la seduta, con larghissimo intervento di delegati, soci, Autorità, e legge un telegramma di ringraziamento del Duca d'Aosta, presidente onorario della Lega, per il telegramma di omaggio inviatogli dal Congresso.

La discussione

Continua quindi la discussione sul tema sui rapporti della Marina militare con quella mercantile. Il principe di Rignano, della Sezione di Napoli, propone la revisione degli articoli 36 e 62 del Codice per la marina mercantile. Il cav. Leone, di Palermo, parla delle condizioni dei macchinisti navali, che sono del resto equiparati ai capitani marittimi.

L'on. Di Stefano parla della espansione economica e commerciale, che deve portare di là dei mari i prodotti della madre Patria, e sostiene che per ciò occorre una grande marina mercantile e una marina da guerra potente. Deplora che l'8 0/0 della marina mercantile che trasporta i nostri prodotti e i nostri emigranti batta bandiera straniera, e solo 2/10 bandiera nazionale. Inneggia alla flotta e alla sua gloria, ma la vorrebbe più potente e più ricca.

Cappelletto, della Sezione di Ranallo, svolge dei voti perchè nelle scuole italiane, dalle primarie alle universitarie, sia data alla cultura nazionale tecnica, storica ed artistica la parte che il passato richiede e l'avvenire esige, e raccomanda alla Presidenza generale di studiare il problema ferroviario connesso all'incremento dei porti e alla soluzione del problema della navigazione interna. L'ingegnere Simonetti, del Genio civile, parla relativamente alla sistemazione dei porti. Il commendatore Lino fa il confronto fra la flotta italiana e quella delle Potenze navali del Mediterraneo, rilevandone la inferiorità e facendo voti per il suo incremento. Il deputato Daniele Crespi insiste sulla necessità di una Marina forte, augurandosi che il Governo comprenda questi voti della nazione, e richieda uomini e navi, che il Paese non negherà.

Parla Bettòlo

L'ammiraglio Bettòlo riassume le discussioni di ieri e di oggi. Dice che il problema navale racchiude la vita, l'anima e l'avvenire della Patria. « Parlando della forza della Marina militare — dice l'on. Bettòlo — si è costretti a chiedere quello che essa deve essere, non per qualità, ma per quantità, e quindi stabilire il relativo programma navale ». Accenna al programma delle principali nazioni marinare dell'Europa: Inghilterra, Germania e Francia, che hanno un programma inteso a fronteggiare, superandole, la potenza navale dell'Italia e dell'Austria insieme unite. In Italia il programma navale è stato, a vero dire, salutario. Quale via converrà seguire all'Italia? La Marina porta un grande contributo alla difesa nazionale, e non può avere limitato il suo programma. Questo deve invece rappresentare lo sforzo massimo consentito e, oltre lo sforzo massimo, si dovrebbe avere uno sforzo minimo, che stabilisca almeno una corazzata all'anno. Non bastano gli 80 milioni stabiliti attualmente.

L'on. Bettòlo parla poi delle recenti benemerenze del personale della Marina militare, e si augura che questo stato presente di pericolosità marinara possa mantenersi e accrescersi. La nostra marina mercantile è deficiente e male indirizzata. Vi è la necessità di una marina sufficiente e sovvenzionata, ma la grande marina è la marina libera, e in essa è l'avvenire. La marina mercantile non deve essere abbandonata e deve essere in ogni modo aiutata. L'Italia ha in sè tutti gli elementi per essere una nazione marinara, e sarà diventerà. L'on. Bettòlo termina con un inno all'Esercito e all'Armata. E' applauditissimo.

L'ordine del giorno

Sono approvati parecchi ordini del giorno come raccomandazioni, e per acclamazione è poi votato il seguente ordine del giorno del comandante Limo, per la Marina da guerra:

« La Lega Navale Italiana, riunita in assemblea generale a Palermo; considerando che in tempo di pace la Marina militare è indispensabile fondamento di una politica estera, che tuteli i più gravi interessi della nazione e ne aiuti la espansione economica, mentre in tempo di guerra essa diventa, con l'Esercito, strumento indispensabile della difesa dello Stato e delle Colonie; tenuto presente che i mutamenti dovuti alla guerra di Libia e a quella balcanica, mentre schiudono nuovi vasti campi alle nazionali energie, accrescono i compiti che spettano alla nostra Marina da guerra, alla protezione dei nostri interessi e nella preparazione del nostro avvenire; esaminati i rapidi accrescimenti delle Marine mediterranee e la nuova situazione che sarà creata dal sorgere di nuove Potenze navali in questo mare; confida che il Governo saprà indurre il Paese a compiere per le costruzioni navali il massimo sforzo possibile, e che in ogni modo saprà garantire all'Armata l'aumento almeno di una grande nave da battaglia ogni anno, e curando di sviluppare ogni anno in pari tempo tutti i fattori morali, che sono elementi essenziali della potenza bellica della flotta ».

Una via di Vallona Fot. A. Cipolla

Giornali e Riviste

Tutti i popoli avevano, e molti, purtroppo, li hanno ancora, i loro mediconzoli e i loro mediconi. Sono tipi che assomigliano agli alchimisti misteriosi e all'... astuto *Medeo 't fol*, di grande e inaritata celebrità. Il popolino di Roma era, fino a un secolo fa, e anche meno, fedele a certe cure che se non aiutavano di colpo l'infermo lo lasciavano nelle condizioni precise in cui il disgraziato si trovava prima della cura. Il *Messaggero* elenca una serie di rimedi e di metodi clinici che rivelano, se non altro, l'infinita buona fede degli animalati. Il migliore rimedio contro l'ernierania consisteva nell'applicare due, tre e perfino quattro ranocchie vive *a ponza per oria*, altrimenti l'effetto era nullo. L'oroloo (*orzarolo*) si mandava via in modo assai semplice; bastava prendere un ago infilato e... fingere di cucir l'occhio, e passandovi sopra più volte la *fede* (anello nuziale). A stagnare il sangue dal naso occorreva tracciare una croce con uno spago o con la *fede*. Per i dolori di orecchio si usava qualche stilla di latte di donna; e contro la sordità non c'era di meglio che i suffumigi di camomilla. I denti si preservavano e si curavano con sciacqui di orina (!); per il mal di denti bastava mettersi in bocca un osso di pesca bollito sulla cenere calda ed il dolore cessava immediatamente. Innumerevoli erano i metodi di cura delle affezioni alla gola e al petto; ma occorrerebbe un fiume d'inchiostro a riferirli tutti. Per l'angina si riteneva indicatissimo un empiastro di ranocchie con la mortella. Il mal di reni cessava strofinandovi lardo di maiale; la pece di calzolaio guariva l'ernia; a far sparire le emorroidi bastava portare sempre in tasca una castagna porcina. Con tali e altri rimedi il popolino di Roma andava all'altro mondo senza accompagnamento di medici. Il giornale ricorda un gustoso aneddoto capitato ad Edmondo About durante il suo soggiorno a Roma. Dopo aver accennato alla misera condizione dei medici romani, pagati fino a pochi soldi la visita, e che raggruppati entro le farmacie, attendevano inutilmente il cliente; dopo aver osservato che se ve ne erano dei valenti, ve ne erano pure di quelli assai in ritardo con i progressi della scienza ed involuti di ridicoli pregiudizi, l'About dice: « Gli abitanti di Roma sono i meglio purgati e i meglio salassati di tutti i cristiani. Si cava sangue ai disgraziati colpiti da febbri intermittenti, fino al giorno che, sfiniti ed un tempo dalla febbre e dal rimedio, scendono nel sepolcro. Si praticano sanguigne perfino ai malati di.... verme solitario! »

***

La creatrice di *Maria Maddalena*, nell'opera di Maurizio Maeterlinck, Giorgetta Lebdanc, così ha raccontato per quale complesso di circostanze ella è divenuta la moglie dell'autore di *Monna Vanna*. « Avevo letto uno dei suoi libri — ha spiegato — e come commento avevo concluso: l'autore di questo libro sarà mio marito. Nell'altro non lo conoscevo, e mi si fece credere che era un vecchio, e l'ho creduto. Fui altamente sorpresa la prima volta che l'incontrai. Ma che vecchio! Egli era giovane e forte. Gettai un grido e mi lanciai verso di lui. Ero mia più, nè sarà che una piccola tigre. Vestivo in vero quella sera un vestito molto attillato: non portavo che un gioiello: un diamante, sulla fronte, tra le due sopracciglia. Il mio cuore era sciolto, i miei occhi brucivano, le mie guancie erano di fuoco. Gli dissi di sposarmi: « Tu sei mio marito, tu sei mio », e gli afferrai le mani. La mia audacia, la mia sfrontatezza lo colpì. Mi rivolse delle domande sul mio passato: risposi dicendo il vero. Gli dissi che vi erano due creature in me: una creatura dedita al teatro, avida di piaceri, indifferente alla realtà, fantastica, e un'altra, vero tipo di donna di casa, devota, fedele, paziente, costante. L'una e l'altra creatura gli dissi, mi hanno dato dei momenti di gioia, delle ore di felicità; però vorrei far prevalere la seconda, la donna che ero quando, dopo la mezzanotte, meditavo sulle opere, cercando una mèta per la mia esistenza, uno scopo per la mia vita. Maeterlinck mi ascoltava con l'atteggiamento proprio degli uccelli. Mi rispose che era molto interessante il mio caso, interessante e nuovo... Mi accorsi che dubitava, che non credeva alle mie parole. « Vi domando qualche tempo — gli dissi allora — per poter giungere ad ispirarvi confidenza ». E vi riuscii ». La Lebianc ha fatto queste confidenze ai *Gil Blas*.

***

Una statistica dolorosa e impressionante è pubblicata dalla *Rivista Internazionale di Scienze sociali*. In Europa muoiono circa 500 mila tubercolosi all'anno. Per ogni milione di abitanti muoiono per tubercolosi 3300 persone in Austria-Ungheria, 2800 in Germania, 2000 in Inghilterra, 1400 in Inghilterra, 1300 in Italia. Si calcola che in Germania gli ammalati di questo morbo siano circa un milione. Un terzo delle morti fra i 15 e i 70 anni è dovuto alla « peste dei bianchi ». Il basso quoziente di mortalità per tubercolosi dell'Italia non deve crearci troppe illusioni. Noi abbiamo certamente ancora scarso sviluppo dell'industrialismo e dell'urbanismo in Italia. Se non interverranno efficaci leggi di protezione, vedremo salire la cifra dei malati e dei morti per tubercolosi ad altezze vertiginose. Per l'Italia vi è poi un'altra fonte di pericolo. Noi mandiamo ogni anno eserciti di contadini e di operai nelle Americhe; al loro ritorno essi ci portano bacconde e bacilli di Koch. La percentuale della tubercolosi fra gli emigranti di ritorno è spaventevole. Si è calcolato che ritornino in Italia ogni anno 5000 emigranti tubercolotici. Questi immigrati rappresentano un pericolo gravissimo e seminano la malattia e la morte nei loro piccoli ambienti. Bisogna perciò provvedere. L'emigrante di ritorno deve essere studiato, sorvegliato, consigliato, e, se è tisico curato e isolato dai sani.

***

Il Governo della Repubblica francese ha conferito la croce della Legion d'onore alla signora Paquin, vedova del grande sarto, che è tuttora una delle grandi artiste della moda. Il *Versailles Israélitico* ricorda che la rencavalleresca non ha sempre nuotato nei milioni: ci fu un tempo in cui invece di essere la regina di un alveare di un paio di migliaia di sarte era semplice *manequin*. Entrata come tale presso una piccola sartoria, fondata da un giovane impiegato di Banca, tale Giuseppe Jacob, si sposò col padrone. La fortuna della casa fu rapida: un giorno il Jacob pensò che era forse meglio prendere un nome meno semita e si fece chiamare Paquin, continuando ad ingrandire i locali, che occupano ora tutto un palazzo, senza contare le succursali di Londra e di New York. Gli affari divennero così larghi, che si dice che una volta che una *vendeuse* voleva parlare col padrone e annunciarsi che in quel giorno si erano fatti per centomila lire di affari, la signora le rispose: « Non val la pena di disturbare mio marito per una simile bazzecola ». Prima che il Paquin morisse, costituì la Casa in Società, con un capitale di dodici milioni; la signora ora, come direttrice, ha semplicemente quattrocentomila lire all'anno. E' così che si può prendere il gusto di acquistare dei teatri, sovvenzionare dei giornali, ricevere nei suoi saloni accademici

***

Quale fu la prima operetta, sulla quale si rifece il giudizio del pubblico? Secondo quanto scrive *Comoedia*, fu l'*Orso e il Pascià*, rappresentata il 15 marzo 1912. La prima rappresentazione la si ebbe all'ospedale di Bicêtre, con l'autore, l'Hervé, che era organista, dinanzi a non più di duecento spettatori, e furono i pazzi dello stabilimento che vennero chiamati ad interpretarla. Fu uno spettacolo molto allegro. Ci si divertì... pazzamente. Hervé, al piano, dirigeva l'orchestra; sorvegliava con grande sangue freddo i movimenti e i gesti degli attori, sostenendoli colla voce, incoraggiandoli collo sguardo, cantando con loro. Di incidenti non se ne ebbero: tutto andò per il meglio e nel migliore possibile dei modi. Non si ebbero nemmeno delle *papere*, o delle battute vuote. Alla fine si ebbe un applauso calorosissimo, e i pseudo-commedianti si presentarono a salutare e a ringraziare. Uno di esso, però, certo Tachot, distinto col numero 308, che rappresentava una delle principali figure, si portò sul proscenio e gridò: « La mia valigia? la mia valigia? Devo andarmene. La famiglia mi attende! ». Era una sua idea fissa. Lo si afferrò, lo si calmò e con un mezzo molto semplice: con un pezzo di zucchero. Da quel momento, però, per un caso incomprensibile e forse per effetto ipnotico della musica, Tachot cominciò a migliorare.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

Clinica Medica Generale

Direttore Prof. Comm. Ufficiale

A. DE GIOVANNI Senatore del Regno

Ho sperimentato nell'Istituto di Clinica da me diretto il preparato denominato « tot » disinfettante gastro-intestinale.

Ora debbo dire che i risultati ottenuti furono soddisfacenti, in quanto che non solo il medicamento venne, in tutti i casi, benissimo tollerato, ma ho potuto varie volte constatare la sua efficacia di fronte a molteplici disturbi di indole gastrica e in condizioni di turbata funzionalità dell'intestino.

Prof. A. De Giovanni

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

FIRENZE

Il « tot » che ho sperimentato, è ottimo ed efficace disinfettante intestinale.

Dott. Cav. G. Bufalini

Prof. di Materia Medica.

OSPEDALE CIVILE

VERONA

La ricetta del « tot » per le frequenti affezioni gastriche ed intestinali, è una tra le migliori. Però vi sono alcune forme di dispepsia gastro-intestinale, nelle quali è specialmente indicato, come la dispepsia flatulenta, l'anemia acloridrica e intestinale, la dispepsia da iperacloridria contro i fenomeni consecutivi alla putrefazione intestinale, ecc.

Prof. Massalongo Cav. Uff. Roberto

Direttore Primario dell'Ospedale Maggiore

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI

FIRENZE

Il « tot » è indubbiamente buon rimedio, in diverse affezioni dell'apparato digerente.

Prof. Sen. Pietro Grocco

Direttore Clinica Medica del R. Istituto di Studi pratici e di perfezionamento di Firenze.

Tutte queste esperienze furono compiute col raro "tot" sterilizzato in tubetti e non tratto: risultando dalla precisa modalità che la formula venne nelle laboratorio del commerciante Filastrina sempre inalterati e spesso dannose.

L'ERNIA

Il Cinto Glaser

I sofferenti di ernie devono, nell'interesse supremo della loro salute, avanti di acquistare un cinto rendersi ben conto se questo sia scientificamente adattabile al loro caso, capace cioè di contenere e ridurre completamente il tumore erniario, senza mai provocare noie o disturbi.

Non solo ciò: ma occorre anche sapere se tale cinto ha dato prove non dubbie di sollievo e radicale miglioramento.

Ora è risaputo che il cinto inventato dal grande specialista di Parigi J. Glaser ha ottenuto dei resultati meravigliosi.

Di confezione speciale, senza molle e senza sottocoscia, il cinto Glaser permette al malato di dedicarsi a qualunque lavoro anche faticoso, assistendo giorno per giorno alla diminuzione dell'Ernia, fino alla sua completa immobilizzazione.

Ai numerosi e benefici resultati ottenuti dal cinto Glaser e pubblicati in questo giornale, aggiungiamo ora il seguente:

« **Io sottoscritto, Mutaro avevo portato l'apparecchio del signor Glaser da un anno e mi trovo completamente guarito.**

« **Perciò scrivo questa lettera per ringraziare il signor Glaser e per autorizzarlo a pubblicarla per il bene dell'umanità** ».

Curzetti Celestino

Albano Vercellese, 27 aprile 1912.

Di fronte a tale autorevole attestazione, legalizzata dalla firma del sindaco di Albano Vercellese, gli erniosi della nostra regione non possono e non debbono esitare: **Una prova del cinto Glaser s'impone!** Esso è fatto gratuitamente **ogni giorno a l'Istituto Ortopedico J. Glaser in Torino, via Andrea Provana, N. 7, angolo via Mazzini**, presso la Chiesa di San Massimo, piano primo. Aperto dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19. Domenica e feste, solo fino a mezzogiorno.

COSSILA
Stabilimento Idroterapico e Stazione Climatica

SOC. ITALIANA GRANDI VIAGGI
Fondata da A. Poggi
RHAETIA
TORINO - Galleria Nazionale
Organizza viaggi collettivi ed individuali per Famiglie, Società, Scuole, ecc. Stazione competente e regolarità in ogni servizio.
NORVEGIA — Viaggi al Capo Nord e Spitzberg.
Biglietti Circolari Internazionali a Tariffa ridotta.
Prospetti gratis a richiesta.

Le norme
per gli esami di promozione e di licenza
nelle scuole medie e normali

(Per iniziativa della Stampa).

Roma, 4, sera.

Il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Credaro, ha diramato ai capi di tutti gli istituti regi e pareggiati d'istruzione classica, tecnica e normale, la seguente circolare, contenente le istruzioni per gli esami nelle scuole medie e normali, nella imminente sessione di luglio 1913:

Mentre il nuovo Regolamento per gli esami nelle scuole medie e normali, già approvato dal Consiglio di Stato, sta per essere registrato dalla Regia Corte dei Conti, invio alle SS. LL. le unite istruzioni, affinchè, con la scorta di esse, possano provvedere regolarmente all'applicazione della legge 27 giugno 1912, n. 676, la quale, in forza del Regio Decreto 24 ottobre 1912, n. 1233, è entrata in vigore dal 1.o novembre u. s. Per tutto ciò che non è oggetto di queste istruzioni dovranno osservarsi, negli esami della prossima sessione estiva, le norme contenute nel regolamento 13 ottobre 1904, n. 586.

Il voto trimestrale di profitto e di condotta

1. — Nelle scuole regie e pareggiate, alla fine del primo e del secondo trimestre, è assegnato a ciascun alunno, per ciascuna materia, dal rispettivo insegnante, in cifre intere da 0 a 10, un voto di profitto, accertato in base ad un numero sufficiente di interrogazioni e di esercizi scritti, grafici, pratici, fatti a casa ed a scuola, corretti e classificati durante il trimestre, secondo i criteri fissati a principio d'anno dal collegio degli insegnanti.

Il voto di profitto è unico per ciascuna materia, fatta eccezione per quelle per le quali sono prescritte più prove che non si compensano tra loro.

Analogo procedimento si tiene per l'assegnazione del voto di condotta, il quale deve essere desunto, oltre che dal contegno tenuto dall'alunno durante le lezioni, anche dalla diligenza da lui dimostrata e dal modo come ha osservato le prescrizioni del regolamento interno dell'istituto.

Non si procede all'assegnazione del voto trimestrale per l'alunno che, a causa di assenze, sebbene giustificate, non abbia nella materia dato del suo profitto saggio sufficiente, a giudizio del Consiglio di classe, presieduto dal capo dell'istituto o da un suo delegato.

Ciascun insegnante comunica al capo dell'istituto, nel tempo da lui stabilito, il prospetto dei voti del profitto e della condotta, insieme con i saggi, i cui voti sono riportati nel registro di classe.

Il capo d'istituto aduna poi il Consiglio di classe, da comunicazione dei voti assegnati, i quali possono essere discussi in confronto con l'insegnante ed anche modificati con deliberazione adottata dal Consiglio a maggioranza assoluta, su proposta di qualsiasi membro dell'adunanza; a parità di voti, prevale il voto del presidente. Della discussione seguita si prenderà nota nel verbale dell'adunanza.

Il voto di scrutinio finale

2. — Il giorno 24 giugno cessano le lezioni in tutti gli istituti regi e pareggiati d'istruzione media. A cominciare dal giorno successivo si adunano le Commissioni esaminatrici per procedere all'assegnamento dei voti dell'ultimo trimestre e, insieme, alle operazioni di scrutinio finale.

Negli istituti con grande numero di alunni le lezioni possono avere termine e gli scrutini possono cominciare prevvitto e per alcune delle classi — previa autorizzazione del Ministero, chiesta in tempo utile dal capo d'istituto — prima dei giorni sopraindicati, ma in nessun caso avanti il 15 giugno. In questi istituti, terminati gli scrutini, si possono cominciare gli esami di promozione e di ammissione.

3. — Il voto di scrutinio finale, così per il profitto, come per la condotta, è espresso materia per materia, con un numero intero da 0 a 10.

Se in tutti gli scrutini trimestrali è stato assegnato il medesimo voto, questo diventa voto finale, se i voti trimestrali sono differenti, il voto finale viene proposto, materia per materia, dal rispettivo insegnante, in conformità alla media dei voti trimestrali, con facoltà di aumentare la eventuale frazione fino alla unità superiore, in corrispondenza al giudizio sintetico che l'insegnante si è formato dell'alunno durante l'anno. Tale voto è deliberato definitivamente dalla Commissione esaminatrice presieduta dal capo d'istituto.

L'ammissione e la dispensa dagli esami

4. — L'alunno è ammesso agli esami di promozione e di licenza dalla sessione estiva soltanto per le materie nelle quali abbia riportato per il profitto, almeno cinque decimi nello scrutinio finale e sei decimi nell'ultimo trimestre, e, per la condotta non meno di sette decimi nello scrutinio finale.

L'alunno è dispensato dagli esami di promozione di quelle materie nelle quali abbia meritato nello scrutinio finale un voto di profitto non inferiore a sette decimi, se appartiene alla prima delle classi delle scuole medie di primo grado, non inferiore ad otto decimi, se appartiene alle altre.

Nessun alunno può essere dispensato dagli esami di promozione alla quarta classe del ginnasio, o alla seconda classe di istituto tecnico, nè dagli esami di licenza da qualunque scuola media.

5. — Gli alunni dei licei e degli istituti tecnici e nautici, regi e pareggiati, i quali, nella sessione estiva d'esami, siano stati proposti all'ultima classe dei detti istituti ed i candidati, provenienti da scuola privata o paterna, che vi siano stati ammessi, riportando non meno di otto punti in ciascuna materia ed in ciascuna prova nelle materie a più prove, anche se compensabili, hanno la facoltà di sostenere, nella sessione autunnale dello stesso anno, l'esame di licenza.

Il beneficio di anticipare di un anno l'esame di licenza dalle suindicate scuole medie di secondo grado è concesso anche agli alunni di scuole pubbliche e private che compiano i venti anni entro il 31 dicembre dell'anno in cui domandano di fare l'esame e a quegli alunni delle stesse scuole che saranno soggetti nell'anno seguente al servizio militare di prima categoria.

Gli alunni di scuole pubbliche, che si trovano nelle condizioni di cui al comma precedente, sono ammessi a conseguire la licenza nella sessione estiva soltanto quando siano stati promossi all'ultima classe con dispensa dagli esami a norma dell'art. 5 della legge 27 giugno 1912, N. 676, o abbiano, nello scrutinio finale, riportato in ciascuna materia nei decimi nel profitto e otto decimi nella condotta.

Gli alunni di scuola pubblica ai quali si applichino le disposizioni del presente articolo e del precedente, si considerano tali agli effetti della misura delle tasse anche per gli esami che essi intendono di anticipare.

Chi compie i ventitrè anni entro il 31 dicembre dell'anno in corso può sostenere l'esame di licenza da qualsiasi scuola media di secondo grado o da scuola normale, senza che abbia l'obbligo di presentare la licenza della corrispondente scuola media di primo grado.

Le due sessioni di esame

6) La sessioni d'esame sono due: la prima, che si apre con le operazioni dello scrutinio finale, ha luogo al termine dell'anno scolastico; la seconda al principio dell'anno scolastico successivo.

A tutto l'ottobre, potranno essere concesse singole prove di qualsiasi esame (fatta eccezione per quelle materie i cui temi sono mandati dal Ministero) a chi per gravissimi motivi, legalmente comprovati, non si presentò nei giorni stabiliti per gli esami della seconda sessione.

La concessione potrà estendersi al mese di novembre soltanto per i chiamati al servizio militare che non siano stati congedati al 31 ottobre. Per questa concessione è richiesta la deliberazione favorevole del capo dell'istituto.

7) Le Sottocommissioni assegnano a ciascun candidato un voto per ogni prova di esame, su proposta del professore della disciplina. Se la maggioranza della Sottocommissione accetta il voto proposto dal professore, esso diventa definitivo; altrimenti diventa definitivo quello che raccolga la maggioranza dei suffragi. In caso di parità di voti prevale il voto del presidente.

Nel classificare ciascuna prova di esame si terrà conto del valore morale ed intellettuale dimostrato dall'alunno durante l'anno scolastico.

Per ogni specie di esame, in caso di dissenso fra i membri della Sottocommissione nel giudizio delle prove scritte, orali, pratiche, grafiche, fatte dal candidato, le ragioni del dissenso e la votazione che ne seguì si inscriveranno a verbale. Sulle prove scritte degli esami di licenza dalle scuole medie superiori, il professore della materia scriverà un breve giudizio che dia ragione del voto proposto; lo stesso faranno gli esaminatori che dissentano da lui. I lavori dei candidati col voto ottenuto, scritto in tutte lettere, dovranno essere firmati da tutti i membri della Sottocommissione esaminatrice e conservati nell'archivio della scuola almeno per un triennio.

8) Terminati gli esami si aduna l'intera Commissione esaminatrice per prendere conoscenza dei voti assegnati dalle singole Sottocommissioni e per risolvere i casi dubbi che da esse le siano proposti. I giudizi della Commissione esaminatrice sono definitivi ed inappellabili. I voti delle varie prove di ciascuna materia sono tenuti distinti e si aggiungono per le prove che ammettano la compensazione il voto di media con le eventuali frazioni.

Gli esami di riparazione

9) I candidati che nella sessione estiva di un anno scolastico si presentano per la prima volta ad esami di ammissione, di promozione e di licenza e non li superano per intiero, possono sostenere nella successiva sessione autunnale soltanto le prove fallite o quelle alle quali non si siano presentati, ripetendo anche quelle già superate, se si tratta di materie con più prove fra le quali è ammesso il compenso. Se l'esito della sessione autunnale è sfavorevole, i detti candidati dovranno di nuovo sostenere per intiero l'esame di ammissione, promozione o licenza, valendosi soltanto delle due sessioni di un altro anno scolastico. In eccezione al disposto del 1.o comma del presente articolo il candidato ad esami di licenza da scuole medie, superiori o dalle scuole tecniche di tipo industriale e commerciale, che per gravissimi motivi debitamente comprovati al capo d'Istituto, non abbia potuto presentarsi ad una delle due sessioni d'esami dell'anno successivo, può ripetere le sole prove fallite e sostenere quelle dalle quali fu assente.

10) I candidati agli esami di promozione alla quarta classe ginnasiale e alla seconda d'Istituto tecnico e i candidati alla licenza dal Ginnasio e dal Liceo, i quali siano stati riprovati soltanto in due materie che non siano l'italiano e la storia possono conseguire la dichiarazione d'idoneità o la licenza limitata.

La dichiarazione di idoneità e la licenza limitata possono essere conferite soltanto con voto unanime della Commissione esaminatrice. Esse sono, agli effetti legali, parificate al certificato di promozione alla classe superiore o alla licenza ordinaria, ma non danno diritto a proseguire gli studi nel Ginnasio, nel Liceo e nella sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico e dall'ammissione all'Università e agli istituti universitari.

Coloro che hanno chiesto ed ottenuto la dichiarazione d'idoneità o la licenza limitata, se vogliono continuare gli studi si trovano nelle condizioni di coloro che, avendo subito gli esami con identici risultati, non abbiano la dichiarazione o la licenza stessa.

Il Re compie un'escursione
sul dirigibile "P. 4,,

Roma, 4, sera.

Stamane il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo, generale Brusati, dal generale Piacentini e dal maggiore Di San Marzano, è partito da Roma in automobile. E' giunto verso le 7.30 a Vigna di Valle ove fu ricevuto dal maggiore cav. Pietrucci, dal comandante del Battaglione Specialisti tenente colonnello cav. Motta, da tutti gli ufficiali del cantiere e della stazione aerologica principale.

Il Re, accompagnato dal suo aiutante, è guidato dal maggiore Pietrucci, visitò minutamente gli hangars, gli aeroplani, le caserme e la varie altre costruzioni del cantiere. Intanto una squadra di soldati metteva fuori il dirigibile P. 4 dalla rimessa, e con precisa e rapida manovra lo trascinava verso la spianata. Il Re assistette alla manovra soddisfattissimo, prendendo numerose istantanee. Quando l'aeronave fu pronta, il Re, il generale Brusati e il maggiore Pietrucci salirono a bordo della navicella. L'equipaggio del dirigibile era così composto: del pilota, tenente di artiglieria Scelzo, del comandante, capitano Partine, del tenente Biffi, del meccanico Laghi. Il comandante dell'aero-nave ordinò di lasciare il dirigibile, il quale al rombo dei suoi potenti motori partì velocemente e in breve raggiunse una quota di circa 800 metri dirigendosi sul lago e quindi su Treviglio, no Bracciano. Attorno alle torri del castello compì eleganti evoluzioni. Rimessa la prua su Vigna di Valle, dopo un nuovo giro, l'aeronave riprese terra dopo circa 45 minuti di volo.

Durante il breve viaggio il Re mostrò il più vivo interessamento per le manovre dell'aeronave e non nascose la sua grande soddisfazione per il brillantissimo volo compiuto. Subito dopo che il P. 4 ebbe sbarcato il Re, ripartì per una seconda ascensione con a bordo il generale Piacentini e il maggiore Di San Marzano. Raggiunta nuovamente una quota di quattrocento metri, l'aeronave si diresse verso il bersaglio, stabilito a breve distanza dal cantiere. Sull'aeronave erano state caricate alcune bombe della sezione di artiglieria, ideate e costruite dagli stabilimenti delle esperienze e costruzioni aeronautiche di Roma. Durante la visita al cantiere, e mentre si effettuava il lancio delle bombe, il Re ha eseguito altre fotografie.

Alle 9,45, eseguito da tutti i presenti, il Re ha lasciato il cantiere in automobile e ripreso la via di Roma.

Albert Besnard assume la direzione
di Villa Medici

Roma, 4, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la trasmissione dei poteri dall'uscente direttore dell'Accademia di Francia a Villa Medici, Carolus Duran, al nuovo direttore, Albert Besnard, giunto colla sua signora ieri a Roma. Il Besnard e la sua signora sono stati ricevuti nella sala della biblioteca da Carolus Duran che ha presentato loro i pensionati. Carolus Duran ha espresso con parole commosse tutto il suo rincrescimento nel separarsi dai suoi discepoli e il ha esortati a trasferire la loro fiducia al nuovo direttore. Il signor Besnard ha ringraziato Carolus Duran delle gentili parole e ha assicurato i pensionati che troveranno sempre in lui un amico e una guida.

Un redattore della *Tribuna* ha avuto un colloquio col nuovo direttore dell'Accademia di Francia signor Besnard. Questi ha detto: « Sono felice di essere a Roma nella vostra Roma sempre bella! Oh! io conosco Roma e l'amo. Vi sono stato qui pensionato e poi, con la mia signora ed anni fa, e trovai allora che il vostro paese in venti anni aveva fatto passi da gigante. Si direbbe che l'anima di Roma si sia rinnovata. Roma è sempre imperiale ». Parlando poi dei criteri coi quali egli vuol dirigere Villa Medici ha detto: « Io sono indipendente e tale voglio rimanere in tutta la mia vita, anche nella qualità di direttore di Villa Medici. Ai giovani io non farò alcuna pressione. La mia direttiva è di dare un consiglio, accennare a un lavoro appena, ma soprattutto, lasciare ai giovani le iniziative per i sentieri. I tentativi sani e sinceri troveranno in me sempre benevolo assenso ».

SPORT

Le corse dei cavalli a Mirafiori

(*Ottavo giorno — 4 giugno*).

Nonostante il cielo poco rassicurante ed il giorno feriale, si può dire che al pubblico è accorso abbastanza numeroso a Mirafiori. Sportivamente, la giornata è stata forse una delle migliori, per gli arrivi serrati, per le sorprese e per i dividendi. Non è mancata la pioggia: un forte acquazzone si scatenò dopo la quinta corsa e durò per un buon quarto d'ora; dopo il sole è ritornato a brillare per rallegrare l'ultima corsa. Ecco i risultati:

Premio Lingotto (corsa a vendere; — L. 2000, m. 300.

1. Miss Lobster (3000, Doumen) del conte A. Pizzuti;
2. Olex Fragrans (3000, Spencer) del conte Della Gherardesca;
3. Servio Tullio (3000, Bertini) del cavaliere Gallina.

Premio Chivasso (Hunters - G. R. Hp. sac.) — L. 1500, m. 1800.

1. Coverville (Caracciolo) di E. Balsan;
2. Fer Battù (propr.) di J. De Vains;
3. Petrona (propr.) del ten. Ricaldone.

Vinto per 1/2 lunghezza; due. Tempo 2'13" 2/5.

Premio Stupinigi — L. 3000, m. 3000.

1. Camitrici (3000, Corridori) del principe Delfalla;
2. Anfione (Davis) della Razza di Besnate;
3. Fantasia (3000, Crisafi) di Sir Rholand.

Vinto per un corto naso; 5 lunghezze. Tempo 2'17".

Vincitore ricompensato per lire 6300.

Premio Piemonte (Handicap discendente) — L. 4000, m. 2200:

1. Nuzia di Fabriano (53, Corridori) di Sir Hope;
2. Montecalvo (46, Beckwith) di Scuderia Nunestana;
3. Verrocchietta (51, Spencer) del tenente Salazar.

Giungono poi: Gurungani (49 1/2, Calzari); Grace (58, Doumen); Galaxity (50 1/2, Biassi).

Vinto per un'incollatura; 3 lunghezze. Tempo: 3'35" 2/5.

Premio Ippodromo. — L. 5000, m. 3000.

1. La Sabbiella (Pagny) di Razza Besnate;
2. Toce (Doumen) di D. Philipson;
3. Alaska (10.000, Corridori) di A. Chanire.

Vinto per una lunghezza; due lunghezze dal secondo al terzo. Tempo: 5'12" 4/5.

Premio Racconigi (steeple chase G. R. Hp). — L. 3500, m. 3800.

1. Boulangère (66, ten. Ricaldone), del tenente Cerlana;
2. Dipiano (63, prop.) ten. Doria;
3. Ghironda (Carvopasso) ten. Pralormo.

Cadde d'Allgi (61, ten. Sambuy) caduto.

Vinto per una lunghezza; cattivo terzo. — Tempo: 5'34".

Domenica 8 giugno penultima giornata col premio *Cuneo*.

Un ordine del giorno
contro l'on. Bettòlo
al Comizio dei marinai sciopranti a Camogli

Genova, 4, sera.

Stamane sono partiti dal nostro porto i due stabilimbarchi di alto mare, *America* e *Spagna*, con a bordo parecchie centinaia di marinai, qui giunti dai piroscafi sovvenzionati, bloccati nel nostro porto. Essi erano diretti a Camogli per partecipare al comizio indetto dalla Federazione dei lavoratori del mare, appunto per protestare contro il progetto di legge e contro la Commissione parlamentare che lo ha accolto e che era presieduta dall'onorevole Bettòlo, deputato del collegio di Recco, nel quale si trova l'importante centro marinaro di Camogli.

Il comizio fu tenuto nel Teatro Sociale. Vi parteciparono oltre un migliaio fra marinai ed elettori dell'on. Bettòlo. Furono letti numerosi telegrammi di plauso e di adesione, pervenuti da tutte le parti d'Italia e suonanti monito all'opera della Commissione parlamentare. Nel Comizio parlarono il capitano Giuletti ed altri. In ultimo è stato votato il seguente ordine del giorno:

« La gente di mare, riunita a solenne comizio nel Teatro Sociale di Camogli, considerando che il 25 luglio 1912 nello stesso locale, in un comizio a cui parteciparono l'onorevole Giovanni Bettòlo ed i rappresentanti della Federazione marinara, fu deliberato di proclamare lo sciopero della gente di mare, se il Governo non avesse voluto concedere le riforme e la fusione delle casse invalidi con i criteri più volte espressi dalla Federazione dei lavoratori del mare, e cioè con un aumento a tutti indistintamente i pensionati ed i pensionandi, che raddoppiasse almeno la irrisoria pensione attuale; considerando che in quel comizio l'onorevole ammiraglio Bettòlo dichiarava esplicitamente di essere d'accordo sul giusto programma della Federazione e di mettersi a disposizione della Federazione stessa, per il conseguimento del nobilissimo fine di assicurare un assegno ripeso ai vecchi ed invalidi naviganti, un equo soccorso alle vedove ed agli orfani della gente di mare; considerando che invece l'on. Bettòlo, essendo nominato presidente della Commissione parlamentare incaricata di esaminare il disegno di legge ministeriale, in cui si offre ai vecchi ed invalidi marinai, che sono attualmente in pensione, un irrisorio aumento di dieci centesimi al giorno, non ha fatto quanto era in lui, perchè fosse appagata la legittima aspirazione della gente di mare e fossero estese ai vecchi ed alle vedove e orfani i benefici della nuova legge; protesta contro la manovra ostruzionistica dell'ammiraglio on. Giovanni Bettòlo, malgrado i patti solennemente sanciti con i lavoratori del mare; respinge sdegnosamente la vergognosa elemosina dei dieci centesimi, con la quale il Ministero e la Commissione parlamentare hanno arrecato sanguinosa ingiuria alla onorata miseria dei marini; plaude alla Federazione dei lavoratori del mare, che, mantenendo fede alle promesse date di proclamare lo sciopero, ha saputo opporre al dannoso opportunismo dei sedicenti autorevoli amici ed alla proditoria di un Ministero della Marina, manovrato da un sottosegretario ignorante di cose marittime, la compatta fortezza di tutta la classe marinara ».

L'ispettorato della cavalleria a Milano
Il Conte di Torino ispettore

Roma, 4, notte.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri è stata approvata la proposta del ministro della Guerra per la nomina del Conte di Torino ad ispettore dell'Arma di cavalleria ed il conseguente trasferimento da Roma a Milano dell'Ispettorato di cavalleria, che era stato trasferito a Roma da Torino dopo la morte del Duca d'Aosta. Così adunque torna, dopo 23 anni, alla sua sede naturale nella valle del Po, dove vi sono ben venti reggimenti dell'Arma.

A succedere al Conte di Torino nel comando della Divisione di cavalleria della Lombardia sarà chiamato il maggior-generale Carpenetto, che tanto si è distinto nella campagna di Libia.

REATI E PENE

Il racconto d'un testimone oculare
dell'evasione di Rossignol

Continuano a giungere numerose lettere e racconti attorno a Domenico Rossignol. Non è possibile certo pubblicarle, anche perchè sotto diversa forma e solo con qualche insignificante variazione si ripetono e si ricordano sempre gli stessi episodi e le stesse avventure del famoso grassatore. Ma di vivo interesse è il racconto semplice, ma intensamente drammatico, appunto per la sua schietta semplicità, che ci fa il signor Z. Leonardo, abitante in via Madama Cristina 14, della fuga movimentata e sanguinosa del condannato, della quale egli fu testimonio oculare.

« Ero molto giovane allora — egli scrive — ma il tragico fatto svoltosi sotto i miei occhi mi produsse una così profonda impressione che esso mi è rimasto per tutta la vita, e le circostanze di esso mi sono presenti alla memoria nei loro minimi particolari.

« Il treno che trasportava ad Alessandria Domenico Rossignol che da Vercelli, dove alla Corte d'Assise era stato condannato per la seconda volta alla morte, era diretto al reclusorio, doveva fermarsi circa quattro ore a Casale Monferrato, e cioè dalle 11 fino alla partenza per Alessandria, che si effettuava verso le 15.

« Durante questa sosta e precisamente a mezzodì, Rossignol domandò insistentemente da mangiare: la grave condanna non gli aveva fatto perder l'appetito, e del resto già allora la sorreggeva la speranza della grande fuga. I due carabinieri che erano di scorta allo scompartimento cellulare, ove l'assassino era rinchiuso, ordinarono a uno di recarsi da un albergatore in città e portare qualcosa da mangiare tanto per loro, come per Rossignol... Io corsi alla « Trattoria dell'Elefante », e feci preparare un modesto pranzo per tutti, che poi il cameriere portò al vagone in un cestello. Rossignol mangiò quasi con voracità un colmo piatto di risotto, affettando la più grande calma e rassegnazione. Ma egli vigilava. Approfittò dal momento che i carabinieri facevano colazione e avevano rallentato alquanto la custodia e con un coltello a serramanico, che aveva riposto in una piega molto nascosta del corpo, aperto la serratura potente della piccola porticina della sua celletta e si precipitò fuori: sorprese alle spalle i due carabinieri e incominciò a menare colpi all'impazzata. Uno di questi fu subito ferito mortalmente, poichè una coltellata aveva provocato la fuoriuscita degli intestini. Ma l'altro carabiniere con sangue freddo ammirabile e prontezza di spirito, per evitare l'evasione, e cioè che l'assassino saltasse fuori dal vagone dall'inseguito, si era aggrappato allo sportello gridando a squarciagola aiuto. Rossignol intanto cercava di sbarazzare la strada e voleva giungere ad ogni costo all'uscita, sempre armato del suo terribile coltello, inferiva colpi spietati nelle reni e nella schiena al carabiniere, che non abbandonava il suo posto; tanto che il corpo del disgraziato milite fu crivellato da ben trenta coltellate.

« La stazione era in quell'ora completamente deserta e le urla disperate del povero carabiniere non erano state sentite da alcuna persona. La lotta continuò per alcuni minuti terribile e straziante. Un urlo più disperato che una ferita più profonda strappò al carabiniere. Attrasse finalmente l'attenzione di un facchino, che, distante, era intento a spaccare della legna per il capo-stazione.

« Questi intuì subito che qualcosa di terribile doveva accadere nel vagone, dove era rinchiuso il famoso assassino e, armato della scure stessa con la quale spaccava la legna, accorse al cellulare, aprì la porta, vi salì dentro e, poichè era uomo robusto e coraggioso, non si intimorì alla vista dell'assassino inferocito, ma, balzatogli prontamente alle spalle, alzò la scure e gli diede un tal colpo nella schiena, che lo fece stramazzare a terra intontito. Gli balzò sopra e, ridottolo alla impotenza, gli intimò di ritornare nella cella, il che l'assassino fece umilmente, a carponi, ingemando davanti a tanta forza ed a tanto coraggio. Il facchino lo rinchiuse dentro alla cella. Quindi s'affrettò a chiedere soccorsi. In un momento la stazione fu gremita di popolo atterrito, di funzionari, di carabinieri, che trasportarono i loro colleghi all'ospedale. L'assassino, intanto aveva gettato l'arma in un condotto del vagone, dove fu poi trovata da un ingrassatore di veicoli, dopo diligenti e minuziose ricerche.

« Rossignol fu solidamente legato e fu condotto in carcere fra le urla del popolo che gridava a morte, ma che pure non poteva restare dall'ammirare la bellezza gagliarda del giovane, il quale aveva la faccia tutta insanguinata e vestiva una blouse azzurra da saviejardo. La bellezza di Rossignol aveva attratto su di lui la solita morbosa curiosità delle donne, tanto al processo di Torino, come a quello di Casale; egli aveva ricevuto non solo parole di incoraggiamento da signorine e signore e donne del popolo, ma anche proposte ardenti d'amore. E fu appunto per l'aiuto di una donna che Rossignol potè preparare e tentare la sua audacissima fuga. Questa complice e favoreggiatrice fu scoperta dalla polizia ed insieme alla Catella, che aveva pur esse partecipato al complotto, tradotta innanzi ai giudici di Casale, che la condannarono a quattro anni di reclusione.

« Era la cavallerizza Pocheon. Si accertò che essa aveva tentato di corrompere agenti carcerari e carabinieri, per inviare aiuti di denaro e di armi e strumenti ai Rossignol, affinchè potesse preparare la sua evasione. Fatto che ella si fosse poi potuta mettere d'accordo per mezzo di lettere con l'assassino e che al momento del tentativo dell'evasione, nella stazione di Casale, si trovasse pronta nei giardini pubblici, vicino alla stazione ferroviaria, con cavalli e vettura per agevolare a Rossignol la fuga. Questa Pocheon non conosceva personalmente il celebre grassatore, ma si era esaltata d'amore per lui al racconto delle sue gesta, fatte dai giornali durante i suoi processi e per averlo visto nella fotografia che possedeva la Catella, la truce compagna e correa del famoso assassino ».

Il signor Leonardo afferma ancora che il povero e valoroso manovale ferroviario, che impedì la fuga di Rossignol e lo assicurò alla giustizia, ricevette lettere minatorie, tanto terribili e tanto frequenti, che se ne addolorò in tal guisa che in meno di un anno morì di crepacuore.

D'aula in aula

(*Corte d'Assise e Tribunale Penale*).

Il processo del mezzo milione

Oggi hanno parlato, perorando vibratamente per i loro clienti, gli avvocati Pagliuzzi, C. F. Ruggieri e Gatti-Goria. Così le arringhe sono finite. Il presidente ha rinviato l'udienza a venerdì per il riassunto ed il verdetto, che sarà pronunciato a tarda ora di venerdì stesso.

La condanna del segretario comunale
di Verolengo

La discussione fu animatissima e vivace, senza quasi le soste di partito, che originarono questo processo, il quale si concluse con la condanna del signor Bigliona a dieci mesi di reclusione. La sentenza ha prodotto viva impressione nell'uditorio, che, composto in gran parte di gente dell'uno e dell'altro partito di Verolengo, si abbandonò ai più svariati commenti.

Il signor Bigliona appellerà.

Presidente: Garelli — P. M.: Tagliani — P. C.: avvocati Gatti-Goria e Figari — Difesa: avvocati Capello, Poddighe e Rossi — Cancelliere: Garzano.

Uccide un suo aggressore
e ne ferisce un altro

Palermo, 4, sera.

Presso Castrogiovanni il contadino Marino Squillaci, aggredito da due malviventi, si difese a fucilate, uccidendo uno degli aggressori, abbandonando al suolo il moschetto e moltissime cartucce. L'altro malfattore fuggì, lasciando traccia di sangue. Il morto fu identificato per il pericoloso latitante Pietro Scaglione. Lo Squillaci si è costituito ai carabinieri, i quali lo trattennero in arresto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 giugno 1913:

Altezza barometrica in millimetri e 4 gradi di temperatura: ore 9: 746,3; ore 15: 746,5; ore 21: 746,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: quasi coperto; ore 15: nuvolo (poco sereno); ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta mill. 17,9.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

Massima + 28,8 Minima + 17,7

Palazzo Carignano — Valle stretta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 30,6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17,3

Stazione termometrica Burdisso (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 31,6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 16,1

4 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44; tramonta alle ore 20, minuti 11.

Giorno della luna 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Impresse Teatrali) — Compagnia d'operette « Città di Firenze ». — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica di Franz Lehar. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Susini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Italiana Calabresi, Gabbellini, Ferrero). — Ore 21: *La presa di Berg-Op-Zoom*, commedia in quattro atti, di Sacha Guitry. — Ingresso L. 0.80.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE DI BELLE ARTI — Palazzo stabile delle Esposizioni al Valentino. — Aperta dalle ore 9 alle 19.

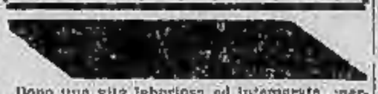
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 86 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

ESPOSIZIONE DEGLI « AMICI DELL'ARTE » - Mole Antonelliana - Via Montebello. — Aperta dalle 9 alle 18.

KURSAAL DORO — Ore 21: Concertino; ore 9, 11 e 15: Stellino subalpino.

RESTAURANT DU PARC — Grande orchestra Tiqulli. Tiro a volo pubblico dalle 14 alle 18.

Solo acquistando
BENZINA PNEUMATICI LUBRIFICANTI
da Pontori e Bianchi, via Giacosa, 7 (telef. 32-54), e via Bruino, 3 (telef. 25-99), l'automobilista realizzerà un vero risparmio, evitando altresì numerose pene... (22500)



Dopo una vita laboriosa ed intemerata, mercoledì alle ore 7, spirava serenamente il

Cav. Giacomo Mercandino
in età di 83 anni

Accasciati ne danno il doloroso annunzio:
I figli: CARLO, GIOVANNI, MARIA, GIUSEPPINA, AGOSTINA, CAROLINA e SOFIA;
La nuora: AMALIA MERCANDINO VIGLIARDI-PARAVIA;
I generi: MURE BENEDETTO, BORGO PAOLO e BOTTERI Cap. EFISIO;
I nipoti ADELAIDE, GIACOMO e MARIO MERCANDINO; ADELAIDE, GIACOMO e MARIA BORGO; ADELIA BOTTERI;
Le famiglie CRAVARIO, FRANCO, BORDANO e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 5 corr. alle ore 17, partendo da via Nizza, 74.

LINA PRECH 850

La Ditta GIACOMO MERCANDINO

compie il doloroso dovere di partecipare la perdita del suo titolare

Cav. Giacomo Mercandino
d'anni 83

avvenuta stamane alle ore 7.

La sepoltura avrà luogo il 5 corr. alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Nizza, 74. 850

Improvvisamente ieri, alle ore 3.30, spirava serenamente in Sostegno

Giovanni Battista Quaglia

La moglie ANTONIETTA IVIGLIA-QUAGLIA; i figli COSTANTINO, Tenente aviatore, PAOLO, Ingegnere, Don LEONARDO, Parroco, e CATTERINA, unitamente ai parenti tutti, accasciatissimi, ne danno il triste annunzio. (21635

Oggi, alle ore 16.30, munito dei SS. Sacramenti, decedeva in Pino Torinese il

Cav. GIAGLIETTI Nobile UMBERTO
nell'età di 78 anni

I parenti tutti danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 6 corrente, alle ore 9

Pino Torinese, 4 giugno 1913. (A

LLOYD SABAUDO

da GENOVA a RIO JANEIRO, SANTOS e BUENOS AIRES

col rinomato favorito transatlantico

TOMASO DI SAVOIA

Partenza il 10 Giugno 1913

Servizio di gran lusso — Orchestrina a bordo

Per NEW-YORK

da GENOVA - NAPOLI - PALERMO quindicinalmente coi celeri transatlantici

RE D'ITALIA
REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori della Flotta ausiliaria della R. Marina — Telegrafo Marconi — Doppie macchine. 633

Agenzie in tutte le principali Città.

Direzione Generale: GENOVA, piazza San Siro, 10

Mali, disturbi reumi, crosici di
CUORE
guariscono col CORDIGURA ORT. CANDELA DI FAMA MONDIALE - In tutte le farmacie - Opuscoli gratis Amadrini, Mezzana, Rosa & C.ª - Milano
In Torino, presso Riboli, Farm. Schiapparelli - A. Candelo - Ingrosso e Reatano.

Società "LA TESSILE,, Milano
Ultima Novità — Primavera Estate
WOLLEN-TUCH
Subito Gratis Franco a Richiesta
Campionario Stoffe Signora Uomo
Cataloghissimo

"GIOCONDA,,
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
Libera il corpo e allieta lo spirito
FELICE BISLERI & C. - Milano.

LIDO - Venezia
Il ritrovo più elegante
La spiaggia più bella e più comoda
Excelsior Hôtel con spiaggia propria pensioni da L. 25.— in più.
Grand Hôtel des Bains pensioni da L. 18.— in più.
Hôtel Villa Regina pensioni da L. 11.— in più.
Grand Hôtel Lido pensioni da L. 9.— in più.
Ville e villini da L. 25.— al giorno in più
(Rivolgersi alla DIREZIONE BAGNI LIDO).
Per famiglie e per lunghi soggiorni combinazioni speciali da convenirsi.
GRANDE STABILIMENTO BAGNI
Ristorante nella Terrazza: colazioni L. 3 - pranzi L. 4
Concerti - Teatro - Casino - Kursaal
Automobili - Tennis - Gare Aviatorie
Tutti i divertimenti delle grandi stazioni balneari estere
ISTITUTO KINESITERAPICO
GARAGE REALE A MESTRE

SALSOMAGGIORE
dirimpetto agli Stabilimenti Cura
HOTEL PRIMAVERA
Ascensore - Prezzi moderati - Ristorante - Cucina accreditatissima — Schiarimenti a richiesta.
Nuovi propr. F.lli GUARNONI.

Più di un secolo di fama contro la STITICHEZZA
Usate solo VERI Grani di Sanità del Dr Franck
IL RIMEDIO PIÙ ECONOMICO
Campioni gratuiti facendone richiesta a E. GRANELLI & C. - MILANO - Via Carlo Goldoni, 8
E' in vendita nelle principali Farmacie.

VILLA BARUZZIANA per MALATI NERVOSI
BOLOGNA — Telef. 1235
Informazioni e richieste

TIC dolorosi della faccia e nevralgia del trigemino. Cura con assoluta guarigione il Dottor GIUSEPPE PAGANI, Giordano Bruno, Piacenza.

Studio G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Nizza, 15, p. rialto, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 a 12 festivi.

D.r MORINI, via Carlo

CRONACA CITTADINA

Verso la rovina

La decisione del Comitato d'agitazione degli scioperanti automobilisti, approvata con enorme maggioranza dall'assemblea del Teatro Torinese, fa crollare le ultime speranze di un componimento del conflitto. Entriamo in una fase oscura e pericolosa. La fiducia in una soluzione che non sia rovinosa è quasi svanita. Solo un miracolo può rimettere l'industria automobilistica torinese nelle sue condizioni normali.

Commentando nel suo sviluppo lo sciopero, abbiamo espresso volta a volta il nostro giudizio sulla condotta delle due parti, rilevandone gli errori ed i torti obbiettivamente, serenamente, soltanto preoccupati di dire la verità per il pubblico bene. Lo sciopero fu deciso dai capi degli operai in un momento non opportuno. I duci del movimento operaio dovevano rendersi conto che le condizioni materiali e psicologiche dell'ambiente erano sfavorevoli alle loro rivendicazioni: che l'elemento padronale era compatto e rigido nella volontà concorde di resistere alla nuova agitazione. Se di ciò si fossero resi conto, avrebbero rinviato la battaglia ad epoca più propizia: e forse allora avrebbero trovato quella maggiore condiscendenza degli industriali, che i capi del movimento operaio devono sempre cercare di avere come alleata, per vincere col minor sforzo. Gli industriali, dalla parte loro, ebbero il torto iniziale di non voler entrare a discutere sul merito del memoriale presentato dagli operai; col che, anche se non fu lale la loro volontà, fecero pensare che rifiutavano di trattare coll'organizzazione operaia. Le condizioni dell'industria erano tali, che le richieste del memoriale non potevano essere accolte? A più forte ragione gli industriali erano tenuti ad accettare la discussione cogli operai: per sottomettere loro le prove che qualunque concessione era impossibile, a pena di rovina dell'industria, e quindi, se possibile, convincerli dell'inanità dell'agitazione. Gli industriali preferirono opporre un *fin de non recevoir* al memoriale operaio, e ruppero qualsiasi contatto colla massa lavoratrice. Errore grave: perchè da una parte assunse l'apparenza di un'offesa al principio dell'organizzazione operaia, e dall'altra diede principio a quel lungo periodo in cui i due contendenti non ebbero mezzo di comunicare, e che esacerbò gli animi sopprimendo le migliori occasioni di equo componimento che si ebbero durante tutto il conflitto.

Un altro errore considerevole commisero dagli industriali, fu quello di primere sul metallurgici per ottenerne la decisione della serrata di solidarietà. Abbiamo ampiamente spiegato le ragioni per cui noi siamo fermamente convinti che la serrata, in simili condizioni, è un atto di autentico sindacalismo padronale, da riprovarsi con tutte le forze come qualunque altra manifestazione di sindacalismo operaio. Seguirono le complicazioni determinate dalle dichiarazioni dell'autorità politica, dall'articolo della *Tribuna*, dalle dimissioni del comm. Craponne da Presidente della Lega Industriale. E anche allora, nei nostri commenti, noi dichiarammo senza ambagi che approvavamo le dichiarazioni dell'autorità politica, in quanto tendevano, negando la fatale *preventiva* agli stabilimenti minacciati la serrata, di scoraggiare lo scioperato proposito, e di contenere il conflitto nei soli limiti puramente economici, senza farlo degenerare in agitazione politica.

Noi sappiamo che i nostri franchi giudizi sugli errori degli industriali automobilisti sollevarono scontento e critiche vivaci negli ambienti interessati. Questo era inevitabile. Apprezzando, com'era nostro dovere in materia di tanto interesse pubblico, la condotta degli industriali e degli operai, eravamo e siamo esposti al risentimento di quelli a cui dobbiamo in coscienza dire cose non gradevoli. Ma questa preoccupazione non ci ha mai trattenuto e mai ci tratterrà dall'esprimere in ogni caso il nostro leale giudizio, formato colla massima buona fede possibile sulle più ampie e sicure informazioni con cui possiamo venire a contatto.

La nostra azione di pubblicisti indipendenti non si è mai ispirata ad altro principio che questo: dire la verità a tutti, per l'interesse generale, e aspettare serenamente, in caso di contrasto d'opinione, l'approvazione dei fatti.

I lettori hanno che poche volte i fatti non ci hanno dato ragione. Anche questa volta le nostre critiche all'azione degli industriali sono state confermate dallo sviluppo successivo degli avvenimenti. Teniamo a dichiarare che noi, quando parliamo di mutamenti nella condotta degli industriali nel senso da noi consigliato, non intendiamo di fare agli industriali alcuno scorno: anzi di tributare loro il più elevato elogio. E' insano perseverare nell'errore, quando s'è compreso d'aver errato. E' invece saggio, dignitoso, civile, troncare l'errore e porre rimedio a quello che è rimediabile.

Ieri abbiamo informato i lettori delle trattative che si sono svolte fra il 28 maggio e il 3 giugno nei nostri uffici fra il nuovo Presidente della Lega Industriale, ing. Dante Ferraris, ed alcuni capi degli operai. Tanto l'ing. Ferraris quanto i capi degli operai agivano senza vasto speciale, ma soltanto come buoni cittadini desiderosi di porre a contributo le loro persone, le loro posizioni e le loro cariche, per trovare una formula di componimento all'intricata vertenza.

Le discussioni, cortesi e serene, approdarono ad uno schema d'accordo, che ieri abbiamo pubblicato integralmente. L'ing. Ferraris s'impegnò di spiegare tutta la sua influenza, perchè gli industriali accettassero lo schema, dichiarandosi disposto a porre su di esso anche la questione di fiducia, come Presidente della Lega Industriale: in altre parole, l'ing. Ferraris s'impegnò a ripetere lo schema firmato dai membri del Consorzio automobilistico e l'annuncio delle sue dimissioni da Presidente della Lega Industriale. I capi degli operai promisero di sottoporre lo schema al Comitato d'agitazione, e, qualora esso l'avesse approvato, presentarlo agli operai per l'approvazione.

Chi ha letto il progetto di accordo da noi pubblicato, deve riconoscere che esso rappresenta la sanatoria degli errori che noi avevamo rimproverato agli industriali. Il riconoscimento della organizzazione operaia è ampio ed esplicito quanto si può desiderare. Gli industriali si erano dichiarati irriducibilmente ostili a qualunque concessione tanto in materia d'orario come in materia di salario, col che tagliavano i ponti a qualunque discussione futura. Nello schema d'accordo invece sono fatte concessioni, tanto in materia d'orario come in materia di salario. Ciò si riacceta il principio della discussione, e si fanno le concessioni che si credono possibili.

Riconosciamo che l'ing. Dante Ferraris ha sottoscritto questo schema come semplice cittadino, dichiarandosi pronto a metterlo in bilancia, oltre alla sua influenza personale, la sua carica di Presidente della Lega: e che, finora, gli industriali non si sono pronunciati sullo schema. Ma crediamo che l'ing. Ferraris conosca abbastanza, oltre che le condizioni dell'industria automobilistica, le disposizioni degli industriali, per poter indicare con sufficiente approssimazione, come ha fatto nella bozza d'accordo, i limiti a cui essi possono giungere nelle concessioni: e perciò, per questo fatto, riteniamo che la proposta dell'ing. Ferraris sarebbe stata accolta dagli industriali i quali avrebbero per tal modo dimostrato la loro buona volontà di ritornare sulla errata condotta precedente, e ripararla.

Ad ogni modo, è fuori di discussione che l'altro errore degli industriali, contro cui anche noi abbiamo protestato, la serrata dei metallurgici, è stato autenticamente rimediato: la decisione è stata sospesa, e, salva un'ipotesi di molto difficile realizzazione, non si eseguirà più.

Dunque gli industriali in questi ultimi giorni hanno offerto prove — e noi diamo loro incondizionata lode — di spirito conciliante e transigente, mostrando di abbandonare la visione rigida, angolosa, irriducibile del conflitto che avevano commesso l'errore d'adottare precedentemente.

Purtroppo gli operai non hanno apprezzato nel suo giusto valore questo capitale mutamento nelle disposizioni dei loro avversari. Come la cronaca ha riferito, il Comitato di agitazione ha respinto lo schema d'accordo e l'assemblea degli scioperanti, sebbene ciò a rigore dei termini pattuiti non fosse più necessario, ha approvato con schiacciante maggioranza il voto la decisione del Comitato d'agitazione, e la prosecuzione dello sciopero.

Così siamo di nuovo a trattativa rotta, con questo di grave, che gli operai insistono per l'accoglimento del capisaldi delle loro richieste, mentre i limi estremi delle concessioni padronali sono da quei capisaldi disperatamente lontani. Così siamo trasportati ora sopra un terreno puramente tecnico, ed economico, in cui solo le parti interessate hanno titolo per interloquire. Ma noi né altri ha diritto di dire che gli industriali hanno torto a concedere solo fino al punto indicato dallo schema, e gli operai di pretendere l'accoglimento delle loro rivendicazioni fondamentali.

Ma può esistere un complesso di circostanze, per cui è legittimo richiamare ancora una volta le parti ad un esame attento, freddo, serio, della situazione. Se si può dimostrare che la transazione è l'unico modo di trovare scampo alla rovina, il riconoscimento della convenienza di una transazione si impone. Ora nulla è più facile a dimostrarsi.

Operai ed industriali automobilisti si sono rivelati in questo sciopero due eserciti formidabilmente organizzati ed agguerriti, capaci di resistere alla più violenta tensione, e di affrontare i più aspri sacrifizi, pur di assicurarsi la vittoria. Soltanto avviene, che le due armate nemiche combattono per una conquista, che non è immediabile, inalienabile, irreducibile. Avviene al contrario che il tesoro per cui operai e industriali si battono, è di tal natura, che svanisce e sfuma continuamente, mentre i belligeranti continuano avanti la loro dura battaglia.

Ci spieghiamo. L'industria automobilistica non è un'industria normale, in questo senso, che non può produrre con uguale intensità in tutti i mesi dell'anno, sicura di trovare sullo uguale, continuo ed ininterrotto alla sua produzione. L'industria automobilistica è invece un'industria di stagione: produce soprattutto per l'estate e lavora quindi con fervore particolare nei mesi che precedono l'estate.

Ora l'estate si avvicina a grandi passi: la stagione più intensa della produzione automobilistica sta per chiudersi: più nochi giorni stanno innanzi ai padroni ed agli operai, prima che la stagione sia irreparabilmente compromessa, e s'inizi la morta estiva. Se si lascian passare questi giorni senza che l'accordo sia raggiunto, che cosa avverrà? Avverrà che in principio di luglio la stagione della produzione migliore sarà chiusa, l'annata sarà perduta, e bisognerà attendere il novembre per preparare il lavoro della stagione futura. Il tesoro per cui i due eserciti si combattono con tanto accanimento sarà evaporato, non esisterà più. Gli industriali vedranno allora che i loro impianti, che rappresentano tanti milioni di capitale, hanno dato nell'annata benefici nulli o quasi: e gli operai, oltre a dover attendere la ripresa autunnale, non potranno sperare nessuna concessione da una industria che sarà in crisi per il perdita del raccolto annuale. Questo senza tener conto della concorrenza nazionale e straniera, che non manca di approfittare di questa acerba crisi della rinomata industria torinese, per deviarne a proprio favore la clientela, quindi fare alle nostre fabbriche per quando si riapriranno, condizioni più difficili d'esistenza e di sviluppo.

Queste considerazioni valgono per industriali e per operai. Ma ve ne sono altre, che valgono particolarmente per gli operai: e queste vogliamo mettere sotto gli occhi della massa scioperante, perchè la mediti con attenzione, e ad esse informi, se è possibile, la sua condotta.

Lo schema concordato fra l'ing. Ferraris ed i capi del movimento, se non racchiude le rivendicazioni essenziali del memoriale degli scioperanti, rappresenta una considerevole vittoria morale per la massa operaia, poichè, come abbiamo spiegato, consacra il principio del riconoscimento dell'organizzazione nel modo più pieno possibile, e sia pure in misura minore di quella voluta dagli operai, fa concessioni tanto in materia di salario come di orario, concessioni, è bene ripeterlo, che in principio però gli industriali negavano in modo categorico.

Ciò che più deve stare a cuore alla massa operaia, di avere un contratto collettivo di lavoro è raggiunto, se lo schema elaborato nei nostri uffici è accettato dalle due parti. Per due anni e mezzo le sorti della maestranza sono perfettamente regolate. Le concessioni iniziali non sono eccessive: ma crescono gradualmente anno per anno, fino alla scadenza.

Lo schema di accordo ha questo di prezioso, se divenuta patto di pace fra i contendenti: che sarà come la carreggiata su cui, a scadenza, si potranno avviare le discussioni sui nuovi rapporti ed ottenere, se, come tutto porta a credere, le condizioni dell'industria saranno normali, nuovi miglioramenti.

Non dimentichino gli operai questo dato di fatto di capitale importanza: che fino al 1915 tutte le fabbriche aderenti al Consorzio sono legate da un patto rigidissimo, per cui basta l'opposizione di una fabbrica consorziata perchè sia impedita a tutte la modificazione dei contratti di lavoro e delle tariffe esistenti. Patto che fu un altro errore degli industriali, senza dubbio, ma il patto esiste e nella lotta bisogna tenerne conto.

Dopo il 1915 le fabbriche riacquisteranno la loro libertà d'azione: ma pel momento esse sono legate mani e piedi. Mettarle d'accordo su una modificazione dello stato [illegible] è estremamente difficile, e quindi non è possibile pretendere per ora da esse rivolgimenti troppo forti delle condizioni ora in vigore.

Chi ha assistito allo scambio di idee cordiali che avvenne negli uffici del nostro giornale fra l'ing. Dante Ferraris e il signor Lodovico D'Aragona, ha avuto l'impressione che il pensiero segreto dell'ingegnere Ferraris fosse questo: non tutti gli industriali sono convinti che le loro fabbriche possano svilupparsi colla riduzione di orario: parecchi ne temono la rovina: altri industriali sono di parere diverso. Proviamo, da buoni amici. Facciamo questo esperimento, e se questo, come è facile, darà buoni frutti, nel 1915 gli industriali che hanno più moderna veduta troveranno nel risultato dell'esperimento l'alleato più formidabile per ulteriori concessioni. A noi ci parve allora e pare ancora adesso un ragionamento contro cui ben poco si può obiettare.

Qualche giornale pubblica che il vero motivo per cui lo schema di contratto è stato respinto dal Comitato di agitazione e dalla Federazione è il timore che i sindacalisti mettano olio nel fuoco, creino nella massa il malcontento; e lo sfruttino ai loro fini politici. Noi vogliamo sperare che la mente ed il cuore di chi dirige le masse nel campo riformista siano superiori a questa affermazione. Perchè bisognerebbe concludere melanconicamente che il riformismo è destinato al tramonto, se gli uomini che lo guidano mostrano di avere in questo momento, per futili paure, così scarsa responsabilità del loro doveri, così tenue fiducia nelle loro idee. Noi abbiamo sempre viste che chiunque, prima di assumersi una responsabilità, si volta a destra, a sinistra, di dietro, ha il passo fatalmente malsicuro e fa poco cammino, e incerto. I partiti non si alimentano di diplomazia: ma di ideale, di fede, di verità. Avrà in pugno la massa chi parlerà ad essa con maggiore schiettezza: i trionfi immediati non sono sempre i trionfi più duraturi.

Per cui noi crediamo che qualunque siano state le ragioni che hanno spinto il Comitato di agitazione e la Federazione metallurgica a respingere le proposte discusse nei nostri uffici, proposte che se accettate, inauguravano una nuova èra feconda nei rapporti fra capitale e lavoro nel campo automobilistico, i dirigenti si sono assunta una responsabilità che loro non invidiamo. Col parere contrario dei capi la massa non poteva aderire allo schema Ferraris.

Il *referendum* non attenua la responsabilità dei capi: essa pesa grave, indivisa su loro. Voglia Iddio che l'avvenire ci dia torto...

Respinte le ultime proposte, tanto per continuare l'agitazione quanto per rinviarla ad epoca da definirsi, rassegnandosi a rientrare pel momento nelle fabbriche allo *statu quo ante*, significa realizzare subito la rovina, o prepararla per l'epoca in cui si fisserà il nuovo sciopero. Se si conferma la decisione della lotta ad oltranza, fra qualche giorno, per la chiusura della stagione, anche se gli operai volessero, gli industriali non potranno più riaprire le fabbriche: e lo sciopero dovrà durare forzatamente fino a novembre, senza che si vedano quali nuovi elementi di pacificazione possano sorgere nell'intervallo. Coll'aggravante che nel frattempo più di una fabbrica sarà caduta per sempre.

Se viceversa si delibera di riprendere il lavoro alle condizioni precedenti, colla riserva di attuare un nuovo sciopero al momento opportuno, si riavrà, all'epoca che stabiliranno gli operai, il conflitto odierno, aggravato di forma e di proporzioni.

Rovina quindi in una soluzione e in un'altra.

La sola soluzione possibile, equa, conveniente a tutti è la transazione.

Non dimentichino gli operai che non combattono per un principio, nel quale caso la lotta ad oltranza è logica: ma per dei vantaggi economici, nel qual caso è assurdo perdere mille, perchè non si può guadagnare che cento. La vittoria morale è compiuta. I risultati economici sono sensibili, crescenti, e sopratutto preparano la via ad un nuovo accordo più conveniente. Gli operai possono firmare questo patto a fronte alta, e metterlo in pratica con soddisfazione. Lo sforzo deve essere proporzionato allo scopo che si raggiunge: mediti no gli operai quello che loro diciamo con cuore. Se anche oggi non avessimo la loro approvazione, siamo certi che fra non molto la massa direbbe che avevamo ragione.

Se queste considerazioni spiaceranno agli operai, ricordino anzi che la nostra fermezza contro la minacciata serrata ha sollevato urli e fischi nel mondo industriale: se potessimo raccogliere e pubblicare oggi quanto ci arpo s'è agitato contro di noi allora, la pubblicazione costituirebbe oggi un trionfo magnifico. E sono passati appena otto giorni. Che potenza meravigliosa ha la verità e che gran galantuomo il tempo!

Il Consorzio fabbriche automobili delibera di riaprire le iscrizioni degli operai

Il Consorzio delle Fabbriche d'Automobili, riunitosi ieri, ha preso la seguente deliberazione che ci venne comunicata all'ultima ora:

«Il «Consorzio Fabbriche Automobili»: richiamando le sue precedenti deliberazioni, secondo cui le Ditte in base alle condizioni dell'industria automobilistica ritenevano impossibili le concessioni richieste dagli operai; tenuto conto che tali condizioni sono oggi ancora peggiorate; ringraziando l'ing. Dante Ferraris del suo interessamento alla vertenza;

«Delibera di riaprire le iscrizioni degli operai alle condizioni vigenti al momento della dichiarazione di sciopero».

«N.B. — Le iscrizioni si ricevono per lettera indirizzata alle singole Ditte».

Il telefono con Villarbasse

Venne attivato al pubblico servizio l'ufficio telefonico di Villarbasse, quale posto pubblico in esercizio alla Rete Urbana di Torino. La tariffa urbana di conversazione fra il nuovo posto pubblico e Torino è di 30 centesimi.

"Pro regione Valdocco,,

Nel giuoco delle bocce del Circolo socialista «1.o Maggio», in via Don Bosco, 45, questa sera si terrà un Comizio «Pro regione Valdocco». Parlerà, tra gli altri, l'avv. Ghe[illegible] sulla lotta contro il [illegible]

La festa delle fragole

La festa delle fragole si svolgerà oggi, giovedì, dalle 15 alle 19, nel Palazzo delle Esposizioni, al Valentino. Essa venne organizzata da un Comitato di dame e di signorine torinesi, fra cui sono la contessa Amalia Visone, la marchesa Teresa Gusano di Gisio Gattinara, la contessa Francesca Barel di Sant'Albano, la marchesa Rosetta Beccaria Incisa di Santo Stefano, la contessa Camilla Maxè de la Roche, la signora Rosa Pomba Bellono, la signora Fiaminia Silvetti Lanza, la signorina Rosa Rubino.

La festa si terrà nelle sale dell'Esposizione internazionale femminile di Belle Arti. Nel salone delle conferenze, alle ore 16, si terrà la già annunciata commemorazione di Wagner, pronunciata dal maestro Carlo Cordara, di Firenze, e un programma di musica wagneriana sarà svolto con la partecipazione dei signori maestro Contessa e cav. Bonini, delle signore Desthelo e Fusilli, e della signorina Alvazzi.

I biglietti d'ingresso (L. 3), che si vendono alla porta del Palazzo delle Esposizioni, danno diritto a visitare la mostra femminile di Belle Arti, ad assistere al concerto e a partecipare alla Festa delle fragole. Le tessere di abbonamento, come quella della esposizione, danno libero ingresso alla Festa delle fragole e al concerto.

Portinaio scambiato per un ladro e ucciso da un carabiniere

Il tragico avvenimento, che ha gettato nel lutto una giovane donna, è avvenuto verso le 3 dell'altra notte, quasi all'estremità di via Gaeta, una delle vie del Borgo Rubatto, che dallo stradale di Moncalieri sale verso la collina. La via è fiancheggiata da graziose ville, circondate da giardini cintrati da piante ogni in piena fioritura. La regione è solitamente silenziosa e tranquilla. I rumori della vita cittadina non vi hanno alcuna eco nemmeno nelle ore più movimentate della giornata. A notte, poi, quando anche gli ultimi noctambuli sono rientrati in casa, il silenzio incombe sovrano, che anche il leggero passo di un viandante può giungere all'udito di coloro che non godono del beneficio di un sonno profondo. In tale ambiente di pace non si vive tuttavia da qualche tempo tranquilli. I ripetuti tentativi di furto avvenuti da alcune settimane nella regione, l'audacia dimostrata dei ladri nell'esecuzione delle loro imprese, il pericolo di morte corso da coloro che ebbero occasione di ostacolare le loro gesta: tutto ciò, unito all'inutilità dei tentativi fatti dalla pubblica sicurezza per assicurare alla giustizia i tenuti ribaldi, aveva finito col creare nell'animo degli abitanti della regione uno stato permanente di panico e di sospetti, simile, quasi, all'assalto che aveva conquistato i milanesi nell'epoca della famosa peste, descritta dal Manzoni. In tali condizioni d'ambiente si comprende facilmente come di notte anche il più lieve rumore possa destare allarmi in coloro che l'odivano e generare guai. Da tale stato di cose è stata fatalmente generata la tragedia della scorsa notte. Ecco in quali circostanze essa si svolse.

I precedenti del fatale equivoco

Abbiamo fatto cenno più sopra degli inutili tentativi compiuti dalla pubblica sicurezza per sorprendere gli audaci autori delle imprese ladresche, che da parecchie settimane si vanno compiendo nella regione. Infatti, dopo i tentati furti in via Bezzecca e nella villa abitata dal prof. Giolitti, figlio del presidente del Consiglio, la Questura, d'accordo con il Comando dei carabinieri, aveva organizzato un servizio intensivo di sorveglianza sul luogo. Pattuglie di agenti e di carabinieri erano incaricate di perlustrare le strade nelle ore più silenziose della notte e di vegliare con cura di ogni movimento di gente sospetta. L'altra notte tale servizio di vigilanza era affidato a due squadre di agenti di pubblica sicurezza, e precisamente, per la squadra mobile, alle guardie Di Pietro, Anedda e Bergano, e per la Sezione di Borgo Po, al brigadiere Capellupo, con suoi dipendenti. Le due squadre si erano naturalmente divise le rispettive zone di sorveglianza, tenendosi però ad una distanza non grande, onde potersi vicendevolmente aiutare in caso di bisogno.

Verso le 2,15 sopraggiunse sul posto anche una pattuglia di carabinieri della Stazione della Barriera di Piacenza, e precisamente i carabinieri Marras Salvatore e Pagliarello Giovanni. I due militi erano entrambi in tenuta di campagna, e cioè in berretto e moschetto. Dopo di avere percorso a brevi passi il tratto di corso Vittorio che è fra lo stradale di Moncalieri e la via Luciano Manara, essi volsero verso quest'ultima via e proseguirono il loro cammino, procedendo sempre con passo lieve per non destare rumori. Giunti presso via Gaeta, sostarono in ascolto. In questa breve attesa giunse al loro udito un rumore di passi provenienti da un punto non ben precisato. Erano probabilmente i rumori del passaggio di una delle squadre di agenti che si aggiravano nella località. Non riuscendo a ben precisare il luogo dei rumori, i due militi si consultarono rapidamente sul da farsi e dopo uno scambio di pareri, decisero di dividersi momentaneamente per perlustrare le vie che accerchiano l'isolato. E così fecero. Uno di essi, svoltando alla sinistra, entrò in via Gaeta, e, passo per passo, raggiunse l'altezza di via Bicocca; l'altro compì il percorso delle altre strade accerchianti, compresa la suddetta via Bicocca. Dieci minuti dopo i due militi si ritrovavano all'angolo dell'ultima via: non nè l'uno, nè l'altro avevano scoperto nulla di sospetto. Sicuri tuttavia di non essersi ingannati e che qualcuno dovesse trovarsi nascosto nella località, i due militi decisero di non abbandonare il posto, e adagio adagio ripercorsero via Gaeta, giunti presso il N. 19, la loro presenza fu segnalata da certo signor Carlo Osiellino, il quale, avendo anche lui udito dei passi, che gli parvero sospetti, si era alzato dal letto per dare un'occhiata attorno. A tutta prima egli non potè nell'incerta luce della strada vedere che si trattava di due carabinieri, ma lo comprese subito dopo, e con essi scambiò qualche frase sull'argomento appunto dei rumori uditi.

Convinti sempre di più che qualche cosa di misterioso si andava compiendo nella località e deliberati di fare ogni tentativo per scoprirlo, i due militi decisero di mettersi in osservazione silenziosa, e come luogo di osservazione scelsero l'angolo di una steccato, che cinge un terreno verso l'estremità di via Gaeta, in tale angolo erano essi rimasero in silenzio, coll'orecchio teso ad ogni rumore e gli sguardi intenti nei punti più illuminati. Passarono così pochi minuti d'attesa silenziosa.

La tragica scena

Ad un tratto essi videro avanzarsi in atteggiamento sospettoso, un individuo, il quale procedeva a piccoli passi, fermandosi ad ogni istante per scrutare attorno da ogni lato, come se temesse di essere sorpreso. I due carabinieri, vedendolo, non ebbero il minimo dubbio che si trattasse del ladro, la cui presenza avevano immaginato. L'individuo, il quale proveniva da via Manara, continuò ad avanzare quasi a tentoni, e giunto presso una delle finestre della villa dell'avv. Carlo Teppati, sita all'angolo di via Manara e di via Gaeta, si soffermò guardando; poscia, dopo un istante, si avanzò guardingo verso il punto in cui erano i militi. Costoro poterono così vedere che egli impugnava nella destra un'arma, certamente una rivoltella. Essi allungarono che si approssimasse; poscia, quando lo videro a breve distanza, uno di essi gli intimò l'alt! Alla voce, giuntagli improvvisamente, l'individuo sostò istantaneamente, e alzando risolutamente il braccio armato, sparò un colpo in direzione dei due militi, che egli scorse appena intravvedere. Il proiettile percorse il breve spazio, fischiando all'orecchio sinistro del carabiniere Marras. Questi, senza più esitare, rispose immediatamente allo sparo con un colpo di moschetto in aria. Un secondo colpo di rivoltella fu la controrisposta dello sconosciuto. Il Marras sparò allora un secondo colpo anche lui e colpì l'avversario al costato. Il proiettile penetrò [illegible] sotto [illegible] mortalmente ferito, l'individuo abbandonò la sua arma e tentò ancora la forza di correre fino all'ingresso della villa Teppati, in via Gaeta, 13; ma, ivi giunto, cadde e non potè più rialzarsi.

L'angoscia della moglie

A questo punto un grido angoscioso di donna venne ad unirsi all'eco degli spari. Era la disgraziatissima moglie della vittima, la quale da una finestra della villa Teppati aveva assistito al rapido svolgersi della tragedia. In brevissimi istanti la silenziosa strada si animò tutta quanta. Da tutte le finestre apparvero persone improvvisamente svegliate dagli spari. Molti, fra cui il proprietario della villa, avv. Carlo Teppati, scesero nella strada, per rendersi più esatto conto di quanto era avvenuto.

Il fatale equivoco venne allora facilmente chiarito. La disgraziata vittima era certo Briata Pasquale di Francesco, d'anni 34, da Mirabello Monferrato, giardiniere e custode della villa Teppati. Risvegliato anche lui dai rumori che avevano fermato i sospetti dei carabinieri, aveva risoluto di alzarsi per fare un giro di perlustrazione. Vestitosi della sola giacca, senza camicia, senza cappello e senza scarpe, e munitosi di una rivoltella, uscì dalla villa dall'ingresso di via Manara, e adagio adagio entrò in via Gaeta nel modo che abbiamo narrato.

La moglie sua, che pure si era svegliata, seguiva la manovra del marito da una finestra. Essa fu quindi testimone della fase culminante della tragedia, che doveva gettarla in un lutto inconsolabile.

L'autorità sul luogo

Avvertiti telefonicamente, giunsero sul luogo, verso le 3,30, il capo della polizia giudiziaria, cav. Tarantola, il delegato Rossi, della squadra mobile, il tenente-colonnello dei carabinieri cav. Maggiora, il capitano dei carabinieri cav. Villa, il giudice istruttore cavaliere Piatti, ed il chirurgo prof. Tovo. L'Autorità procedette sul posto alle prime incombenze d'istruttoria, interrogando i carabinieri e le persone che poterono offrire qualche particolare. Interrogarono altresì le guardie di pubblica sicurezza, le quali, al rumore degli spari, erano accorse pure sul posto; il cadavere del disgraziato venne poscia trasportato agli Istituti universitari del Valentino. Il Briata, che si era ammogliato due anni fa, lasciò la moglie in istato interessante. I due coniugi attendevano il gaudioso avvenimento fra un mese!

Sul posto accorsero pure due fratelli del defunto. I carabinieri, invece di ritornare alla loro stazione, furono inviati dal cav. Villa alla sede della Legione, in attesa che ogni atto d'istruttoria sia compiuto.

Le constatazioni del giudice

L'autorità, in persona del giudice istruttore avv. Piatti, coadiuvato dal cancelliere Michele Morino, dal commissario cav. avv. Guaidi e dal delegato Gilsi, della sezione Borgo Po, del tenente Colombino, comandante della tenenza a cui appartiene la brigata della Barriera di Piacenza, ha potuto completare le indagini sul fatto. Da esse sarebbe risultato che il Briata sparò un solo colpo, il cui proiettile andò a conficcarsi nello steccato vicino al punto in cui stavano i carabinieri. Al colpo risposero il Marras con lo sparo del moschetto, che andò a vuoto ed il proiettile si conficcò presso l'angolo di una casa di fronte sull'asse di via Bicocca. Il Briata, che era uomo coraggioso, alzò nuovamente il braccio come per sparare e fu allora che il carabiniere sparò il secondo colpo. Il proiettile, dopo di avere attraversato, come abbiamo detto, il costato del povero uomo, andò, di rimbalzo, nell'angolo stesso di via Bicocca, non lungi dal primo. Il disgraziato portatosi appena si sentì colpito, tentò la fuga, seguendo sul terreno il percorso con le stille del sangue che gli usciva dalle ferite. Tale percorso fu misurato in venticinque passi ordinari d'uomo.

La morte sopravvenne quasi immediatamente, così che ogni tentativo di soccorso riuscì inutile.

Il carabiniere Marras che, come abbiamo detto, si trova alla Legione a disposizione dell'Autorità giudiziaria, ha 33 anni ed è nativo del circondario di Alghero, in Sardegna. Arruolatosi nell'Arma nel 1907, a 18 anni, fu aggregato alla Legione di Cagliari e poscia trasferito alla nostra Legione nell'ottobre dell'anno scorso. Giunto a Torino fu assegnato alla brigata della Barriera di Piacenza, ove ancora si trova. La nota sul suo conto sono ottime.

La nascita d'un bimbo

Abbiamo detto che la moglie del portinaio ucciso, Caterina Briata, si trovava in istato di avanzata gestazione. La terribile emozione provata dalla misera donna nel fatale episodio che la rese vedova ebbe, purtroppo, un'influenza sulle sue condizioni fisiche. Alcune ore dopo, infatti, che la morte aveva chiuso gli occhi al povero marito suo, si sentì sofferente e dovette mettersi a letto. Le persone che l'assistevano pietosamente non tardarono a comprendere quanto stava per avvenire. Poco dopo la misera dava alla luce un bimbo, un maschio, sano e robusto.

I pericoli della sorveglianza

Nel chiudere questa nota di dolorosa cronaca, crediamo opportuno intrattenerci brevemente sui pericoli che derivano dalla sorveglianza così e come viene esercitata. Dato, infatti, lo stato di agitazione in cui sono gli abitanti della regione, e particolarmente i portinai, i quali sentono maggiormente la responsabilità della sorveglianza delle rispettive case, gli incidenti dolorosi sono facili a verificarsi. Non più tardi di due notti fa, infatti, mentre una pattuglia di guardie in borghese perlustrava la zona, un portinaio, che si era alzato dal letto, avendo udito dei rumori sospetti, si affacciò sulla porta e sparò un colpo, forse in aria. Fortunatamente, quando gli agenti accorsero, il portinaio, intesosi chi erano, si acquietò immediatamente.

L'incidente non ebbe altro seguito; ma ognuno vede da questo episodio come il pericolo di gravi guai sia tutt'altro che improbabile. Importa quindi che ognuno faccia il possibile per mettere un po' di sordina al rispettivo panico, ma sarà bene che la Questura provveda in modo che ogni pattuglia abbia almeno con sè un agente in divisa che faccia i compagni, al fine di evitare la possibilità che le guardie vengano scambiate per malfattori.

Per gli esami di maturità

Si è diffusa la voce, e ne abbiamo avuto notizia da diverse lettere inviateci, che gli esami di maturità nelle scuole elementari sarebbero stati fissati quest'anno per il 15 luglio. Richieste informazioni agli uffici municipali, possiamo assicurare quanti si preoccupavano per questo ritardo, che nessuna disposizione è ancora stata presa a che, presumibilmente, come è avvenuto lo scorso anno, detti esami si avranno nei primissimi giorni di luglio. Nel 1912 per gli esami di maturità era stata fissata la data del 3 luglio, ma si rinviarono al 5 per desiderio del Provveditore agli studi.

Ordine del giorno di tramvieri

Riceviamo:

«I tramvieri della Belga-Torinese riuniti in assemblea alla Camera del lavoro la sera del 3 giugno 1913; discutendo la relazione dei rappresentanti al Congresso di Roma; approvano il loro operato, ed i deliberati del Congresso, e fanno voti che la nuova commissione abbia a prosperare e possa conquistare alla classe tranviaria quei miglioramenti che già da parecchi anni altre categorie di operai hanno conquistati».

20.000 lire di premio per la risoluzione del problema essenziale per la navigazione aerea

Il Consiglio di Direzione della Lega Aerea Nazionale, radunatosi ieri in seduta plenaria, sotto la presidenza del senatore Celoria, preso atto con compiacimento dell'ottima riuscita degli ultimi *raids* avvenuti fra Milano e Torino e Roma, che confermano sempre più come la soluzione virtuale del viaggio aereo sia ormai raggiunta; constatando in pari tempo che il punto debole dell'aviazione rimane ormai sempre più la questione della sicurezza, ha deliberato di instituire un premio di L. 20 mila, da assegnarsi entro il 1913 a quell'inventore o costruttore che avrà trovato un apparecchio che possa dare larghi e sicuri affidamenti di garantire la vita di chi fa uso dell'aerodromo. La Lega Aerea Nazionale con la sua iniziativa si propone di spingere inventori e costruttori a studiare attentamente un problema che è vitale per l'aviazione.

Cadere su carrozzone tranviario

Il rappresentante di commercio Michele Ercole, d'anni 40, passando in bicicletta per via Garibaldi, all'altezza del numero 42, volendo sterzare bruscamente per schivare un altro ciclista, urtò contro il carrozzone tramviario n. 34 della Società Belga-Torinese, linea Martinetto, e cadendo riportava la frattura della gamba sinistra. Una guardia municipale accompagnò il ferito prima all'ospedale Mauriziano e poi all'ospedale Maggiore di San Giovanni, ove ebbe le necessarie cure, e quindi alla sua abitazione in via Duchessa Jolanda, 34.

Duello tra ufficiali

In seguito ad un vivacissimo battibecco avvenuto per futili ragioni sotto i portici di Piazza Castello, vi fu uno scambio di padrini tra un tenente della Scuola d'applicazione ed un tenente del 3° fanteria.

Lo scontro è avvenuto ieri mattina in un bosco presso Moncalieri, alla scabiosa, l'ufficiale della Scuola d'applicazione nel parare un fendente al capo riportò una ferita lunga sette centimetri all'avambraccio destro. Gli avversari si riconciliarono. Dopo una medicazione sul luogo il ferito fu accompagnato all'Ospedale Militare.

Ferisce la madre con un padellino

A farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni, si è recata Adele Verrua, mercenaria in caffè in via Mondovì, 33, per una ferita lacero-contusa al labbro inferiore causatagli dalla figlia Adelina di anni 15, con un colpo di padellino. Tra la madre e la figlia si era accesa una accalorata disputa e la figlia, a corto di argomenti, scagliò contro la madre il padellino che la ferì al labbro. Venne giudicata guaribile in otto giorni.

Arti e Scienze

L'undicesimo Congresso di musica sacra

La seduta inaugurale

Nel Teatro Salesiano, in via Cottolengo, con l'intervento del Cardinale Arcivescovo di Torino, di numerosi prelati e di moltissimi congressisti, si è inaugurato l'undicesimo Congresso Nazionale di Musica Sacra.

Il teatro era gremito di congressisti, di sacerdoti, di suore e molte signore. Sul palcoscenico, al banco della presidenza, hanno preso posto il cardinale Richelmy coi membri del Comitato, mons. Spandre vescovo di Asti e mons. Angelo Bortolomasi vescovo di Derbe.

Ha preso per primo la parola il presidente del Comitato promotore, conte Vittorio Rasicati di Marmorito, che ha portato il saluto ai congressisti. Quindi il cardinale Richelmy ha pronunciato brevi parole di saluto, bene augurando ai lavori del Congresso. Indi il presidente effettivo del Congresso, P. Angelo De Santi, ha pronunciato il discorso inaug

ULTIME NOTIZIE

Il "Derby„ di Epsom
turbato dalle suffragette
Si lancia contro un cavallo del Re e rimane mortalmente ferita -- Anche il fantino ferito -- La corsa vinta da un "outsider„

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Non si rammenta un Derby così sensazionale come quello corso oggi nel famoso ippodromo di Empsom. La vittoria della classica corsa fu riportata da un *outsider*, dal puledro *Aboyeur*, appartenente all'allevatore inglese Cunliffe.

Prima di tutto, una eccezionale moltitudine affluì da Londra e da ogni parte ad Epsom con treni speciali, con vetture, automobili e diligenze. I più vecchi habitué del grande convegno ippico annuale non ricordano di essere stati spettatori di una così grande fiumana di veicoli.

Vittoria femminista

Venne poi l'ora, per la prima volta nella storia del Derby, una lunga e laboriosa contestazione del cavallo giunto primo al traguardo; il favorito Craganour, uscito dalla nota scuderia del signor Jersey e montato dal celebre fantino Reiff, puro sangue inglese, è partito superbamente insieme con i suoi 11 rivali, fra i quali figurava anche il puledro Aboyeur, un cavallo di fama molto secondaria i cui precedenti si limitano a piccoli successi in piccole corse quasi ignorate. Così pure lo montava un fantino senza grandi precedenti: Piper. Il pubblico, naturalmente, aveva giocato con grande favore su Craganour, la cui vittoria era stimata con certezza matematica. Le scommesse si elevarono nella proporzione di 100 contro uno per Craganour, e di uno contro 100 per i suoi competitori.

Senonchè, subito dopo la partenza, ecco l'ignoto Aboyeur mettersi alla testa. Vi resta per il primo giro e per il secondo, ma Craganour perviene a fiancheggiarlo ed a sopravvanzarlo di qualche metro.

La moltitudine, che non si attende questo duello, incomincia a lanciare incitamenti entusiastici al suo favorito. La Giuria però si accorge presto che Craganour mantiene il suo vantaggio a mala pena, solo in virtù di un cattivo stratagemma del fantino Reiff il quale si sforza di ingiuriare la strada ad Aboyeur.

Questi tentativi si ripetono e finalmente prevalgono. Aboyeur infatti giunge al traguardo quasi fianco a fianco con Craganour ma con una testa di svantaggio.

Per un momento l'immenso pubblico credette che il premio fosse stato conquistato da Craganour, con una testa di vantaggio, e delle acclamazioni enormi scoppiarono all'indirizzo del favorito vittorioso; ma l'annuncio ufficiale della vittoria tardava a venire e gli scommettitori non potevano ritirare le loro vincite. Per 20 minuti le cifre ufficiali si fecero attendere. Il pubblico cominciò a rumoreggiare, non sapendo che cosa fosse avvenuto. Nel frattempo però la Giuria aveva deciso di squalificare Craganour e di riconoscere come vincitore Aboyeur.

Il secondo premio fu vinto dal cavallo inglese Louvois; il terzo premio del cavallo inglese Great Sport. I pochi che puntarono sopra Aboyeur hanno potuto fare delle vincite iperboliche.

Le suffragette invadono il campo

Ma l'eccezionalità del Derby non si limitò qui. Le suffragette, all'ultimo giro, invasero il campo. Una di esse ad un certo punto si lanciò in mezzo alla pista afferrando per le redini il cavallo Anner appartenente al Re d'Inghilterra.

Il puledro non aveva fatto cenno alla scuderia del suo padrone, il quale, dalla tribuna reale, attendeva l'esito della grande prova, insieme alla Regina, al Principe di Galles ed al Duca di Connaught. Il Re vide il suo cavallo restare addirittura alla coda dopo il primo giro. Il povero Anner però si sforzava di raggiungere il traguardo meglio che poteva, quando la militante, impazzita, balzando dalla folla assiepata nel prato poco distante dalle grandi tribune, aggiunto per le briglie il puledro, che inciampò nelle sottane della suffragetta e ruzzolò sull'erba, trascinando seco il fantino e la donna. Per qualche istante si vide un groviglio di corpi dibattersi sulla pista. Il puledro sferrava calci da ogni parte e tentava rialzarsi.

La suffragetta ed il fantino, entrambi gravemente feriti, restarono esposti a quella tempesta e ricevettero parecchi calci. Il pubblico venne preso dall'orrore e dallo spavento. Sopraggiunse la polizia, che raccolse la suffragetta che era più morta che viva. La sciagurata, posta in una ambulanza automobile, fu trasportata all'Ospedale, dove, secondo le ultime notizie, non le restano che poche ore di vita. Il fantino fu raccolto pure in stato miserando, ma non disperato. Ha una spalla fratturata e soffre di commozione cerebrale, ma i medici non disperano di salvarlo. Il puledro fu quello che se la cavò con il minor male.

Lo «stato di servizio» della suffragetta vittima

Sul prato non si riuscì ad identificare la donna ferita, la quale non era in grado di pronunciare una sillaba. Si rinvenne, in una tasca dell'abito, un biglietto, su cui era scritto: «Davidson, collaboratrice dell'Unione sociale politica delle donne», ma indagini successive condussero alla perfetta identificazione della fanatica e risultò essere Miss Emily David, celebre suffragetta, assai nota negli ambienti delle militanti e delle Corti di polizia. Uscita dall'Università di Londra, dove si distinse molto, Miss Davidson si era iscritta alla fazione delle militanti dal 1906. In varie occasioni fu messa in carcere. Per ben tre volte si era nascosta nella Camera dei Comuni ed una volta in un calorifero per farvi delle dimostrazioni. Nel 1908 fu condannata ad un mese di lavori forzati, ma venne rilasciata dopo che, per cinque giorni e mezzo, si rifiutò di prendere cibo. Fu incarcerata e rilasciata allo stesso modo altre due volte. A Manchester, mentre si trovava in prigione, causò disordini, barricandosi nella sua cella. Nel novembre dello scorso anno venne rinchiusa nuovamente in carcere per aver colpito al capo un pastore protestante avendolo scambiato per Lloyd George. La sua ultima escandescenza della serie sia per riuscirle fatale. La Davidson giocò la propria vita per richiamare l'attenzione del pubblico di Empsom sulla questione del suffragio femminile, ma la partita sembra, almeno per lei, perduta.

La mortale caduta d'un cavallo di Rotschild

Dopo la rimozione dei feriti la giornata di corse naturalmente continuò, ma terminò con una nuova sciagura. Il cavallo Felizardo, appartenente al miliardario Rotschild, cadde sulla fine e si ferì gravemente e dovette venire ucciso di fronte alle tribune. Il suo fantino, Whalley, rimase gravemente ferito e venne trasportato via in barella.

Sulla tragica dimostrazione suffragista di miss Davidson, le Autorità della Direzione dell'«Unione sociale e politica delle donne», dopo aver dichiarato di non aver saputo nulla in precedenza, aggiunsero che non sapevano con precisione chi era la suffragista vittima della sua devozione alla causa per le donne.

100 milioni di litri d'acqua potabile inquinati

Questa mattina le militanti hanno incendiato una ricca e grandiosa casa di campagna a Trowbridge, a poche miglia da Londra. A Trowbridge aveva tenuto ieri un discorso il ministro di agricoltura, Runciman. Durante il discorso varie suffragette erano state espulse dalla sala. Ciò spiega come sul posto dell'incendio si sia trovata una copia della *Suffragette*, su cui si leggeva dattilografata la seguente dicitura: «Per i danni rivolgetevi a Runciman — Trowbridge». Il villino era stato costruito soltanto quattro anni fa ed era costato più di 300 mila lire. L'edificio andò completamente distrutto. Nessun arredo può ancora essere operato.

Le militanti hanno compiuto una delle loro solite gesta anche a Bradford. Esse versarono una grande quantità di untura in uno dei serbatoi dell'acqua potabile per la città. Le Autorità furono obbligate a disperdere circa 100 milioni di litri d'acqua per purificare i serbatoi.

La Conferenza di San Giacomo
terminerà venerdì
Strani casi ostruzionistici dei delegati greci

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

La Commissione chiamata a redigere i protocolli da annettersi al trattato di pace, ha terminato questa mattina i suoi lavori. Essa si riunì verso le 11 al Palazzo di San Giacomo e decise di presentare subito dopo una copia alle varie Delegazioni, del protocollo abbozzato. Per prendere cognizione collettivamente di questo documento e per scambiarsi le loro vedute in proposito, le Delegazioni per la pace tennero quindi questa sera a San Giacomo una adunanza plenaria. La riunione però non era impegnativa, ma semplicemente confidenziale.

I Delegati greci ne approfittarono per mostrare a buon mercato tutto il loro corruccio contro i Delegati turchi. Questo corruccio è sorto dal fatto che i Delegati turchi si sono rifiutati di garentire alla Grecia la restaurazione dei trattati di commercio che esistevano, prima della guerra, sicchè la questione dovrebbe essere lasciata interamente in sospeso e tenuta estranea al protocollo in corso di approvazione.

I Delegati greci che sono alquanto arrabbiati, hanno voluto provare ai turchi il loro disdegno e non sono intervenuti alla riunione di stasera.

Nei circoli seri non si prevede che questi capricci possano avere serie conseguenze sull'andamento e sulla conclusione dei lavori di Saint James. Infatti nella adunanza di stasera, benchè mancassero i Delegati greci, le altre Delegazioni esaminarono e discussero con la più grande cordialità, le bozze dei protocolli loro presentati e sopra molti punti raggiunsero subito un completo accordo. E' stato poi fissato per venerdì prossimo una seduta plenaria ed ufficiale della Conferenza: si ritiene che i Delegati greci non mancheranno di intervenire, cosicchè si spera che tutte le questioni ancora in piedi potranno venire transatte: è probabile che un accomodamento finale e completo verrà raggiunto nella seduta stessa. Per sabato, comunque, i Delegati per la pace sono invitati a Buckingham Palace per un lunch che re Giorgio dà in loro onore. Dimani, come sapete, le Delegazioni sono invitate da Sir Edward Grey.

Un'informazione della «Reuter» uscita questa sera, così riassume la situazione: «I Delegati turchi e balcanici si riunirono stassera a palazzo San Giacomo. I delegati greci non assistevano alla riunione, non avendo ricevuto da quelli turchi le assicurazioni richieste. La riunione è durata due ore. La conversazione si svolse cordialissima e condusse ad un accordo sui punti del protocollo in discussione. L'assenza dei delegati greci impedì di far fare un passo alle questioni pendenti colla Grecia, ma i Delegati presenti alla riunione espressero l'opinione che vi era da sperare che l'accordo anche su tali questioni sarà raggiunto prima della prossima riunione plenaria della Conferenza, fissata per il 6 giugno, durante la quale si conta di esaurire tutto ciò che resta da fare».

L'intesa greco-bulgara
per la zona neutra

Atene, 4, sera.

Si annuncia qui ufficialmente l'avvenuta intesa tra i Governi greco e bulgaro in seguito alle trattative tra il colonnello Dusmanis da parte greca e il generale Ivanoff da parte bulgara, circa la determinazione di una zona neutra. Il protocollo che è stato firmato per evitare attualmente contatti tra le truppe greche e bulgare, non sarà tenuto in considerazione quando si tratterà della determinazione definitiva della frontiera greco-bulgara.

La zona neutra greco-bulgara comincia dal villaggio di Saladovo, discende per il lago di Deyran e di Amalovo, passa presso Miritza, e poi raggiunge il lago di Achinon e il porto di Elenitera.

(Ag. Stefani).

La difficile ripresa
delle relazioni diplomatiche tra Turchia e Stati balcanici

Costantinopoli, 4, notte.

A proposito della dichiarazione fatta nei circoli ufficiali secondo la quale la ripresa delle relazioni diplomatiche con gli Stati belligeranti è possibile soltanto dopo la firma del trattato di pace, i giornali pubblicano articoli di intonazione ufficiosa i quali sostengono la tesi e aggiungono che per causa della natura provvisoria dei preliminari di pace i Ministri plenipotenziari se venissero immediatamente accreditati potrebbero trovarsi in una situazione delicata. Tuttavia si aggiunge che potrebbero essere riprese le relazioni ufficiose.

Nei circoli ufficiali della Porta si dichiara esplicitamente che la ripresa dei rapporti diplomatici con la Bulgaria e con gli altri Stati balcanici, nel caso in cui questi firmino il protocollo allegato, non sarà possibile immediatamente, ma soltanto dopo la conclusione della pace definitiva. (Stefani)

La beneficenza anonima
250.000 lire involate in carta d'imballaggio

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Un fatto, che dimostra in che modo e in quale qualità i londinesi facciano la loro beneficenza, è avvenuto oggi all'ospedale di Londra. Un signore si presentò in portineria e consegnò un pacco avvolto in un foglio di carta da imballaggio qualunque. Il pacco non portava indirizzo. Il latore, consegnandolo, disse semplicemente: «L'ho portato a beneficio dell'ospedale». Il portiere lo diede al segretario, assieme ad altri pacchi, ma quale fu la sorpresa del segretario, aprendolo, nel trovarvi titoli di banca per il valore di duecentocinquantamila lire. Naturalmente, la autenticità dei titoli venne subito controllata e risultò perfetta. I titoli verranno quanto prima realizzati. L'amministrazione dell'ospedale si rifiuta di dare particolari su questi titoli. Si ignora il nome del donatore, il quale non ha chiesto in nessun modo di avere una qualsiasi ricevuta per la sua munifica donazione.

Aristide Briand
ferito in un accidente automobilistico

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

Nel tardo pomeriggio d'oggi si diffuse, improvvisa e impressionante, la notizia che Aristide Briand era stato vittima di un accidente automobilistico. La notizia era allarmante. Però subito dopo i parlamentari e i giornalisti furono informati che l'incidente, per quanto grave, non era stato funestato da alcuna mortale disgrazia.

Ecco come è avvenuto l'incidente. L'onorevole presidente del Consiglio era partito stamane in automobile da Parigi, per una gita di piacere oltre Evreux. L'automobile nella quale si trovava l'ex-presidente del Consiglio, con parecchie persone, passava stamane, alle 11.30, a Chaignes, nei pressi di Rocy sur Oeure, quando fu rovesciata da un camion automobile. La vettura di Briand subì un urto violento e fu infranta. Briand e le persone che lo accompagnavano sono stati estratti dalla vettura attraverso uno degli sportelli. Briand ha riportato la lussazione della spalla e varie contusioni al braccio destro: ha pure parecchie ferite alle mani, causate dai pezzi di vetro. Anche lo *chauffeur* è rimasto ferito abbastanza gravemente. Briand è tornato oggi, nel pomeriggio, a Parigi, collo *chauffeur*. L'illustre ex-presidente s'è subito fatto visitare: egli lamenta uno stordimento al capo; però non soffre. Egli stesso ha rassicurato i suoi numerosi amici. Il Presidente della Repubblica, nonchè i capi del Governo, appena avvertiti dell'accidente, hanno mandato a prendere notizie di Briand, che, per precauzione, si è messo a letto. Klotz ha potuto essere ricevuto da Briand, al quale ha presentato le congratulazioni del Governo per lo scampato pericolo.

Secondo informazioni raccolte negli ambulatori della Camera, il *camion* che ha investito l'automobile è una grossa vettura di 60 cavalli. Lo «chauffeur» si trova in istato abbastanza grave: i medici si riservano ogni giudizio.

Le Autorità hanno ordinato un'inchiesta. I giornali della sera, senza distinzione di parte, fanno seguire alle notizie brevi e laconiche dell'accidente parole di simpatia e di augurio per l'ex-presidente del Consiglio.

Il viaggio dei torinesi
in Russia
I festeggiamenti a Pietroburgo

Pietroburgo, 4, notte.

Ecco il programma dei ricevimenti agli ospiti torinesi in Russia:

13 giugno: Arrivo a Pietroburgo; alla stazione di Varsavia gli ospiti saranno salutati da una Delegazione della Municipalità e dai membri del Comitato organizzatore della visita. Alle 3 pomeridiane sarà offerto un the all'*Hôtel Astoria*, ove gli ospiti discenderanno. Lo stesso giorno sarà loro offerto un banchetto dalla Municipalità di Pietroburgo.

14 giugno: Gli ospiti visiteranno Tzarkoje Selo e poi la Camera legislativa. La sera del giorno stesso sarà loro offerto uno spettacolo alla Casa del Popolo e quindi un trattenimento presso l'ambasciatore d'Italia.

15 giugno: Grande banchetto offerto dalle organizzazioni industriali riunite, cui alla terza la Camera di commercio russo-italiana. La sera dello stesso giorno avrà luogo un ricevimento presso la contessa Jouvalof.

16 giugno: Visita a Kronstad ed a Petheroff, quindi colazione offerta da Nobel; visita ai monumenti della città e pranzo offerto dalla Camera di commercio russo-italiana. La sera stessa gli ospiti partiranno per Mosca, dove passeranno due giorni; di qui si recheranno a Kiew.

Incruento duello alla pistola
tra Paul Hervieu e Léon Daudet

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, sera.

Paolo Hervieu, scrittore e membro dell'Accademia di Francia, essendosi ritenuto offeso da un articolo di Léon Daudet (figlio di Alfonso Daudet), redattore capo dell'*Action Française*, aveva deciso di chiedere una riparazione per le armi. Pregò i signori Decourcelles e Filboulet di essere suoi testimoni. Dal canto suo, Léon Daudet ha nominato suoi rappresentanti i signori Montesquieu e Morras.

I quattro padrini ritennero che uno scontro era necessario: questo ebbe luogo al Velodromo del Parc des Princes, a mezzogiorno. I termini dello scontro imponevano la scambio di quattro palle, a venticinque passi.

La notizia di questo duello è stata segreta e nessun spettatore era presente alla grave partita. A mezzogiorno e mezzo i duellanti erano di fronte: al comando del direttore del combattimento si udirono due detonazioni simultanee. Nessuno dei duellanti era stato toccato. Rapidamente essi rimasero a posto ed un nuovo ordine di fuoco è dato. Ma anche questa volta nessuno è colpito. I testimoni redigono il processo verbale, mentre i due avversari si riconciliano, stringendosi la mano.

L'Ambasciatore d'Italia a Costantinopoli
chiede la promulgazione d'un Decreto
contro la resistenza araba in Libia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte.

L'Exchange Telegraph ha da Costantinopoli: *L'Ambasciatore d'Italia presso il Sultano, marchese Garroni, ha avanzato alla Porta la domanda che il Gran Visir promulghi un Decreto Imperiale diretto contro la resistenza araba in Libia. In questo Decreto egli dovrà ordinare a tutti gli ufficiali e soldati turchi l'immediato abbandono di quella regione.*

Altri feriti di Ettangi
giunti a Napoli

Napoli, 4, notte.

E' arrivato stamane il piroscafo *Rio de Janeiro* da Derna, con 200 soldati tra ammalati e feriti nell'ultimo combattimento di Ettangi. I feriti sono stati trasportati con barelle all'ospedale della Trinità.

Nessun colloquio tra l'ammiraglio Presbitero e l'on. Giolitti

Roma, 4, notte.

La notizia, pubblicata da qualche giornale, che l'ammiraglio Presbitero abbia avuto un colloquio con l'on. Giolitti è assolutamente infondata e cadono quindi tutte le illazioni che da tale colloquio vorrebbero trarsi.

(Agenzia Stefani).

La Giunta delle elezioni
propone la convalidazione di Sciarati

Roma, 4, notte.

La Giunta delle elezioni nella sua seduta d'oggi, ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione della elezione dell'onorevole Sciarati nel Collegio di Ovigilo.

Festeggiamenti agli equipaggi
di due navi germaniche
a Venezia

Venezia, 4, notte.

Stamane gli ufficiali delle navi tedesche *Goeben* e *Strassburg* parteciparono ad una gita nell'estuario con un battello messo a loro disposizione dal Municipio.

Questa sera, in onore degli equipaggi e degli ufficiali delle due navi, la piazza San Marco ed adiacenze sono straordinariamente illuminate. In piazza ha dato concerto la Banda municipale, e la folla accorsa applaudì entusiasticamente l'inno germanico e la Marcia Reale.

Domani a Palazzo Kornerò, sede della Prefettura, vi sarà un ricevimento offerto dal prefetto, conte Di Rovasenda. Altro ricevimento seguirà venerdì sera alla sede del Consolato germanico.

Le due navi lasceranno sabato il nostro porto.

Una retata
di pericolosi teppisti astigiani

Asti, 4, notte.

La polizia ha fatto una retata di teppisti, che sere sono si abbandonarono a gesta vandaliche, ponendo sossopra un intero quartiere della città. I mariuoli, in numero di cinque, tutti giovinastri dai diciotto ai ventidue anni, si diedero convegno, verso le ore venti, in Piazza della Stazione, donde, noleggiata una vettura, si diressero alla trattoria «Giardino Incantato». Essi erano certi Fiore Luigi fu Stefano, mercialo ambulante, Oddone Battista di Giuseppe, Franco Andrea di Carlo, Gnocchi Basilio di Oreste, manovali disoccupati, da Asti, ad eccezione dello Gno nato a San Paolo del Brasile; il quinto non si potè ancora identificare.

Al «Giardino Incantato» consumarono allegramente una cenetta, del costo di undici lire, e quando la padrona li richiese del pagamento, essi le fecero una sghignazzata in viso, e, risaliti in vettura, ripresero la strada del ritorno. Rientrati in città, uno dei cinque, e precisamente lo sconosciuto, si allontanò. Gli altri quattro, abbandonata la carrozza, spezzarono a sassate imposte e vetri del pasticcio dei fratelli Brizio. Entrati poi, in compagnia di un facchino, conosciuto sotto il nomignolo di «Romolo», all'albergo «Roma», ordinarono da bere, rifiutandosi poi di pagare. Ad un certo punto, uno dei teppisti afferrò un bicchiere e, preso di mira un vecchio che stava seduto poco lungi, lo scagliò con tutta la sua forza. Il bicchiere sfiorò la testa del vecchio, e, spezzando l'invetriata, andò ad abbattersi contro il muro opposto della via. Poco dopo la banda, assottigliatasi del «Romolo» e di un altro, scorrazzava per la Via San Marzano, urlando e scagliando sassi all'impazzata. Uno di questi mancò in frantumi i vetri della finestra di certo Rizzo Carlo, passando sopra il letto nel quale il Bianco riposava con la moglie, e sfiorando la culla in cui dormiva un piccolo bambino. Diretisi quindi in Piazza Statuto, si ricongiunsero agli altri due e tutti insieme, scavalcati i cancelli, penetrarono nel mercato coperto. Qui i varî cassetti rovistati non avendo loro offerto bottino di sorta, rubarono alcune forme di formaggio in danno del signor Aimo Vincenzo, e dopo altre urla e schiamazzi si decisero alfine, verso le due, a sbandarsi.

La polizia, in seguito ad indagini, arrestò il Gno, il Battista Oddone ed il Franco. Mentre poi il Fiore lo si traduceva pur esso in arresto, giunti l'arrestato e gli agenti in borgo San Rocco, un fratello del Fiore, a nome Giovanbattista, d'anni 22, reduce da poco da Modena, dove aveva scontato parecchi mesi di reclusione, si scagliò contro gli agenti per far rilasciare l'arrestato. Gli agenti posero fine alla scenata, arrestandolo.

Due pericolosi malfattori
arrestati ad Asti

Asti, 4 sera.

Verso le ore 9.30 di stamane, due individui dall'aspetto poco rassicurante si aggiravano nei pressi di porta San Rocco, fermandosi dietro il casotto del dazio. Uno dei due estrasse dal portafogli alcuni biglietti da cinque lire, che fece esaminare dal compagno. La curiosa e suggestiva mimica fu notata dal maresciallo Attilio Natiolo, della polizia urbana, il quale li invitò ad entrare nel casotto daziario, ove li richiese delle generalità, sottoponendoli ad una minuta perquisizione. I due si qualificarono per certi Bertoglio Giorgio fu Pietro, di anni 64, da Chieri, e Cerruti Vincenzo fu Stefano, di anni 47, da Savigliano, merciai ambulanti, senza fissa dimora. Il primo dichiarò di avere al suo attivo una condanna, già scontata, per furti, a undici anni di reclusione ed una permanenza di sette anni a domicilio coatto, aggiungendo che da tre anni e mezzo è contravventore alla vigilanza speciale; rivelò infine che pende contro di lui, fin dal 1911, un mandato di cattura anche per furto qualificato. In tasca aveva cinquantacinque lire in biglietti, di cui due da cinque, rispondenti ai numeri 058.553, serie 865, falsi. Possedeva inoltre tante monete d'argento per ventiquattro lire, più una moneta da lire due di apparente argento, ma in realtà di piombo, magnificamente limitata se conio francese. L'altro individuo non aveva in tasca alcun biglietto falso: in compenso, in un suo cassetto di mercerie, furono scoperti tre coltelli da borsaiuoli di ultimissimo modello. Anch'egli, al pari del suo compagno, si affrettò a spiattellare ai funzionari che aveva scontato venticinque mesi di reclusione per furto e dalla bellezza di dodici anni trascina i suoi giorni da un carcere all'altro per contravvenzione alla vigilanza. Tutti e due sono stati naturalmente trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Impazzisce alla vista dell'usciere
e ferisce gravemente la moglie

Feltre, 4, notte.

La scorsa notte nel villaggio di Folid, frazione del Comune di Mel, certo Antonio Polpella, di cinquanta anni, colto da improvvisa alienazione mentale, perchè il giorno stesso si era presentato a casa sua un ufficiale giudiziario per fare un sequestro, sceso in cortile ed afferrata una scure, diedesi a colpire furiosamente alla testa la propria moglie, Maria Rosson, continuando a colpirla anche quando la disgraziata cadde in un lago di sangue. Il Polpella venne arrestato dai carabinieri e sarà internato in un manicomio. L'infelice Rosson fu trasportata all'ospedale morente. Il Polpella, nove anni or sono, era stato internato nel manicomio di San Servilio, a Venezia, ove aveva passato un anno. Anche allora il disgraziato era impazzito perchè un ufficiale giudiziario aveva operato un sequestro per conto di un suo creditore.

Fuochista che cade dalla macchina
ed è investito

Milano, 4, notte.

Il fuochista ferroviario Paolo Forno, d'anni sessanta, mentre alle scalo di Porta Sempione si trovava sulla sua macchina in manovra, cadde da esso, rimanendone investito. Venne raccolto in condizioni pietose ed è morente.

Il cadavere di uno sconosciuto nella Maira

Cuneo, 4, notte.

Presso la vicina Busca, a circa due chilometri dall'abitato, nel letto del fiume Maira, è stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto dall'apparente età dai 30 ai 35 anni. Per quante ricerche e indagini si siano fatte non si è riusciti a identificarlo: sulle mutande v'è la scritta: I. G. Si ignora se si tratti di disgrazia o di suicidio, oppure di delitto. Sono state diramate circolari in tutta la provincia e fuori per identificare il defunto, che non è persona di questa regione.

Dichiarazioni del Sindaco di Genova
sulla progettata direttissima di Torino

Genova, 4, notte.

Questa sera, nella seduta del Consiglio Comunale di Genova, si ebbe, per la millesima volta, una discussione sulla questione della direttissima. Il consigliere Sciaccaluga interpellò il sindaco comm. Grasso sui vari progetti che da diverse parti vengono propugnati a proposito della direttissima, dicendo di preoccuparsi sovratutto delle recenti proposte che tendono ad ottenere la nuova direttissima Genova-Torino, ciò che equivarrebbe, secondo lui, a ritardare sempre più l'esecuzione del primitivo progetto Genova-Milano, e presentò un apposito ordine del giorno.

Il consigliere Fazzardi ricordò che, fin dal 1905, in un pubblico comizio tenuto a Genova, venne riconosciuto a Torino il bisogno ed il diritto di partecipare ai benefici della progettata direttissima.

Il sindaco rispose che in una prossima riunione del Comitato ligure-lombardo si vedrà di trovare modo per persuadere i torinesi che non insistano nel loro desiderio in questo momento, pure assicurandoli che si avrà riguardo agli interessi della loro regione.

Sciaccaluga accettò di rinviare la discussione del suo reclamo del giorno in una apposita seduta, dopo avere assicurato Fazzardi che non è suo intento contrastare gli interessi del Piemonte.

I marinai della "Vittorio Emanuele,,
sostituiscono gli scioperanti
sui postali della Libia

Siracusa, 4, sera.

Per la disposizione telegrafica del ministro della Marina, autorizzante gli equipaggi delle navi da guerra a sostituire i marinai in sciopero, è arrivata stamane la corazzata *Vittorio Emanuele*, con l'ordine tassativo di sostituire il personale dei due piroscafi, *Candia* e *Jocfo*, per farli proseguire questa notte, il primo alla volta di Tripoli, e l'altro per Bengasi. Alle ore 10, infatti, il capitano di porto si è recato a bordo del piroscafo *Candia* per richiedere il comandante, cav. Villari, sulle intenzioni dell'equipaggio. Data la risposta assolutamente negativa del comandante sulla decisione presa da tutto il personale di bordo in isciopero, il capitano di porto avvertì il comandante della *Vittorio Emanuele*, che disposse subito per lo sbarco di quaranta marinai per sostituire gli scioperanti. Questi, con una solidarietà ammirabile, sono incominciati a sbarcare sul molo con tutti i bagagli, mentre i marinai, al comando di un tenente di vascello, salivano a bordo del piroscafo. Le operazioni di sbarco e di imbarco sono proceduta con la massima confusione, per l'affluenza dei passeggieri e la tensione degli animi. Nessun incidente tuttavia si è verificato. Il comandante del piroscafo si trovava indisposto, certo è stato accompagnato da una visita medica, ed ha fatto regolare consegna di tutto il materiale di bordo alla presenza del capitano di porto, degli agenti della Società e dell'improvvisato comandante. Durante le operazioni gli scioperanti sono rimasti sul molo, mantenendo la massima calma. L'*Jocfo* è quindi partito per Tripoli.

ULTIME DI CRONACA

Il duecentesimo solenne saggio
della Società Corale Stefano Tempia
al Politeama Chiarella

L'Accademia corale volle celebrare solennemente il suo duecentesimo saggio lasciando la grande, e pure per essa troppo ristretta sala dell'aula Vincenzo Troya per il Politeama Chiarella. E bene si appose, perchè iersera il vasto teatro presentava un aspetto superbo, imponente, e tale da dimostrare in quale conto sia tenuta giustamente questa vecchia e gloriosa Società corale, oggi diretta dal maestro Pachner, coadiuvato da Ettore Lena.

Che dire poi degli applausi? La maggiore parte delle pagine scelte era nota: non perciò fu minore l'ammirazione per un'esecuzione in genere sicura, equilibrata, ricca di colore, e in alcuni momenti veramente degna del plauso più vivo: valga per tutti il modo, con cui fu reso il mottetto del Palestrina «O Domine Jesu».

Alcuni a soli, eseguiti dalla signora Fiuzavio con quella delicatezza e con quel senso squisito di interpretazione, che ormai fanno di lei una delle cantanti di concerto più apprezzate, valsero a rendere più vario il programma. Anzi il pubblico, mostrando di non paventare la lunghezza del concerto, volle anche un *bis*. Forse così stanco il timore che veramente troppo larga parte si fosse fatta agli assoli in un concerto, che doveva essere come l'apoteosi di lunghe e mirabili fatiche, sopportate per quasi quaranta anni da una Società corale.

Ma sovratutto sulla terza parte del programma volse l'attenzione del pubblico: sulla cantata cioè per orchestra, cori ed a soli, che Delfino Thermignon (dal 1891 al 1900 maestro-direttore della Stefano Tempia), scrisse inspirandosi alla figura di San Marco.

Il testo della cantata fu composto su frammenti di antifone, inni e lezioni dell'Ufficio dell'Evangelista cui Venezia si votò. E musicalmente il poderoso lavoro del Direttore della Cappella di San Marco seppe imporsi per vigore e per ampiezza di linee, per varietà di colorito, per sicurezza di tecnica.

Il Thermignon volle, — e giustamente volle — che la cantata tracesse varietà di elementi espressivi da una linea melodica dallo svolgimento sobrio, e largo ad un tempo, e da una certa vivacità e varietà di effetti descrittivi.

E se anche dalla musica, che egli compose con notevole nobiltà di intendimenti, non si sprigiona quel fascino, che in altri grandi lavori consimili ci avvince ineluttabilmente, e se qualche breve episodio non è tale da raggiungere valore a quanto è di veramente solido nella cantata, lottavia quanto il Thermignon ci diede può bene bastare a quel serio successo, che ieri sera sorrise a lui, dopo che un vivo applauso l'ebbe accolto al comparire per dirigere l'orchestra.

L'esecuzione della cantata era affidata a due egregi solisti — il Fasciolo e il Pizzali-Masini. E l'uno e l'altro, insieme col coro e con l'orchestra, diedero quasi sempre il dovuto risalto alla musica del Thermignon, giovando a confermare quel successo, che la cantata aveva già ottenuto a Venezia, quando fu eseguita il 2 giugno 1906 nella chiesa della Salute.

La conferenza De Frenzi
su "Massoneria ed Esercito,,

Ieri Giulio De Frenzi, invitato dalla Sezione torinese dell'Associazione nazionalistica, tenne una conferenza, sul tema: «Massoneria ed Esercito». Il valoroso collega intrattenne per un'ora e mezza l'attentissimo uditorio, facendo una critica spietata della Massoneria, ed un esame acuto delle nefaste conseguenze dell'influenza massonica nell'Esercito. Oratore si addentrò in un'analisi genialissima delle caratteristiche dominanti dello spirito massonico, l'internazionalismo ed il pacifismo. Mostrò le piaghe delle due creazioni recenti della Massoneria internazionale: la rivoluzione Giovane Turca e la rivoluzione portoghese. Trattando dell'influenza disgregatrice che il pacifismo massonico spiega sull'Esercito, il De Frenzi espose due casi interessantissimi e poco noti: il Grande Oriente di Francia, che si riunisce nel 1870, quando l'esercito prussiano ha già invaso l'Impero, per decidere l'iscrizione nelle Logge di tutti i figli dei massoni, perchè imparino il segreto di pericolo e di soccorso, e possano servirsene sul campo di battaglia, di fronte al nemico eventualmente massone; e il generale Botha, che, potendo sorprendere e schiacciare il generale Buller ed una Divisione inglese al passo di un fiume, non ostacola il movimento nemico, perchè Buller ha mandato a invocare soccorso dal fratello, e così, in omaggio al vincolo massonico, consegna la patria all'invasore. Questo episodio è riferito dal *Freemasons Chronicle*.

Il De Frenzi improvvisò il suo discorso con vivacissima eloquenza, ed ebbe alla fine una grande ovazione.

Il Console di Russia a Praga
non è implicato nello scandalo Redl

Vienna, 4, notte.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica: «La notizia di alcuni giornali che il console di Russia a Praga sarebbe implicato nell'affare di spionaggio del colonnello Redl sopo, come risulta da informazioni autentiche, completamente infondate».

Violento ciclone devastatore in Francia
Due persone vittime del fulmine

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

Si ha da Mont Marsan che un ciclone ha devastato quella regione e quella di Lande (Guascogna). Le notizie che giungono da ogni punto del dipartimento, sono gravissime. Tutti i corsi d'acqua, che attingono dal fiume Adour, sono straripati, causando danni enormi. Molte linee ferroviarie sono interrotte. In alcuni punti la linea è stata addirittura strappata via dalla violenza dell'acqua. Il vento impetuoso ha rovesciato alberi e fili telefonici e telegrafici, interrompendo le comunicazioni.

A Toul in città fu per qualche tempo mutata in fiume. In alcuni punti l'acqua raggiunse un metro e 50 di altezza. La gente dovette fuggire dalle case. Vi fu anche una pioggia di cenere a Chalon sur Saone. Durante l'uragano, che ha imperversato per sei ore nella regione, cadde una polvere grigiastra, che coprì i tetti delle case. Un fulmine uccise due persone a Parrenin. Alcuni alcioli vennero incendiati. Le comunicazioni sono interrotte. A Puy en Velay tutti i corsi d'acqua sono straripati. La campagna è allagata per parecchie miglia. Gli abitanti di parecchi villaggi scappano dalle case. La piena della Loire è ingrossata di lamosa [illegible] nuovi disastri.

La Duma con un voto solenne
deplora la politica reazionaria del Governo

Pietroburgo, 4, notte.

Ieri, in una seduta durata fino a notte inoltrata, fu discusso alla Duma il bilancio del Ministero degli interni.

Gli ottobristi hanno combattuto una battaglia formidabile: essi hanno presentato un ordine del giorno nel quale si insiste sul malcontento e sull'indignazione generale per lo stato permanente di difesa straordinaria. Nell'ordine del giorno si dichiara che il Governo e le Autorità dello Stato non possono far uso della forza se non in casi straordinari e rispettare la libertà garantite ai cittadini dalle vigenti leggi. Gli ottobristi nel loro ordine del giorno reclamano la riforme annunciate nel manifesto di ottobre e in altri messaggi imperiali e rilevano che il ministro degli interni con illegalità e con atti arbitrari ha distrutto nel popolo il rispetto alla legge e all'autorità.

I giornali sono unanimi nel ritenere che la formula dell'ordine del giorno proposto dagli ottobristi è accettato da tutta la Duma, ordine del giorno che biasima tutta la politica interna del Governo, è un fatto storico.

Il *Reich*, la *Gazzetta della Borsa* ed altri organi dichiarano che la continuazione della politica condannata, sarebbe da parte del Governo un delitto che il paese non perdonerebbe mai.

Le tre Commissioni
per il protocollo di Pietroburgo

Bukarest, 4, sera.

Il Governo rumeno ha nominato le tre Commissioni previste dal protocollo di Pietroburg

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

4 Giugno

Godimento dal 1° gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 99 80.

fd. fine corrente 99 85, 99 87 1/2, 99 85, 99 87 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da 250) prezzi nominali 99 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 e 200) prezzi nominali 99 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 25 e 5 20) prezzi nominali 99 80.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 40.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 99 40.

Rendita 3 50 % (picc. rendita da L. 20 a 5 50) prezzi nominali 99 40.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo; prezzi nominali 66.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 15) prezzi nominali 66.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 5 a 3) prezzi nominali 66.

Cambi a vista

Francia 4; denaro 108 425, lettera 108 525.
Svizzera 5; denaro 102 175, lettera 102 275.
Germania 6; denaro 125 425, lettera 125 525.
Londra 4 50; denaro 25 84, lettera 25 86.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1445, 1444 50, 1445.
» Banca Commerciale 865, 864 50, 865.
» Credito Italiano 551.
» Ferrovie Meridionali 579.
» Mediterranee 324.
» Fiat 131 50, 131, 131 50, 131 75, 131 50.
» Marconi 89 50, 89 90.
» Wandel 238.

Mercato resistente. Sulle notizie della continuazione dello sciopero, la Fiat fu alquanto pesante, ma assorbita molto facilmente.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 Giugno 1913 — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corrente) 99 85, 99 875, 99 85, 99 875.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 99 80.
Rendita 3 50 contanti (1902), (corso medio), 99 40.
Banca d'Italia 1445, 1444 50, 1445, 1445 50.
» Banca Commerciale 865, 864 50, 865.
» Marconi 89, 89 50, 90.
» Fiat 131 50, 131, 131 25, 131 50, 131 75, 131 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

4 giugno 1913 — ore 16,30.

Rendita italiana 3 50 0/0 99 80, 99 775, 99 75 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1443 50, 1443, 1442 50, 1442, 1441 50.
» Banca Commerciale 854 1/4, 853 1/2, 853, 852.
» Meridionali 578, 577 1/2.
» Mediterranee 324.
» Fiat 131.
» Marconi 88, 87 1/2.

Tendenza pesante. La mancanza di affari rese meno facile l'assorbimento dei Bancari, che segnarono sensibile reazione. Rendita pure alquanto in regresso, con transazioni minime.

Prezzi nominali 4 Giugno

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sardo (delle nuova emis. 1879) 3 0/0 — — — —
» » » Serie C 1.a » 1887 » 330 —
» » » » 2.a » 1893 » — —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 — 96 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 — 466 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma — 466 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irriga. — —
Agro Veronese 322 —
Ferrovie Meridion. 336 —
» Secondi Sardegna 304 —
» Sarde, serie A . . — —
» » » B 336 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 ord. 499 —
Società Ver. Tramvie Ferrovie Econ. 510 —
Officine Savigliano 518 —
Soc. Elder. Savona 466 —
Napoli, Impresa elet. 498 —
Cart. fondiario Roma 484 —
Prest. Prov. di Lucca 480 —

Cartelle

Vend. S. Paolo 3 70 0/0 — —
» S. Paolo 3 50 0/0 — —
Banco d'Italia 3 75 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 50 0/0 508 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 0/0 496 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 466 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. 330 50
» » Second. Sarde 377 —
» » Sicule 520 —
» » Mantova-Modena 740 —
» » Biella 535 —
» » Pinerolo (1.a em.) 400 —
» » » (2.a em.) 330 —
» Nav. Gen. Italiana — —
Fiorio e Rubattino — —
» Veloce Trasporti — —
» Ver. economi. 306 —

Debiti redimibili
Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 328 —
» » » Romane . . . . 345 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 327 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 334 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0 . . . . . 330 —
» » » Cuneo 3 0/0 . . . . . 280 —
» » » » 5 0/0 . . . . . 470 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . . 327 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . . 345 —
» Canali Cavour 3 0/0 . . . . . 500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 . . . . . 270 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Ira 2 0/0 . . 270 —
» » Ira-Canal.-Castag.-Mortara . . 300 —

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. Italiana — —
Credito Italiano — —
Soc. Bcne. Italiana — —
Banco Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino ec. — —
Società Bancar. e industriale torinese 514 —

Elettriche.

Industrie meccaniche

Società Ital. Gas 340 —
» Condotte Gas Luce 345 —
» Elett. Alta Italia 370 —
» Forze Idr. Moncen. 408 —
» Officine Savigliano 1180 —
Ferriere già Vendell 427 —
Fonderia Nobile e C. 296 —
Siderurgica Savona — —
Acciaierie Terni — —
Cairo Acciaierie sfcate 20 —
Ing. V. Tedeschi e C. 150 —
Piem. automob. S.P.A. 13 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 660 50
Gener. Imm. Agric. — —
» Eridania Genova — —
Emiliane Ferrarini 256 —
Veschi e C. elocc. — —

Industrie varie

Soc. Cartiera Ital. 1230 —
» Cartiere Meridion. 614 —
» Manif. Lane Borgos. 345 —
» Calci Casale 1253 —

Borsa di Milano.

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11,30:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 62 — fd. fine mese 99 82.

Mediterranee 323 — Credito Italiano 551 — Banca Commerciale 854 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 99 50 — Banca d'Italia 1444 50 — Lanificio Rossi 1080 — Cotonificio Cantoni 345 — Navigazione Generale 451 — Raffinerie Zucchero 379 50 — Beni stabili 291 50 — Azioni Costruzioni Venete 124 50 — Acciaierie Terni 1284 — Compagnia Edison 586 25 — Savona 209 50 — Elba 130 — Ansaldo 285 — Industrie Zuccheri 314 — Cotonificio Veneziano 60 50 — Ferrovie Meridionali 579.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 18,15.

Nullità e debolezza. Malgrado le voci di prossima riduzione di sconto, queste non servono a scuotere l'apatia e la diffidenza della poca speculazione che continua a realizzare. Apertura resistente, chiusura debole. Bancari e Siderurgici chiusero ai minimi. Resistenti i Saccariferi. Molitori e Acquedotto Pugliese. Marconi pesanti. Cambi fermi.

Rendita 99,87, 99,81 — Banca 1445,50, 1443,50 — Comit 855,50, 854 — Credito 550 — Bancaria 99,50 — Meridionali 579,50, 577 — Mittel 324,50, 324 — Rubattino 451, 448 — Raffineria 380, 379 — Industria 313, 312 — Eridania 309, 303 — Terni 1587, 1582 — Armstrong 286, 285 — Elba 180, 179 — Savona 209, 208,50 — Molini 240,50 — Semolaria 595,50 — Ferriere 128 — Marconi 90, 89 — Acquedotto Pugliese 565 — Italia 70, 69 — Volturi 534.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, notte:

Rendita 3 50 per contanti 99 82 1/2 — Banca d'Italia 1447 — Banca Commerciale 854 50 — Banco Roma 104 — Bancaria 100 — Navigazione Generale 451 — Ansaldo 285 — Antimonio 22 50 — Gas 1125 — Carburo 725 50 — Concimi 152 50 — Molini Pantanella 110 50 — Eridania 306 — Terni 1584.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	3	4		3	4
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento fisso	100 93	101 10
1/2 3 0/0 perp.	85 55	85 50	Credito Fond.	900 —	900 —
fd. 3 1/2 0/0 .	—	—	Suez	— —	6475 —
Rend. Ital. .	97 90	97 15	Lots Turchi	190 50	190 —
Cambi Londra	25 22 0	25 32 0	Ferr. Merid.	— —	— —
Cm. tagli 6,75	74 —	75 75	Rend. Russe	75 70	73 45
Obbl. Lomb.	264 —	265 50	S. prest. russo	332 30	328 50
Cambi Italia	97 0/16	97 5/16	R. Russe 1909	99 95	99 95
Turco unico	95 87	96 50	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1753 —	1749 —	R. di Grecia	4780	4730
Tunisino . . .	416 25	412 25	Cambi Madrid	106 45	178 45
Egiziano 4 0/0	99 401	99 45	R. Comunerc.	994 —	994 —
R. ungh. 4 0/0	85 40	85 40	R. Serbe 4 0/0	82 40	81 95
R. spagn. ext.	90 22	89 90	R. Bulg. 1908	400 —	400 —
Cambi Olanda	207 —	207 —	Fermi Piomb.	116 —	— —

Rend. Arg. 1886	— —	— —	Sognovica . . .	7541	1869
Id. id. 1900	— —	— —	Metropoli . .	284 —	619 —
Ratos a Londra	913/8	913/4	Thomson . . .	781 —	778 —
Brasile 5 0/0 .	— —	— —	Rand-Mines .	166 50	165 —
Id. readiation	— —	79 —	De Beers . . .	535 —	534 —
Id. 4 0/0 . .	79 50	79 —	Chartered . .	25 50	25 50
Credit Lyonnais	1853	1840	Ferrogra . . .	78 —	— —
Andaluse . . .	511 —	506 —	Raffinerie . .	95 —	95 —
Nord Espagne .	478 —	477 —	Boodenfont . .	65 70	64 75
Saragosse . . .	468 —	467 —	Geldz Fiels .	29 50	29 25
Rio Tinto . . .	1285	1283	Goduid	29 50	29 25

Mercato debole.

Borsa di Berlino.

	3	4		3	4
Cambi Londra	20 394	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambi Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	114 25	114 13
Cambi Italia	79 60	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit Austr.	197 —	197 12	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 80	214 70
Id. Rus russe	— —	— —	Deutsche Bank	245 50	245 —
Cons. prussc.	85 60	85 60	Diskonto . . .	182 10	181 87
Rend. Turca	86 —	86 30	Dochumer . . .	213 25	213 37
Obbl. Ferr. It.	88 80	88 —	Gelsenkirchen	179 50	177 87
Id. Meridion.	— —	89 50			

Tendenza debole.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

S. Iuliano, 31 — Aggio dell'ore 15.—.
Buenos Ayres, 2 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

New-York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 60 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per la pubblicazione ed eventuale rettifica delle sete già Derisibile e C.

Operazioni del 4 giugno 1913.

Organzino . . .	Cedli	5	Cgr.	448,01
Trama	»	—	»	— —
Greggia	»	6	»	549,18
Lana	»	3	»	1893,30
Articoli diversi .	»	—	»	— —
Totale	Cedli	14	Cgr.	2797,69
Sete passate . .	»	—	»	— —
Lane passate . .	»	—	»	— —
Totale	Cedli	14	Cgr.	2797,69

Cedli entrati nel mese e fuori oggi.

Stagionali . . .	N.	60	Cgr.	7251,48
Pesti	»	—	»	— —

Bestiame.

CHIERI, 3 giugno

Buoi e manzi, al mirlo, da L. 9,10 a —,— — Vitelli da 9,— a 10,70 — Pecorosi castrati da —,— a —,— — Pecore e montoni, al chilo, da —,— a —,— — Agnelli da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Carne 1,28.

Cereali.

CHIERI, 3 giugno

Grano, all'ettolitro, da L. 21,10 a 22,50 — Meliga da 13,50 a 14,31 — Segala da 17,30 a 18,21.

Farine, pane, paste e riso.

CHIERI, 3 giugno

Pane, al chilo, L. 0,45.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 3 giugno

Mele, al mirlo, da L. 2,— a 0,— — Pere da 0,— a 0,— — Pesche da —,— a —,— — Cipolle da 0,80 a 1,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Patate da 1,50 a 1,40 — Peperoni da —,— a —,— — Rape da 0,— a 0,— — Spinaci da 0,— a 0,— — Zucchetti da —,— a —,— — Pomidoro da —,— a —,— — Carote da 0,— a 0,— — Cavoli, cadauno, da 0,— a 0,— — Cavolfiori da 0,— a 0,— — Lattughe, alla dozzina, da 0,40 a 0,50 — Funghi da —,— a —,— — Castagne da 0,— a 0,—.

Legna e Carbone.

CHIERI, 3 giugno

Legna forte, al mirlo, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,25 a 0,27.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 3 giugno

Polli, la coppia, da L. 1,— a 3,45 — Capponi da —,— a —,— — Galline da 2,— a 2,50 — Paronne da 2,50 a 3,— — Piccioni da 1,30 a 1,40 — Tacchini da —,— a —,— — Anitre da 3,— a 3,50 — Conigli, cadauno, da 1,25 a 2,50 — Uova, alla dozzina, da 1,— a 1,05 — Burro, al mirlo, da 2,7— a 2,1—.

Vino.

CHIERI, 3 giugno

Vino fresco 1.a qualità, all'ettolitro, da L. 36,— a 45,— — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' IMMOBILIARE LOMBARDO-VENETA

Ebbe luogo l'altro giorno a Milano. Il bilancio presentato non differisce dal precedente. Esso si chiude al 31 marzo 1913 con una cifra tanto dell'attivo che del passivo di lire 9,788,816 06.

SOCIETA' RIUNITE DI GENNAMARI & INGHETOSU

Presieduta dal cavalier Ivan Ilytch è stata tenuta l'assemblea generale ordinaria della nostra Società, alla quale erano rappresentate 3075 azioni delle 10,000 costituenti il capitale emesso e versato.

L'assemblea ha approvato il bilancio dell'esercizio 1912 chiuso con l'utile di lire 1,317,142 che venne così ripartito: alla riserva statutaria L. 213,210; alla riserva speciale L. 250,000; agli azionisti, in ragione del 25 0/0 pari a L. 75 per azione sulle 9800 azioni portanti i numeri dall'1 al 9800 L. 671,500; a in ragione del 7 50 0/0 pari a L. 37 50 per azione sulle 700 azioni portanti i numeri 9301 al 10,000, emesse il 1.o luglio 1912 L. 26,250; a nuovo L. 130,292. — Totale L. 1,317,242.

SOC. IT. PER L'INDUSTRIA DEI BISCOTTI E DOLCI FIRENZE

Erano presenti o rappresentati N. 30 azioni portanti n. 678 azioni; fu approvato il bilancio e l'erogazione utili che permette un dividendo di L. 2 50 per azione. Furono rieletti gli amministratori scaduti di carica.

Fallimenti

Torino. — Il 31 maggio: Lascar Fortunato, quale comproprietario della fallita Ditta Ester Sacardo Lascar, di lui moglie, già esercente negozio tessuti, in Torino, via Montebello, 22. Giudice delegato nominato l'avv. Ciecuzzo Alessio; curatore provvisorio Lingua avv. Giovanni. Prima adunanza 10 giugno, verifica crediti 30 giugno, ore 10.

Il 2 giugno ad istanza di creditori:

— Nobile Eugenio, commerciante oreficeria, in Torino, San Massimo, N. 8. Giudice delegato Zaccarelli avv. Camillo; curatore provvisorio Rag. Alberto Klinger. Prima adunanza 19 giugno; verifica crediti 19 luglio, ore 15.

— Mellano Pietro ed Isnardi Giovanna, coniugi, esercenti caffè in Torino, via Goffredo Mameli, 9, ed il Mellano esercente negozio da parrucchiere in via Venti Settembre, 45. Giudice delegato Baldi avv. Cesare; curatore provvisorio Falco avv. Valerio. Prima adunanza 21 giugno; verifica crediti 15 luglio, ore 15, il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 1.o luglio.

— Bonderi Pietro, ombrelli e cappelli, Pariso e Carignano. Chiuso per riparto al 5,50 0/0.

— Nota Vittorio, fabbro, Torino, via Piana, 16. Omologato il concordato al 10 0/0 pagabile subito coi benefici di legge.

— Bertinaria Luigi, Ditta, fabbrica saponi, esercente Torino e Settimo-Vittone. Fissato al 10 giugno, ore 15, per esperimento di concordato che propone al 10 per cento, pagabile a un anno.

— Altis e Oggero, Ditta, fabbricanti liquori, Chieri. Fallito il concordato proposto al 7 0/0.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

COLLINO & C.

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 11 - Telef. 5268

PIANOFORTI

di tutte le prime Case Estere

Deposito esclusivo delle marche Mondiali:

The Autopiano Kastner & C° (Londra, New York)

e del Fonola-Piano Hupfeld (Lipsia)

Nuovi Modelli Réclame anche per Campagna a prezzi ridottissimi

Pianole d'occasione per affitto e vendita

Si prende in cambio qualunque piano usato

LETTI PER CAMPAGNA DA L. 50 a L. 50

MICHELE GIRONE — PIAZZA S. CARLO, 4

Ristorante Parigi

Via Belleria, 9 - ang. Via Corte d'Appello

Telefono 41-23

Pensione da L. 60: Minestra, piatto darne guarnito a scelta, frutta e formaggio. Vino.

10 tagliandi per colazioni, L. 14.

BRILLANTI Perle, Oro Platino, Argenteria compro e vendo a prezzi senza lema di concorrenza Via Pietro Micca, n. 4 E. VIGLIANI fondo cortile

Anticipo capitali per disimpegnare polizze gioielli.

Casa antica, unica e seria

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. a Letto completo

MOBILI MODERNI

TORINO - Via dei Mille, 20 - Listino "gratis"

GHIACCIAIE Sorbettiere e Gelatiere VENDO e AFFITTO Ghietti, C.° Duca Genova, 9

GHIACCIAIE e CUCINE ECONOMICHE

CONTROLLATE E PERFETTE

FORNELLI a GAS, ad ALCOOL, PETROLIO e tutti gli attrezzi per CASA e CUCINA

POSATE d'ogni qualità e prezzo

RESTITUZIONE MENSILE AI COMPRATORI DEL DENARO SPESO NEL GIORNO FORTUNATO.

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI VIA VIOTTI, 4 TORINO

Stabilimento idroterapico

ANDORNO

Aperto da GIUGNO a SETTEMBRE

Direzione medica: Prof. G. S. VINAI.

CHATILLON St-VINCENT 600 m. s. m.

STABILIMENTO Gr. HOTEL Dr. GAYA

Ottima stazione climatica fra Châtillon e St-Vincent con speciale servizio carrozze per la Fonte: Cura coll'acqua purgativa di St-Vincent (la Carlsbad d'Italia). Cure fisiche complete. Cure dietetiche. Assistenza sanitaria con professori consulenti. Comfort famigliare. Parco. Garage.

Opuscoli presso la Direzione Châtillon-Terme.

Scendere alla stazione di Châtillon.

VENTILATORE DEROSSI

a movimento d'orologeria

Il più POTENTE DEL MONDO

fra quelli a molla

GRAND-PRIX e Medaglia d'Oro all'Esposizione INTERNAZIONALE di BARCELLONA. — Listino gratis —

VITTORIO DEROSSI

Corso Dante, 42, Torino

Unico rivenditori per l'Italia ed Estero

Dischi fonografo gratis !!!

ai primi cento acquisitori

meraviglioso COLONIAL VOXOGRAPHONE

Partella macchina parlante senza tromba, punta zaffiro illegrabile modello eseguito al prezzo eccezionale per REGLAMES di L. 100 e del SOLO NOSTRO SPECIALE DIAFRAMMA "ESCELSIOR" a punta zaffiro a L. 16 cadauno a tutti i fonografi.

Scrivete oggi stesso: COLONIAL VOXOGRAPHONE COMPANY TORINO, e riceverete gratis prospetto spiegativo della NOSTRA MERAVIGLIOSA COMBINAZIONE che vi OFFRE DI AVERE SEMPRE IN AUDIZIONE, CONTINUAMENTE, I MIGLIORI DISCHI per il nostro COLONIAL VOXOGRAPHONE SENZA DOVERLI ACQUISTARE!!!

VESTAGLIE da L. 9,50 fino a L. 300

CAMICETTE „ L. 5,00 „ a L. 80

LA CONFIANCE

Portici Piazza Solferino - Torino

MANDERIA CONFEZIONATA PER SIGNORA VESTITI E CHEMISETTES PER BAMBINI

BRILLANTI - PERLE - ORO

argentaria, qualsiasi oggetto di valore compro prezzi massimi SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo somme per disimpegni

LEVATRICE già assistente ospedale R. M., premiata, ogni cura - Prezzi mitt. — RAFFO, via San Secondo, 13-16. Visita ore 9-12, 2-6. Collocamento bambini

LEVATRICE Marella Amelia

Time pensione. Segretezza. Prezzi mitissimi. — Via Santa Giulia, 13, angolo via Monginl.

OSTETRICA AIUTO POLICLINICO CENTRALE Pensione partorienti MIGLIETTI — Via Gioberti, n. 24, p. 2°

LEVATRICE Signora M. CLOTTILDE Pensione partorienti Prezzi mitissimi. Cure segrete. — Via Po, 2, p. R.

PREservativi e Novità igieniche di gomma, vescica di pesce ed affini per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non interessa inviando francobollo da cent. 20. Massima segretezza. Scriv. TOIENE, cas. post. n. 633. Milano.

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie Consulti, Via Cavour, 6, p° P°, Ore 11-12, 2-5, 7-8.

QUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) col Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

SIFILIDE Cura del 606 combinata. Efficace, breve, indolore. — Esame del sangue.

BLENORRAGIA mezzi e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità.

Dott. G. ZONI, direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni feriali: 11-12; 14-16; 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 36. — Telefono 57-66.

SIFILIDE all'inizio

(cioè nelle prime due settimane dalla manifestazione) curata rapidamente

Dott. MARIO BERTOLA, del Corso Dermosifilopatico e Venereologico (Facoltà Parigi), visite diurne (8-10 serali (immigratorie per operai 19-20 1/2; Istituto 2-3). — Corso Massimo d'Azeglio, 12.

QUALSIASI BLENORRAGIA

(scolo), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo dei dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9.

FARMACIA FREYUS - Corso Francia, 33 - TORINO

FABBRICA DI OLII E SAPONI

DAVIDDE ROSSI e FIGLIO

Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per toilette

Olii di Sesame

Famosi pel bottiame — Deposito MACCHI dei Lavenete, Indie e China.

Marca di fabbrica

Il Melofono è insuperabile e funziona con dischi di qualsiasi marca.

MELOFONO F.I.M.P.

FABBRICA ITALIANA MACCHINE PARLANTI

Torino, Via XX Settembre, 16

Deposito generale dischi Grenophone - Fonotipia - Columbia - Pathé - Cigale - Odeon, ecc. — Vendita a rate mensili.

Si garantisce in modo assoluto

CHE LUNEDI' 30 GIUGNO CORRENTE ALLE ORE 19 PRECISE

AVRA' LUOGO IRREVOCABILMENTE E IMPROROGABILMENTE

L'ESTRAZIONE DELLA REGINA DELLE TOMBOLE

L'estrazione si farà in Genova nel gran salone del Palazzo Ducale adorno di grandiosi stucchi di Carlo Goggi di Milano, di due grandi quadri che rappresentano la scuderia dei Pisani e il ritorno al suo Regno di Cipro del Doge Leonardo di Mocenigo, e di quattro statue che rappresentano La Giustizia, La Prudenza, La Concordia, La Pace

La Cartella costano Una lira e le Buste miracolose che contengono Dieci Cartelle con vincita sicura e garantita costano Dieci lire.

Le ultime Cartelle e le Buste si vendono dalla Banca Casarolo di Genova incaricata dell'emissione, dalle principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri, Cambiavalute, Banchi e Collettorie del R. Lotto, Rivendite di Sale e Tabacchi, Uffici Postali di 2.a e 3.a Categoria.

In TORINO rivolgersi: Società Bancaria Italiana — Ditta Cav. Angelo Bicchi — T. Lardone — Eugenio Massara e f.lli.

PER ESSERE CERTI DI ARRIVARE IN TEMPO CONVIENE SOLLECITARE LE RICHIESTE

BYRRH

APERITIF-TONIQUE

RECONSTITUANT A BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA

On le consomme en Famille comme au Café

L. VIOLET à THUIR (FRANCE)

BYRRH

Appendice della *Stampa* (31

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Sì, signorina! Come vede porto il lutto... E' per il signor John vostro cugino...

— Mio cugino John è morto?! Così giovane!... Deve essere stato un grande dolore per la signora Reed, mia... ria.

— Un terribile colpo! — disse Leaven — Ma il signor John conduceva da qualche anno una vita così... dissoluta. La sua morte è stata improvvisa... si dice che si sia ucciso per sottrarsi al disonore...

Tacque pensosa.

Roberto Leaven riprese:

— La signora Reed è molto, molto malata. I medici dicono che non c'è più speranza. E' almeno tre giorni sento parlare poi ha ripreso i sensi e allora ha chiesto di voi ripetutamente, ordinando di cercarvi. Le signorine Giorgiana ed Elisa dapprima si ... sono rifiutate, ma poi siccome l'inferma mostrava di volervi vedere ad ogni costo, mi hanno mandato qui a cercarvi... se pure vorreste venire.

— Ma certo! credo che sia il mio dovere! Chiederò un permesso al mio padrone.

Affidai Leaven a Sofia perchè l'accompagnasse nella sala dei domestici e mi recai a cercare il signor Rochester. Mi dissero che era nella sala da biliardo. Lo trovai infatti che giocava con la signorina Ingram e con la signorina Esthon. Egli non m'aveva veduta entrare, ma Blanca Ingram mi scorse e mi squadrò con un'occhiata sdegnosa.

— Il signor Rochester... — mormorai.

— Questa persona cerca di voi, Rochester — disse forte madamigella Ingram.

Il signor Rochester si rivolse per vedere chi fosse « questa persona » e scorgendomi fece una curiosa smorfia, strana ed equivoca. Gettò la stecca e uscì dalla sala con me.

— Ebbene, Jane? — mi disse appoggiando le spalle alla porta del suo studio che egli aveva chiuso.

— Vi domanderei signore, di avere la bontà di accordarmi una o due settimane di congedo.

— Per far che? Per andare dove?

— Per andare a vedere una signora malata che ha mandato a cercarmi.

— Quale signora malata? Dove abita?

— A Gateshead.

— Ma è a cento miglia di qui; chi può essere questa signora che vi manda a cercare ad una simile distanza?

— E' la signora Reed, signore.

— Reed di Gateshead? C'era un signor Reed, magistrato, che io ho conosciuto.

— Si tratta della sua vedova, signore.

— E che rapporti avete con lei? Come la conoscete?

— Il signor Reed era mio zio, il fratello di mia madre.

— Non mi avete mai detto questo; avete sempre preteso al contrario di non avere parenti.

— Non ne ho infatti che vogliano riconoscermi. Il signor Reed è morto e sua moglie mi ha scacciata lontano.

— Perchè?

— Perchè essendo io povera le ero a carico ed ella mi detestava.

— Ma Reed ha lasciato dei figli. Mi si parlava ieri di un John Reed che a Londra ne ha fatto d'ogni colore. Deve avere una sorella, Giorgiana, che quest'inverno scorso ha fatto discorrere di sè nei salotti di Londra, per la sua bellezza.

— John Reed è morto, signore, si è rovinato ed ha rovinato quasi la sua famiglia. Si dice che si sia ucciso e a questa notizia sua madre è stata colta da grave malore.

— E che cosa potete fare voi, Jane? Non pretenderete di percorrere cento miglia per andare a vedere una vecchia signora, che è quest'ora è morta e che d'altronde vi ha scacciata dalla sua casa.

— Sì, signore; ma sono trascorsi molti anni e la sua posizione era un tempo assai differente. Sarei malcontenta di me stessa se non cedessi al suo desiderio.

— E quanto tempo rimarrete via?

— Il minor tempo possibile, signore.

— Promettetemi di non rimanere più di una settimana.

— Meglio è che io non prometta, perchè non so se potrò tenere la mia parola.

— Ma in ogni caso ritornerete, vero? Nulla vi tratterrà presso vostra zia

— Oh! certamente. Ritornerò appena tutto andrà bene.

— E chi vi accompagna? Non farete certo questo viaggio da sola!

— No, signore, è venuto il cocchiere del castello a prendermi.

— E' uomo di fiducia?

— Sì, signore, da dieci anni fa parte del personale di servizio.

— Quando desiderate partire? — mi domandò il signor Rochester dopo aver riflettuto.

— Domani mattina di buon'ora.

— Ma vi occorrerà del denaro; non potete partire senza nulla e penso che non avete molto. Da quando siete qui non vi ho ancora pagato il vostro stipendio. Jane, quanto avete in tutto?

— Cinque scellini, signore.

Il mio portamonete infatti non era molto pesante. Egli lo prese, lo scosse sul palmo della mano e parve contento di vederlo così poco guernito. Estrasse dal portafoglio un biglietto da cinquanta sterlino e disse:

— Prendete.

Siccome il mio stipendio non era che di quindici sterline, risposi che non avevo per dare

— Ma io non ho bisogno di monete! — risposi. — Tenete; dopo tutto è il vostro stipendio.

Rifiutai di accettare più di quanto mi fosse dovuto. Dapprima egli tentò di forzarmi ad accettare, poi d'improvviso, come ricordandosi di qualche cosa, soggiunse:

— Avete ragione! è meglio che io non vi dia tutto adesso, se avete cinquanta sterline potreste rimanere lontana anche sei mesi. Eccovene dieci, vi bastano?

— Sì, signore, ma voi me ne dovete ancora cinque.

— Allora ritornerete a cercarle. Sarò vostro debitore per quaranta lire sterline ancora.

— Signor Rochester, vorrei parlarvi di un'altra cosa importante, poichè lo posso adesso! — dissi.

— E che cosa è? Sono curioso di sapere.

— Mi avevate detto che siete in procinto di sposarvi.

— Sì!.. e con questo?

— In tal caso, signore, bisognerà che Adele vada in convitto. Sono convinta che ne sentirete voi stesso la necessità.

(Continua)

Olio Sasso Medicinale

L'Olio Sasso Medicinale semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti (specialmente contro la stitichezza); è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2,25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'Olio Sasso Jodato è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).

L'Olio Sasso Emulsionato (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; - alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7,50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, e gradevole anzichè disgustosa; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'Olio Sasso di Pura Oliva è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Libro di 200 pagine, legato in tela, con ampie memorie scientifiche del Prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Nevropatica dell'Università di Genova, si spedisce franco per L. 3.50

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

ESPORTAZIONE MONDIALE — AGENTI ALL'ESTERO

CHILI': Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567,
ARGENTINA: P. Campiotti, Buenos Aires, Sarmiento, 1900. - „ Unici introduttori degli Oli marca "Sasso„: Duhnkrack Nellen & C., Alsina 486, Buenos Aires.
URUGUAY: Josè Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERU': C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI e CANADA': F. Roncallo & C., New York, 29, Broadway.
„ „ „ (Unici introduttori dell'Olio Sasso da tavola e degli Oli Sasso Medicinali: SASSO OILS C°, New York, Westbroadway, 534.
COLOMBIA: Balestra & Binda, Apartado 337, Bogotà.
VENEZUELA: Balestra & Binda, Apartado 160, Caracas.
NORVEGIA: Sverre Enriksen, Stavanger
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.

In TORINO gli Oli Sasso Medicinali si trovano presso: Stabilimenti Schiapparelli, Fratelli Paissa Achille Gandolfi, Alleanza Cooperativa Torinese, e in tutte le Farmacie.